CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

Il cammino della riconciliazione

L'accostamento alla Bibbia nella catechesi

Catechesi sul lavoro

8

Catechisti per una Chiesa missionaria

Identità dell'insegnamento della Religione

Introduzione a Qoelet (sussidio)



OTTOBRE 1986/8 Sped. in abb. post. Gr. III/(70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)

EDITRICE ELLE DI CI

FUMETTI BIBLICI

■ Ogni catechista o insegnante di Religione sente l'esigenza di mettere i ragazzi direttamente a contatto con la Bibbia. Ora il testo biblico presenta notevoli difficoltà per la lettura. Per renderlo accessibile sono necessarie delle mediazioni. Una di queste è tradurre **il testo biblico nel linguaggio del fumetto.** Un linguaggio di grande forza espressiva, soprattutto per i ragazzi.

■ Il **disegno** dei fumetti biblici che presentiamo è stato **studiato perché comunichi immediatamente il senso che i fatti raccontati sono eventi reali, pieni di significato,** e non una pura invenzione della fantasia. I ragazzi leggeranno così con piacere la Bibbia e ne interiorizzeranno il messaggio nella sua verità.



ANTICO TESTAMENTO.

Albi 1-2. Abramo; **3.** Giacobbe; **4.** Giuseppe; **5-7.** Mosè; **8.** I Giudici; **9.** Sansone; **10.** Samuele; **11-12.** Davide; **13.** Salomone; **14.** Elia; **15.** Isaia; **16.** Geremia; **17.** Ezechiele; **18.** Israele; **19.** Giona e Rut; **20.** Tobia e Sara; Il cantico dei cantici; **21.** Ester e Giuditta; **22-23.** Daniele; **24.** Indici.

NUOVO TESTAMENTO

Albi 1-12. Gesù; **13-15.** Pietro; **16-20.** Paolo; **21.** Gerusalemme; **22-23.** Giovanni; **24.** Indici.

VOLUMI RILEGATI DI 4 ALBI
Ogni volume pag. 128, L. 8.500

VOLUMI RILEGATI DI 8 ALBI
Ogni volume pag. 256, L. 17.000

VOLUMI RILEGATI DI 12 ALBI
Ogni volume pag. 384, L. 26.000

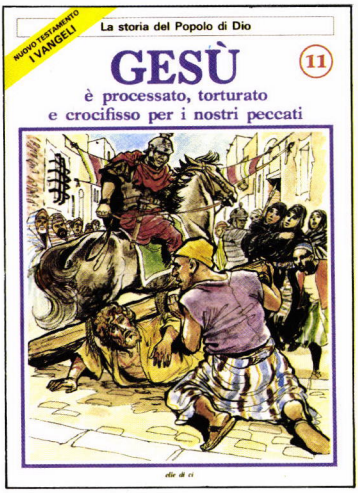


LA STORIA DEL POPOLO DI DIO

Serie di 48 albi a fumetti in grande formato: 24 albi per l'Antico e 24 per il Nuovo Testamento

Gli albi presentano la storia completa dei principali personaggi biblici, raccontandola con i fumetti. Note di spiegazione inquadrano storicamente il racconto e aiutano a comprendere ciò che lo scrittore sacro voleva comunicare. Una documentazione fotografica e i principali testi biblici completano l'opera. Il sussidio è disponibile in albi sciolti, o rilegati in volume.

ALBI SINGOLI
Ogni albo pagine 32, Lire 1.700



«LA BIBBIA A FUMETTI»

10 albi a colori, L. 2.000 ciascuno

Gli albi costituiscono una avvincente lettura e allo stesso tempo un suggestivo strumento di lavoro per piccoli gruppi. Per consentire al lettore un confronto con i testi biblici, alla fine dell'albo vengono riportati (nella traduzione della «Parola del Signore»), i brani illustrati nel fumetto.

1. Gesù figlio di Maria - **2.** Sui passi di Gesù - **3.** Gesù il Messia - **4.** Le lotte di Gesù - **5.** La Pasqua di Gesù - **6.** La nascita della Chiesa - **7.** I primi cristiani - **8.** Paolo, il convertito - **9.** Paolo, il fondatore di chiese - **10.** Paolo, testimone del Vangelo.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TO)

OTTOBRE
1986/8

CATECHESI
Problemi e prospettive

SOMMARIO

EDITORIALE — « *Dentro* » *a questo numero* (Guida all'utilizzazione) 3-4

L'IMMAGINE DI COPERTINA — ANDREA SPIRITI *Pietro Annigoni: Risurrezione di Lazzaro* 5-6

PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI

PROSPETTIVE — CARLO COLLO *Lungo il cammino della riconciliazione/1* (Riflessioni e orientamenti) 9-15

LA BIBBIA NELLA CATECHESI — CESARE BISSOLI *Indicazioni per l'accostamento della Bibbia nella catechesi* (Autonomia metodologica e rispetto dell'esegesi) 17-24

MORALE E CATECHESI — GUIDO GATTI *I contenuti di una catechesi sulla realtà del lavoro* (Problemi e orientamenti) 25-29

INIZIATIVE — « *Catechisti per una Chiesa missionaria* » (1° Convegno nazionale dei catechisti: Indicazioni per un cammino verso il Convegno. Messaggio ai catechisti) 31-36

PROSPETTIVE — GIOVANNI CRAVOTTA *Il Catecheta nella Chiesa d'oggi* 37-39

STRUMENTI — PIETRO AMBROSIO - ENZO BIANCO *Libri/Segnalazioni* 41-44

PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

PROSPETTIVE — ZELINDO TRENTI *L'identità dell'insegnamento della religione cattolica/1* (Il dibattito attuale: alla ricerca di una corretta impostazione) 47-57

MODELLI — JOSEPH GEVAERT *Programmi per l'insegnamento della religione cattolica* (Belgio Nord: i nuovi programmi per il liceo) 59-68

LEGGIAMO INSIEME LA BIBBIA — ANTONIO BONORA - GIUSEPPE CIONCHI *Qoelet: il senso della vita* (Sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi) 69-79

CATECHESI
Problemi e prospettive

**STRUMENTO DI LAVORO
PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE**

A cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

Anno 55°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Pietro Ambrosio - Bartolino Bartolini - Enzo Bianco - Valerio Bocci - Gaetano Brambilla - Bruno Ferrero - Mario Filippi - Giacomo M. Medica - Nicolò Suffi - Gianfranco Venturi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gian Antonio Bonato - Antonio Bonora - Teresio Bosco - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Giuseppe Cionchi - Giovanni Cravotta - Egidio Ferasin - Carlo Fiore - Gianfranco Frumento - Mario Galizzi - Andrea Fontana - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Ubaldo Gianetto - Roberto Giannatelli - Sergio Giordani - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Luigi Guglielmoni - Giuseppe Morante - Vito Orlando - Manlio Sodi - Zelindo Trenti - Giulio Villani

- « **CATECHESI** »: mensile per gli animatori e i coordinatori della pastorale catechistica e per gli insegnanti di Religione;
- « **Dossier Catechista** »: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;
- « **Diagroup** »: bimestrale in diapositive per la catechesi e per la scuola (con libretto-guida).

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1987
a « CATECHESI/Problemi e prospettive »:

- per l'Italia, L. 15.500; un numero, L. 1.550;
- per l'Estero, L. 24.000;
- un numero arretrato, L. 2.500.

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino) - ccp 32691107;
tel. (011) 95.91.091

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e L. 500 in francobolli

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: A. Alessi
Registr. Trib. di Torino (14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino

«Dentro» a questo numero

EDITORIALE

Introduzione all'arte religiosa moderna

In questo numero proponiamo il dipinto di Pietro Annigoni (nato nel 1910): *Risurrezione di Lazzaro*. Un dettagliato commento dell'opera (con la collocazione di essa nel contesto dell'arte religiosa moderna) si trova alle pp. 5-6.

EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

Prospettive per la riconciliazione

▪ La Rivista dedica due interventi (curati da *Carlo Collo*) all'ampio tema della riconciliazione. Si tratta di una ripresa delle istanze emerse nell'ultimo Sinodo dei Vescovi e nel convegno ecclesiale italiano « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini », soprattutto come sostegno all'intenso lavoro che sul tema si va svolgendo in molte diocesi (con lo sbocco, spesso in uno specifico convegno). In particolare viene fatta una rilettura del documento pontificio successivo al Sinodo (« Reconciliatio et paenitentia »), evidenziandone le conseguenze catechistiche-pastorali. Proprio per questo suo taglio, l'intervento di C. Collo potrà essere di grande utilità ai catechisti e agli altri operatori della pastorale.

▪ Ovviamente il tema della riconciliazione ha implicanze operative-metodologiche molto complesse, che non possono essere sviluppate nello spazio di poche pagine: qui viene proposta una visione sintetica che ci auguriamo di poter articolare ampiamente attraverso contributi successivi, con riferimento alle diverse situazioni.

Dimensioni della pastorale e catechesi

▪ Con gli interventi di *Cesare Bissoli* e *Guido Gatti* riprendiamo l'approfondimento del rapporto che la catechesi ha con le altre dimensioni della pastorale (qui il riferimento è a quella biblica e a quella morale; nel prossimo anno prenderemo in considerazione le dimensioni comunionale e di servizio).

▪ L'intento, come si è detto

Guida all'utilizzazione

DOSSIER CATECHISTA - Sommario del numero di ottobre

- **Con la guida dello Spirito Santo** (La spiritualità del catechista)
- **Il comandamento nuovo** (I tratti fondamentali della morale cristiana)
- **Trovare Dio nel quotidiano** (La letteratura sapienziale)
- **Sussidi e tecniche nell'incontro di catechesi** (Indicazioni generali con un elenco essenziale)
- **Catechesi per una Chiesa missionaria** (Messaggio dei Vescovi in preparazione al 1° Convegno Nazionale dei catechisti italiani)
- **Prepariamo con i genitori la celebrazione del Battesimo** (Alcuni suggerimenti pratici)
- **La pazienza di crescere** (Racconto per introdurre una catechesi sulla virtù della pazienza)
- **I grandi catechisti: San Francesco d'Assisi** (Annunciare con l'esempio e con la parola)
- **Audiovisivi per la catechesi dei preadolescenti** (Sussidio al Catechismo dei ragazzi/1)
- **Lettere alla Redazione: Chi è veramente il catechista** (Una riflessione-testimonianza)

più volte, è quello di creare un contesto ampio alla catechesi — facendole superare l'isolamento in cui molto spesso opera — e, insieme, quello di realizzare un raccordo tra le diverse dimensioni della pastorale, in vista di un'azione equilibrata sul soggetto che « matura » cristianamente.

Verso il 1° Convegno nazionale dei catechisti italiani

Voluto espressamente dalla CEI, questo grande evento ecclesiale si celebrerà a Roma nel 1988: esso costituirà una tappa importante per il nostro movimento catechistico nella misura in cui verrà adeguatamente preparato. Qui riproduciamo il *Messaggio dei vescovi ai catechisti* e una prima presentazione del Convegno. Ci proponiamo di tenere viva l'attenzione su di esso con ulteriori sussidi.

Il Catecheta nella Chiesa d'oggi

La sintetica esposizione di *Giovanni Cravotta* è offerta anzitutto ai catechisti; ma anche i catechisti potranno trovarvi stimoli per la riflessione.

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

▪ La situazione « nuova » in cui viene a trovarsi l'insegnamento della religione cattolica nella scuola statale italiana di ogni ordine e grado richiede un impegno rinnovato, che muova da una corretta impostazione a livello di obiettivi, contenuti e metodo. Questo e altri interventi di *Zelindo Trenti* aiuteranno ad approfondire la vera identità dell'insegnamento della religione cattolica, nella sua fedeltà al fatto cristiano-cattolico e nel suo adeguamento al contesto scolastico in cui viene svolto. Saranno una puntualizzazione quanto mai opportuna e preziosa in questo delicato momento di passaggio.

▪ Siamo inoltre nell'impegnativa fase di preparazione dei nuovi programmi di Religione. L'attenzione anche a quanto avviene fuori dall'Italia può essere assai stimolante: ciò giustifica la presentazione — fatta da *Joseph Gevaert* — dei recenti « programmi di Religione per il liceo » del Belgio Nord.

▪ A conclusione, il consueto sussidio per la lettura continua della Bibbia di *A. Bonora* e *G. Cionchi*

ILLUSTRAZIONI

▪ In copertina: *Risurrezione di Lazzaro* (Pietro Annigoni, nato nel 1910. Vaticano, Collezione d'Arte Moderna; v. commento alle pp. 5-6).

▪ A p. 7: *Donna al lavoro* (foto di Attilio Gigli). L'immagine fa riferimento al tema « catechesi sul lavoro » (v. pp. 25-29).

▪ A p. 45: *Clown* (foto di Attilio Gigli). Qui il riferimento è alla tematica del « senso della vita », proposta nell'introduzione a *Qoelet* (v. pp. 69-79).

Pietro Annigoni: Risurrezione di Lazzaro

ANDREA SPIRITI

L'IMMAGINE DI COPERTINA

▪ Più di un critico ha identificato l'elemento costante della produzione di Pietro Annigoni nel Neo-accademismo.
Infatti l'Artista, nato a Milano nel 1910, ha saputo passare attraverso esperienze culturali diverse, dai contatti con Guttuso e col gruppo di Corrente alla riscoperta della pittura francese ottocentesca, mantenendosi sempre fedele a un ideale di decoro e di contenutezza formale che si rifanno alla lezione classica ma più ancora agli ideali delle Accademie.
Questo non vuol dire che la produzione annigoniana sia ripetitiva o fissa a moduli sorpassati (fermo restando che nell'Arte nulla è sorpassato); anzi essa si muove con una libertà creativa e una varietà tematica di tutto rilievo, e solo emerge in ogni suo aspetto il marchio caratteristico dell'Artista.

▪ Tali motivi appaiono ben esemplati nella nostra tela con la *Risurrezione di Lazzaro,* conservata nella Collezione d'Arte Religiosa Moderna dei Musei Vaticani.
Si tratta di un'opera volutamente « teatrale », nel senso che gli atteggiamenti umani e lo stesso paesaggio appaiono drammatizzati e a tratti enfatici per garantir loro il massimo di espressività possibile. Già la disposizione dei personaggi è sintomatica: Gesù in veste rossa e in atteggiamento benedicente compare di spalle sulla destra, Marta in veste nera è prona ai suoi piedi e gli altri personaggi circondano l'ingresso del Sepolcro impedendo di vedere la figura di Lazzaro e volgen-



Pietro Annigoni: Risurrezione di Lazzaro (Vaticano, Collezione d'Arte Moderna).

do in gran parte le spalle all'ipotetico spettatore. Ma la maggior parte della scena è occupata dalle rocce del Sepolcro, in un assieparsi drammatico che lascia spazio solo ad alberi.

▪ Questa impostazione formale ripropone alcuni concetti visivi molto diffusi in Europa a partire dal secolo XIX.
Anzitutto il fatto che molti personaggi volgano le spalle al fruitore dell'opera appartiene a una tecnica che porta tale fruitore a immedesimarsi nell'azione, ma di converso pone la vicenda al di fuori del ruolo enfatico (cioè la condanna a svolgersi solo a vantaggio di chi la osserverà) proprio della pittura rinascimentale-barocca, preferendo invece una resa dell'episodio più confacente a come sarebbe apparso in realtà.

▪ Il fatto poi che Cristo non occupi la posizione centrale è dovuto a un vezzo ipernaturalistico molto presente nella pittura italiana del secondo dopoguerra, per sottolinearne in pieno l'umanità.
Va però osservato che una tale « periferizzazione » si risolve in una ricerca obbligata del Protagonista, secondo una tecnica pari, in letteratura, alla posizione di rilievo.

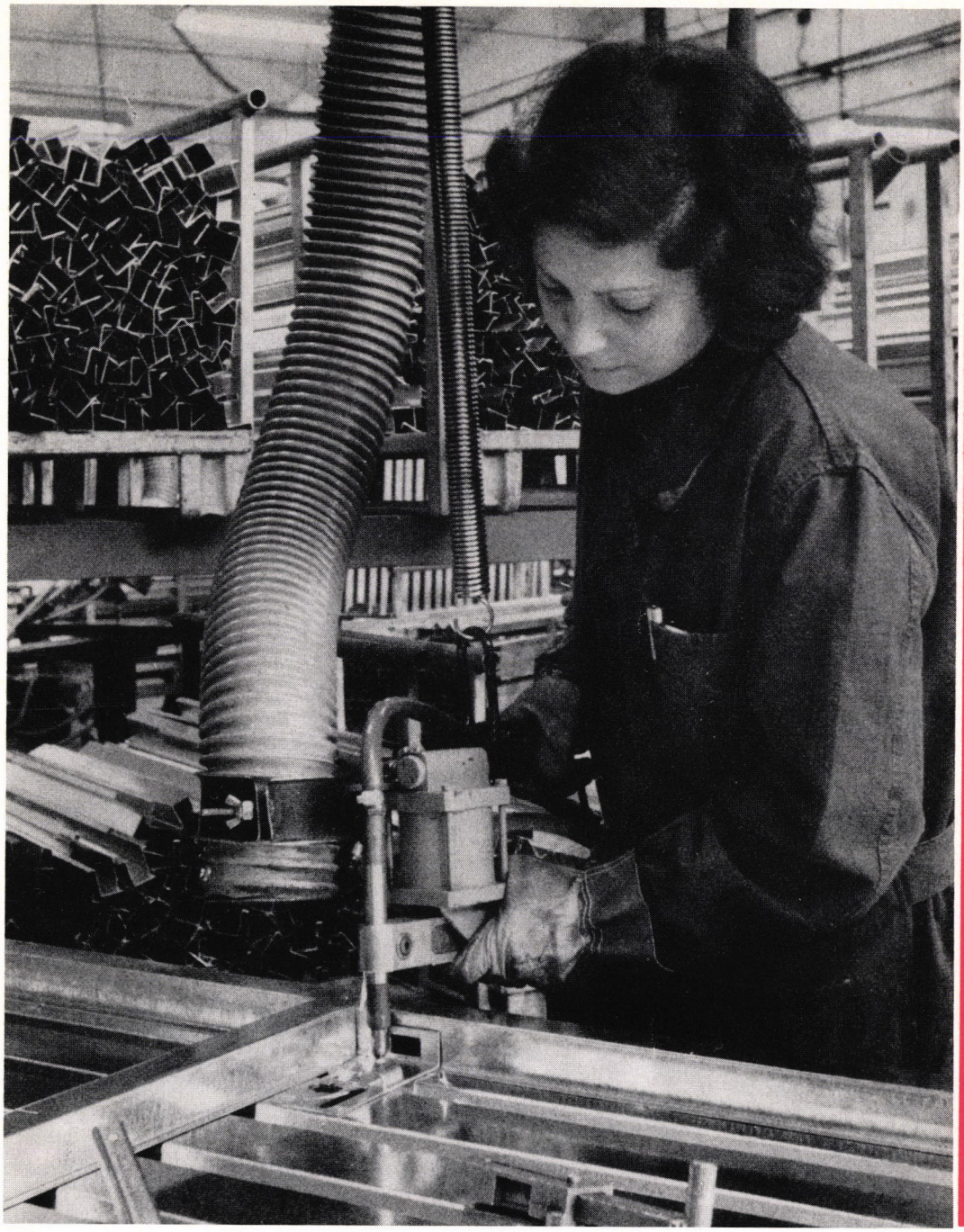
▪ Un ritorno di questo tipo, meditato ma sistematico, al patrimonio figurativo europeo non può che approfondire il legame fra l'evento narrato e l'ambiente naturale in cui si svolge, problema che non può certo essere eluso con la semplice idea di paesaggio come sfondo.
La drammaticità è garantita dall'albero secco al centro, e la stessa struttura rocciosa è uno degli strumenti estetici più comuni per sottolineare la drammaticità della scena, ma anche per garantirne l'inserimento in una vicenda naturale dai tempi presumibilmente più lunghi.
L'uniformità così ricercata fra vicenda umana e vicenda naturale trova una conferma nell'uso del colore, dato che il giallo soffuso è onnipresente, e — oltre all'effetto naturalistico — rende bene una tale omogeneità cosmica.

▪ Un ultimo tocco è dato dal realismo fotografico con cui sono resi i personaggi. Questo atteggiamento è senz'altro debitore nei confronti dei movimenti realistici europei del nostro secolo, e in particolare della Nuova Oggettività tedesca, ma si coniuga con il gusto culturale proprio dell'Autore che cerca di rispettare il dato fisico fin dove questo sia possibile senza danneggiare le valenze simboliche.

▪ Ma il problema fondamentale dell'opera rimane pur sempre l'oggettiva assenza di Lazzaro dal campo figurativo, anche se l'atteggiamento dei personaggi lascia supporre che il miracolo è da poco compiuto o sta per compiersi.
Una simile scelta figurativa, frutto di un meditato ripensamento della tradizione rinascimentale, si spiega anzitutto con una motivazione retorica (nel senso di espressiva): levare dalla scena il protagonista significa polarizzare l'attenzione su Gesù, ma più ancora tentare di cogliere un attimo storico per sua natura indefinito, al punto che non si può stabilire se il fatto sia compiuto o meno.
È facile vedere le radici rinascimentali di questa tendenza, e basti l'esempio dell'*Ultima Cena* di Leonardo nel Refettorio delle Grazie a Milano, dove l'istante raffigurato è quello immediatamente successivo allo svelamento del traditore.
Ma è pure possibile scorgerne i legami con la filosofia del Novecento e in particolare con la serrata analisi di Bergson al concetto di tempo, visto come fluire indeterminato da cui però si stacca il momento estetico (e Proust avrebbe sottoscritto queste affermazioni).

▪ Collegare, poi, una tale impostazione nettamente intellettuale e simbolica all'accentuato realismo della raffigurazione può sembrare un esperimento azzardato, ma il notevole livello estetico raggiunto garantisce che questo è possibile, e anzi complicabile, inserendo nell'opera alcuni dotti riferimenti alla pittura europea.
È infatti abbastanza agevole scorgere nelle rocce precisi richiami a Delacroix, nei personaggi sulla destra la ripresentazione appena aggiornata di volti caravaggeschi, e così via.

▪ Tuttavia l'analisi del dipinto sarebbe incompleta se non se ne sottolineasse l'accurata ricerca del pathos, degli atteggiamenti morali diversi e collegati: lo stupore incredulo della gente, la fede-fiducia di Marta, la preghiera accorata e trepidante di Maria e la serenità volutamente priva di dettagli accessori del Cristo.



La catechesi è attenta a tutte le realtà umane per coglierne il senso profondo alla luce della fede e per orientarle allo sviluppo globale della persona nei suoi livelli umano e cristiano, individuale e comunitario.

I contenuti di una catechesi sulla realtà del lavoro (v. pp. 25-29)

RICONCILIAZIONE

Documenti del Magistero

Paolo VI

LA RICONCILIAZIONE ALL'INTERNO DELLA CHIESA

Esortazione apostolica (1974). Collana «Servizio dell'unità» n. 3. Pagine 24, lire 600.

Giovanni Paolo II

DIO RICCO DI MISERICORDIA

Lettera enciclica «Dives in misericordia». Collana «Servizio dell'unità» n. 31. Pagine 72, lire 800.

Giovanni Paolo II

RICONCILIAZIONE E PENITENZA

Esortazione apostolica circa la riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa oggi (1984). Collana «Servizio dell'unità» n. 45. Pagine 96, lire 1.500.

Episcopato Italiano

EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI DELLA PENITENZA E DELL'UNZIONE DEGLI INFERMI

Documento pastorale. Collana «Documenti CEI» n. 11. Pagine 64, lire 600.

Commissione Episcopale Belga (cur.)

ORIENTAMENTI PER UN RINNOVAMENTO DELLA PRATICA PENITENZIALE

Riflessioni dottrinali e pastorali. Collana «Evangelizzazione e sacramenti» n. 2. Pagine 120, lire 2.500.

Episcopato svizzero

PENITENZA E CONFESSIONE

Collana «Maestri della fede» n. 40. Pagine 48, lire 600.

Episcopato Italiano

LA CHIESA IN ITALIA DOPO LORETO

Documento successivo al Convegno: «Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini». Collana «Documenti CEI» n. 34. Pagine 62, lire 1.000.

Studi teologici

Autori vari

LA PENITENZA

Studi biblici, teologici e pastorali. Collana «Quaderni di Rivista Liturgica» n. 3. Pagine 512, lire 16.000.

Théodule Rey-Mermet

LASCIATEVI RICONCILIARE...

La confessione oggi. Collana «Evangelizzazione e sacramenti» n. 8. Pagine 144, lire 3.000.

Antonio Santantoni

LA PENITENZA

Una pagina di storia antica utile per i nostri giorni. Pagine 176, lire 5.500.

Autori vari

IL QUARTO SACRAMENTO

Collana «Teologia pratica» n. 4. Pagine 184, lire 6.500.

José Ramos-Regidor

IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

Riflessione teologica-biblica-storico-pastorale alla luce del Vaticano II. Collana «studi teologici». Pagine 384, lire 13.000.

Celebrazioni penitenziali

Gianfranco Venturi

OLTRE LA NOTTE

Pregare e celebrare la riconciliazione in gruppi e ambienti giovanili. Collana «Celebrare-Sussidi» n. 10. Pagine 96, lire 2.000.

Luigi Guglielmoni

CELEBRAZIONI PENITENZIALI CON FANCIULLI E RAGAZZI

Un'iniziazione pratica della Riconciliazione in collegamento con i tre momenti del Catechismo dei Fanciulli. Collana «Sussidi per la pastorale dei fanciulli» n. 11. Pagine 192, lire 8.000.

EDITRICE ELLE DI CI

Lungo il cammino della riconciliazione/1

PROSPETTIVE

Riflessioni e orientamenti

PRESENTAZIONE

■ Il 2.12.1984 usciva l'esortazione apostolica « Reconciliatio et paenitentia » (*RP*) di Giovanni Paolo II, come riespressione dei risultati del Sinodo 1983 « Riconciliazione e penitenza nella missione della Chiesa ».
Oggi la Chiesa italiana si trova in cammino tra il suo secondo convegno ecclesiale — celebrato a Loreto il 9-13 aprile 1985 sul tema « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini » — e i convegni diocesani ormai imminenti. Essa è, per esprimerci con il titolo programmato del convegno diocesano di Torino, « sulle strade della riconciliazione ». Per compiere adeguatamente questo cammino ci può essere di grande utilità riandare al documento di Giovanni Paolo II: ne ricaveremo alcuni temi atti a farci meglio comprendere, annunciare, vivere e celebrare la riconciliazione.

■ L'esortazione si articola in *un proemio* (Origine e significato del documento) e *tre parti* (Conversione e riconciliazione: compito e impegno della Chiesa / L'amore più grande del peccato / La pastorale della penitenza e della riconciliazione). Noi anziché seguire passo passo il documento preferiamo farne una lettura tematica, riconducendo il suo contenuto ai seguenti punti:

- La riconciliazione è un'illusione o una reale possibilità?
- Che cos'è la riconciliazione? (L'iniziativa di Dio).
- Che cos'è la penitenza-conversione? (La risposta dell'uomo).
- Come vivere la riconciliazione? (Le molte strade della riconciliazione).
- Come celebrare la riconciliazione? (Le vie celebrative culminano nel sacramento della riconciliazione).

CARLO COLLO

1. Riconciliazione: illusione o possibilità?

1.1. DIFFIDENZA, TIMORI E INCOMPRENSIONI

■ Con l'ultimo Sinodo dei vescovi dell'83, con l'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II e con il secondo convegno della Chiesa italiana a Loreto il tema « riconciliazione » è balzato in primo piano e vuol diventare — giustamente — l'idea motrice per un impegno di tutti, credenti e non credenti.
Eppure si ha la sgradevole impressione che il tema anziché unire, divida gli animi, perché diversi e persino contrapposti sono i giudizi e gli atteggiamenti degli uomini di oggi, compresi i cristiani, sulla natura, sui metodi e sulle vie della riconciliazione.

■ Sarebbe certamente un'ingenuità attendersi che i nostri contemporanei comprendano e aderiscano prontamente a chi parli loro di riconciliazione. Se si vuole « conoscere meglio e comprendere l'uomo d'oggi e il mondo contemporaneo, decifrarne l'enigma e svelarne il mistero » (*RP,* n. 1), è indispensabile, ancor prima di chiedersi che cos'è la riconciliazione cristiana, domandarsi che cosa evoca e quali reazioni causa questa parola negli animi dei nostri contemporanei. Perché anziché suscitare entusiasmo e impegno generoso esso provoca spesso diffidenze, timori, incomprensioni?
Se interpreto bene la mentalità contemporanea, vedo due timori di fondo che si articolano in vario modo: si sospetta che il programma di riconciliazione sia illusorio oppure che sia mistificatore.

■ La parola riconciliazione non propone un'utopia irraggiungibile e non alimenta una pericolosa illusione?
Questo interrogativo accomuna persone di disparatissime posizioni ideologiche.
• Tra di esse ci sono i cosiddetti realisti, che sostengono che da quando c'è l'uomo ci sono conflitti, violenze, rotture, guerre, discordie. Il mondo è sempre stato così e sarà sempre così. Inutile e dannoso sognare una pace paradisiaca, una riconciliazione irraggiungibile. Certo sarebbe bello conseguirla, ma l'obiettivo è irraggiungibile. Neppure nella Chiesa — si dice — si vedono persuasivi frutti di riconciliazione. Meglio curare che ci sia un equilibrio di forze tale da contrastare la prepotenza e l'ingiustizia.
• Altri, i rivoluzionari, teorizzano addirittura l'esigenza del conflitto. Pochi lo teorizzano come fine a se stesso. Gli altri per lo più lo legittimano come mezzo rivoluzionario per raggiungere un migliore assetto della società. La società — si dice — è fondata sulla violenza. Alle violenze dei dominatori bisogna rispondere con la controviolenza rivoluzionaria per capovolgere i rapporti. La violenza è quindi necessaria finché perdurano le situazioni di ingiustizia. La lotta di classe è la legge strutturale fondamentale, è il motore della storia. La lotta di classe divide la Chiesa stessa. Pretendere che l'amore e la riconciliazione possano vincere i conflitti è un'illusione ingannevole. Chi propone l'amore verso tutti e la riconciliazione, blocca lo sviluppo della storia.

■ L'altra posizione, meno radicale ma forse più diffusa, esprime il timore che parlare di riconciliazione nasconda la volontà di mettere a tacere i veri problemi, di risolvere con poca spesa situazioni complesse, e di gettare un velo sulle ingiustizie. Un modo elegante per farsi dare ragione anche quando si ha torto.

1.2. UNA SCELTA EVANGELICA ALL'INSEGNA DEL REALISMO E DELLA SPERANZA

■ Che pensare di queste critiche e perplessità che troviamo non solo attorno a noi ma

anche in noi? Ritengo che i vari sinodi e convegni non si siano sufficientemente confrontati con queste critiche. Occorre invece esaminare tutto e tenere ciò che è buono. Le critiche vanno a loro volta sottoposte a critica ma, ancor prima, vanno ascoltate perché non c'è errore che non celi un'istanza di verità, un appello valido.

■ La nostra cultura è zeppa di sottili giustificazioni della violenza che si appellano — talvolta grossolanamente — a Hegel, a Marx, a Nietzsche, a Freud, a Lorenz e ad altri. In vari modi si è giustificata l'aggressività e la lotta, o sostenendo che l'uomo deve pure esprimere il potenziale di aggressività che ha in sé o pretendendo che la società è sempre in conflitto con l'uomo e pertanto genera violenza.
Queste teorie non sono prive di verità in quanto inducono al realismo, fanno aprire gli occhi sulla condizione umana e sconfessano i poeti della pace e della riconciliazione che non hanno i piedi piantati in terra. I conflitti sono innegabili e sempre insorgenti.
Ma, se vengono condivise in modo acritico, esse fanno regredire l'uomo all'aggressività animale, anzi a quell'aggressività sadica e gratuita che è prerogativa esclusiva dell'animale-uomo.

■ Un certo spontaneismo, una certa consacrazione di tutte le voglie costituisce il fattore disgregante della persona, della Chiesa e della società e l'invalidazione di ogni tentativo di pace e di riconciliazione.
È proprio qui che si propone la scelta radicale tra Cristo e il mondo. Pur recependo ciò che c'è di valido nelle teorie suddette, vogliamo affidarci in modo determinante ad esse oppure al Vangelo? Chi la sa più lunga sull'uomo, Cristo (*Gv* 2,25) o i maestri del sospetto?

■ La visione che Cristo ha dell'uomo concreto non è certo poetica: « Se voi che siete cattivi... » (*Mt* 7,11; *Lc* 11,13). Eppure egli chiama l'uomo all'impossibile e gliene dà la forza: « Siate dunque perfetti... » (*Mt* 5,48); « Siate misericordiosi... » (*Lc* 6,36). Tra il « siete cattivi » e il « siate perfetti » si è posto Cristo stesso con la sua grazia e la via che egli apre a ogni uomo dalla cattiveria alla perfezione è quella della riconciliazione.

■ Del resto anche i teorici della violenza per lo più la considerano solo un mezzo necessario da impiegare il meno possibile, senza mai farla diventare lo scopo; e sognano anch'essi la pace e la concordia. Ma riescono sempre a evitare gli eccessi di violenza e a cogliere tutte le possibilità di riconciliazione appena si presentano?
L'impegno a ricercare la riconciliazione aiuta tutti a non dimenticare che pace e riconciliazione sono i veri beni che vanno perseguiti con ogni mezzo, senza diversioni lunghe e dannose e senza inutili sacrifici di vite umane.

■ Quanto al timore che il termine riconciliazione possa nascondere un'operazione di riappacificazione a spese della verità e della giustizia, bisogna riconoscere francamente che non è del tutto infondato. Una storia ormai lunga ci propone pagine di vita ecclesiale poco coraggiose e poco profetiche in cui si è giunti a compromessi e a silenzi che con la vera pace e la vera riconciliazione non hanno nulla da spartire. Pensiamo al confessore che invitava il penitente a pazientare e a subire situazioni palesemente ingiuste e illegali. Pensiamo ai politici anche credenti che chiudono un occhio per una malintesa pace. Infine non va dimenticata una distorta e caramellosa carità che consiglia di non intervenire mai, di tacere ciò che si dovrebbe dire, di non agire contro chi esorbita dai propri diritti per conculcare quelli altrui... E l'elenco potrebbe allungarsi molto.

■ La vera pace e la vera riconciliazione non regna sotto le tre tende vagheggiate da Pietro sul Tabor, al di qua della via che conduce a Gerusalemme dove lotte e conflitti attendono e il Golgota si staglia. Riconciliazione non è lasciare che le cose vadano per conto loro, che gli altri se la vedano; non è un volgere lo sguardo dall'altra parte. La vera riconciliazione va cercata nei conflitti

e oltre i conflitti, coraggiosamente, pazientemente ma tenacemente affrontati, soprattutto quando si tratta di diritti altrui. La riconciliazione è un bene da ricercare continuamente, perché sempre minacciato e sempre nuovo. È non rassegnarsi al male, è lavorare di fantasia, è tentare tutto. La vera pace scaturente dalla riconciliazione: è il frutto dei facitori di pace, degli artigiani della pace, non dei pacifici nel senso banale della parola, che sanno abilmente cabotare tra le difficoltà e le persone.

■ La ricerca dinamica di una riconciliazione come soluzione degli inevitabili e sempre insorgenti conflitti umani, soluzione sempre provvisoria e per certi aspetti sempre insoddisfacente e limitata, costituisce un valore umano inestimabile che prelude a quella pace e riconciliazione perfetta che solo Dio saprà darci ma che ci chiede di anticipare almeno parzialmente quaggiù.

2. Che cos'è la riconciliazione?

2.1. LA RICONCILIAZIONE FONTALE: INIZIATIVA E DONO DI DIO

■ Con il termine riconciliazione si possono indicare molte realtà: l'azione riconciliatrice svolta dall'uomo, il frutto e l'effetto che ne deriva, o ancora il mistero della riconciliazione che viene a noi da Dio.
Il Papa fa l'elogio degli « atti di riconciliazione (alcuni dei quali passano inosservati nella loro quotidianità), che in varia misura servono a risolvere tante tensioni, a superare i tanti conflitti e a vincere le piccole e grandi divisioni, rifacendo l'unità » (*RP*, n. 4); tuttavia avanza l'esigenza di « trovare in questi atti sparsi, la radice nascosta, una riconciliazione, per così dire, *"fontale"*, operante nel cuore e nella coscienza dell'uomo [...] una riconciliazione *primigenia*, che sia principio efficace di ogni riconciliazione » (*RP*, n. 4).

■ Ora questa riconciliazione fontale « è anzitutto un *dono misericordioso di Dio all'uomo*. La storia della salvezza — quella dell'intera umanità, come quella di ciascun uomo, in qualsiasi tempo — è la storia mirabile di una riconciliazione: quella per cui
Dio, che è Padre,
nel Sangue e nella croce
del suo Figlio fatto uomo
ha riconciliato con sé il mondo,
facendo nascere così una nuova famiglia di riconciliati » (*RP*, n. 4).
La specifica missione della Chiesa consiste appunto nel risalire continuamente a questa riconciliazione fontale per annunciarla, servirla, comunicarla, nei sacramenti e testimoniarla nella vita. Essa è al servizio di questo avvenimento fondamentale: Dio in Cristo ci ha riconciliati con sé e tra noi.

2.2. L'AMORE DEL PADRE

■ Gesù parlò in modo incomparabile di questa riconciliazione fontale nella parabola del figliol prodigo o del padre misericordioso dove Colui che riconcilia l'uomo viene presentato come il *Dio di immutato amore*. In questa parabola, infatti, con un'arditezza unica Dio viene presentato come colui « che *non* aveva *certo dimenticato il figlio*, anzi egli aveva *conservati intatti l'affetto e la stima* » (*RP*, n. 5). E questo padre che è Dio stesso, spia il ritorno del figlio, lo abbraccia al suo arrivo, e imbandisce la tavola per festeggiare la riconciliazione (*ivi*).
« L'accoglienza festosa e amorevole del padre al figlio che ritorna è il segno della misericordia di *Dio sempre pronto al perdono*. La riconciliazione è principalmente un *dono del Padre celeste* » (*ivi*).

■ « La parabola del figlio prodigo è, anzitutto, l'ineffabile storia del grande amore di

un Padre — Dio — che offre al figlio, tornato a lui, il dono della piena riconciliazione ».
Innumerevoli volte Giovanni Paolo II è ritornato su questa parabola dell'incomprensibile amore di Dio, che ci concerne sotto due aspetti:
• l'uomo — ogni uomo — è questo *figliol prodigo* ammaliato, caduto, deluso travagliato;
• l'uomo — ogni uomo — è anche questo *fratello maggiore* irritato e indispettito dell'amore di Dio verso i fratelli.
All'origine della riconciliazione si trova quindi « l'iniziativa piena di amore compassionevole e di misericordia di quel Dio che è amore [...] che è fedele al suo disegno eterno anche quando l'uomo è infedele. [...] Dio rimane *fedele nell'amore* » (*RP*, n. 10).

■ Come il padre della parabola, Dio « non chiude il cuore a nessuno dei suoi figli. Li attende, li cerca, il raggiunge là dove il rifiuto della comunione li imprigiona nell'isolamento e nella divisione, li chiama a raccogliersi intorno alla sua mensa, nella gioia della festa del perdono e della riconciliazione » (*ivi*).

2.3. LA RICONCILIAZIONE IN CRISTO

■ L'iniziativa di Dio Padre si concretizza nel *mistero* di « Cristo redentore, riconciliatore, liberatore dell'uomo dal peccato sotto tutte le sue forme » (*RP*, n. 7). Nel mistero pasquale della sua morte e risurrezione ci è data la « causa della riconciliazione dell'uomo nel suo duplice aspetto di liberazione dal peccato e di comunione di grazia con Dio » (*ivi*). In lui ci è data la riconciliazione nella dimensione verticale (la riconciliazione tra Dio e l'uomo) e nella dimensione orizzontale (la riconciliazione tra gli uomini). Gesù ha percepito e sofferto fino in fondo il dramma della divisione dell'uomo da Dio e, nello stesso tempo, ha vinto questa divisione. Oggi è attraverso di lui che passa ogni energia di riconciliazione.
Se quindi all'origine sta l'iniziativa di Dio che si concretizza e si manifesta nell'atto redentivo di Cristo, ci è data la certezza che la via dell'amore e del perdono è aperta a *tutti gli uomini*. « Tutti siamo chiamati a godere i frutti di questa riconciliazione voluta da Dio: ogni uomo, ogni popolo » (*RP*, n. 10).

■ Il *riconoscimento del peccato* a sua volta va attuato « nell'orizzonte divino » (*RP*, n. 13). Solo su questo sfondo « dell'amore divino, giusto, generoso e fedele che si manifesta soprattutto col perdono e la redenzione » (*ivi*) acquista significato « riconoscersi peccatori ». Confessare il peccato è lasciare che venga a noi la riconciliazione come dono. Qualunque cosa ci rimproveri il nostro cuore, Dio è più grande del nostro cuore: il suo amore misericordioso è più grande del nostro cuore (*RP*, n. 17).
« Il peccato non è protagonista né, tanto meno, vincitore » (*RP*, n. 19). Grande è il mistero dell'iniquità ma *più forte è il mistero della pietà*, « il mistero dell'infinita pietà di Dio verso di noi, capace di penetrare fino alle radici nascoste della nostra iniquità, per suscitare nell'anima un movimento di conversione » (*RP*, n. 20). Il mistero della pietà di Dio, che si è fatto visibile nel mistero di Cristo, è il punto di riferimento ineliminabile. Se lo si dimentica, la coscienza del peccato diventa esercizio moralistico egocentrico e demoralizzane. A noi tocca solo rispondere all'iniziativa di Dio, lasciandoci riconciliare con lui.

■ La riconciliazione è quindi anzitutto iniziativa dell'amore di Dio che ci precede: ogni sforzo, è più grande di ogni nostra riuscita, sorregge la nostra incostanza e la nostra discontinuità.
Le affermazioni e le immagini di Dio che si ricavano dalla sua parola:
« Dio di immutato amore »
« Dio fedele e misericordioso »
« Dio più grande del nostro cuore »
« Dio che, avendoci dato il Figlio, ci darà ogni cosa insieme con lui »
devono costituire altrettanti fari luminosi

che rischiano il difficile cammino della riconciliazione e che la fanno intravedere anzitutto come *iniziativa e dono di Dio,* ancor prima che compito e impegno.
La stessa celebrazione del sacramento della riconciliazione — che comprende l'invocazione di Dio Padre di misericordia, di Gesù e dello Spirito e si concretizza nel segno di perdono che giunge dall'esterno come dono immeritato di Dio — rende tangibile la riconciliazione come venire misericordioso di Dio all'uomo, come suo dono.

3. Che cos'è la penitenza o conversione?

3.1. LA RISPOSTA DELL'UOMO

Il secondo termine chiave dell'esortazione apostolica è « *penitenza* ». Bisogna ammettere che un uso restrittivo e miope ha impoverito il senso originario del termine. Penitenza evoca istintivamente qualcosa di doloroso, di penoso, che si compie per rimediare al male. Ora bisogna restituire a questo termine tutta la sua ricchezza d'origine. È quanto tenteremo di fare senza alcuna pretesa di essere esaustivi.
La penitenza è strettamente congiunta con la riconciliazione (*RP,* n. 4) *ne costituisce come il riflesso e la risonanza nell'uomo,* l'innesco di una trasformazione interiore che tende a coinvolgere tutte le dimensioni umane.

3.2. LA PENITENZA È RISPOSTA DELL'UOMO ALL'INIZIATIVA DI DIO

La penitenza è la *libera risposta* dell'uomo all'iniziativa riconciliante di Dio. È l'atteggiamento dell'uomo che « si lascia riconciliare con Dio ». Dio nella sua infinita discrezione non impone mai i suoi doni, e quindi neppure il dono della riconciliazione; lo propone alla libera accoglienza dell'uomo.

3.3. LA PENITENZA È TRASFORMAZIONE INTERIORE

La penitenza mostra che la riconciliazione non è un'amnistia che lascia l'uomo tale e quale. La vera riconciliazione « suppone che si sconfigga la rottura radicale che è il peccato; il che si realizza soltanto attraverso la *trasformazione interiore* o *conversione,* che fruttifica nella vita mediante gli atti di penitenza » (*RP,* n. 4). Dio, riconciliando l'uomo, vuole cambiarne il cuore e la vita. È questo il significato del termine « metánoia » (cambiamento della mente che si estende alla vita).

3.4. LA PENITENZA È « VOLGERSI » DI NUOVO A DIO

Penitenza è anzitutto *conversione a Dio,* « volgere lo sguardo e il cuore a Dio ». È l'esatto contrario del peccato che consiste nel « volgere le spalle a Dio », secondo l'efficacissima espressione del profeta Geremia. Il messaggio biblico sottolinea nella penitenza anzitutto il suo valore di conversione, in greco « metánoia » « che letteralmente significa *capovolgere* lo spirito per farlo *volgere* a Dio » (*RP,* n. 26).
Qui appare la differenza tra il dispiacere, il rimorso e la penitenza. Rimorso e dispiacere sono ripulsa di se stessi e imprigionamento nel passato. La penitenza invece apre a Dio e agli altri ed è rivolta all'avvenire. La penitenza differisce dal rimorso come le lacrime di Pietro dalla disperazione di Giuda. La fede è pertanto la componente caratterizzante la penitenza-conversione e richiede che la confessione, ancor prima di essere confessione dei peccati, sia confessione della fede in Dio Padre misericordioso (*confessio fidei*).

La catechesi e la pastorale dovrebbero impegnarsi maggiormente a rianimare la fede dei penitenti e a conseguire confessioni meno moralistiche e più ricche di fede.

3.5. LA PENITENZA È DISTACCO DAL MALE

La penitenza è *riconoscersi peccatori* e impegnarsi nel *distacco dal male.*
Fare penitenza nel senso più completo del termine comporta il « pentirsi, manifestare il pentimento, assumere l'atteggiamento concreto del pentito » (*RP,* n. 13). Ognuno sa quanto sia difficile per l'uomo, in particolare per l'uomo di oggi, conoscere se stesso, riconoscersi peccatore e « distaccarsi con lucidità e determinazione dal peccato in cui si è caduti » (*ivi*). Eppure la penitenza comporta la volontà e lo sforzo sincero di liberarsi dal male: volontà e sforzo che non disarmano di fronte agli insuccessi, fidando più in Dio che nelle capacità umane. È non rassegnarsi mai a rimanere nel peccato. Fare penitenza vuol dire, in termini biblici, esercitare « lo sforzo concreto e quotidiano, sorretto dalla grazia di Dio, per perdere la propria vita per Cristo..., per spogliarsi del vecchio uomo..., per superare in se stesso ciò che è carnale, per innalzarsi continuamente dalle cose di quaggiù a quelle di lassù » (*RP,* n. 4).

3.6. LA PENITENZA È CAMBIAMENTO DI TUTTA LA PERSONA

La penitenza è *trasformazione progressiva del cuore e della vita* e, in questo senso, conversione continua e integrale. « La penitenza è la conversione che passa dal cuore alle opere e, quindi, all'intera vita del cristiano » (*RP,* n. 4). La riconciliazione, attraverso la penitenza-conversione, tende a trasformare l'intero uomo: pensieri e progetti, parole e azioni.
È trasformazione del *cuore*: contrizione che nasce dalla fede.
È coinvolgimento della *bocca*: confessione della fede e dei peccati.
È mobilitazione della *mano*: soddisfazione, riparazione, novità di vita.
La conversione costituisce un processo dinamico che parte dal cuore come contrizione, affiora alle labbra come confessione e coinvolge tutto l'agire dell'uomo come operosa e riparatrice soddisfazione.

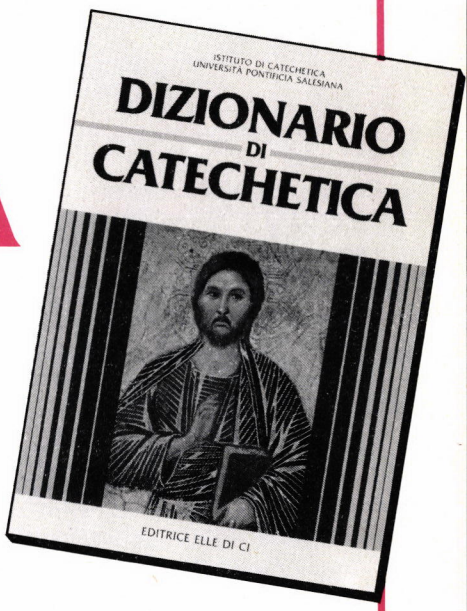
3.7. LA PENITENZA È INSCINDIBILMENTE PERSONALE E COMUNITARIA

La penitenza-conversione muove dall'interno della persona e su questa interiorità non si insisterà mai abbastanza. Per il cristianesimo l'unica vera rivoluzione deve procedere dall'interno all'esterno. Prima che l'uomo possa creare qualcosa di veramente nuovo, dev'essere nuovo egli stesso. Solo uomini nuovi possono creare condizioni veramente nuove. « L'unione degli uomini non può darsi senza un cambiamento interno di ciascuno. La *conversione personale* è la via necessaria alla *concordia fra le persone* » (*RP,* n. 4). Tuttavia la conversione, come abbiamo visto, non si arresta all'interno dell'uomo ma tende a permeare e a mobilitare tutta la sfera umana: i suoi rapporti con gli altri, le strutture, il mondo. Nessun uomo è un'isola e tutto il reticolo delle sue relazioni con il mondo chiede di essere convertito e rinnovato. L'Esortazione lamenta nella prassi della Penitenza sacramentale « la tendenza a offuscare il significato ecclesiale del peccato e della *conversione,* riducendoli a fatti *meramente individuali* » (*RP,* n. 18). La riconciliazione, che si fa penitenza-conversione, esige dall'uomo di essere *vissuta* anche nella sua dimensione comunitaria e con la massima concretezza.
Infine, la penitenza mira ad una *quadruplice riconciliazione,* alla riconciliazione dell'uomo « con Dio, con se stesso, con i fratelli, con tutto il creato » (*RP,* n. 8).

(*Continua*)

Un'accurata radiografia della riflessione catechetica nel momento attuale

DIZIONARIO DI CATECHETICA



INIZIATIVA

promossa dall'Istituto di catechetica dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.
Realizzazione a cura di Joseph Gevaert.

CARATTERISTICHE

- Analisi della catechesi in tutta la vastità dei suoi temi e problemi
- Internazionalità ed ecumenicità della visione
- Solidità scientifica della trattazione.

LE 369 VOCI DEL DIZIONARIO riguardano:

- i contenuti centrali del cristianesimo, affrontati secondo l'approccio catechistico;
- lo sviluppo della catechesi nei paesi europei e in altre nazioni cattoliche del mondo a partire dal 1945;
- la storia della Catechesi, ricca di insegnamenti anche per il mondo d'oggi;
- la catechesi e la catechetica delle altre confessioni cristiane e degli ebrei;
- i problemi dell'insegnamento della Religione nelle scuole, della prima evangelizzazione e della catechesi missionaria.

UTILIZZAZIONE

- indispensabile nei centri cristiani di cultura, nelle biblioteche, negli uffici catechistici, nelle sale parrocchiali dei gruppi catechistici;
- sussidio prezioso per la formazione catechistica nei corsi seminaristici, di teologia per laici, di aggiornamento catechistico, di qualificazione dei catechisti.

DATI TECNICI

- Volume cartonato con sopraccoperta a colori, in custodia, cm 17 × 24
- Collaboratori per le voci, 128 di 18 nazioni
- Bibliografia selettiva al termine di ogni articolo
- Indice per l'utilizzazione didattica del dizionario
- Pagine 700, Lire 47.000

Ora il punto fermo su che pensare e come fare in catechesi

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann To; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Tel. 011/95.91.091 (Uff. Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

Indicazioni per l'accostamento della Bibbia nella catechesi

LA BIBBIA NELLA CATECHESI

Autonomia metodologica e rispetto dell'esegesi

« Volesse il Signore che tutti fossero esegeti nel popolo di Dio! »: è l'augurio che, parafrasando il noto testo biblico (*Nm* 11,29), formulo per i nostri catechisti. In verità ciò è possibile se uno accetta di essere esegeta per quello che gli compete nel servizio ecclesiale (e non ponendo quindi come referente obbligato un dotto dell'« École Biblique » di Gerusalemme), e soprattutto nel modo che gli si richiede, ossia quello di fare esegesi per l'atto catechistico, per spezzare con autenticità il pane della parola di Dio ai suoi catechizzandi.
È il senso di queste pagine che vogliono tradurre in indicazioni pratiche gli orientamenti generali dati nelle puntate precedenti.

UNA TENTAZIONE PERMANENTE DA SUPERARE

■ Bisogna insistere sul fatto che, se il senso della parola di Dio ha la sua grammatica nella Bibbia, il senso della Bibbia nasce e quindi viene attinto, da ciò che « gli agiografi in realtà hanno inteso significare e a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole » (*Dei Verbum,* n. 12). Il senso letterale o storico è il senso primo, il senso di partenza entro cui si manifesta, come su rotaie obbligate, il senso totale della parola di Dio.

■ L'esperienza pastorale controprova questa necessità perché è facile la tentazione del *fondamentalismo,* ossia di cogliere il senso dei testi così come viene (con semplicità, si dice), sopperendo alla carenza critica con un amore veramente appassionato, ma alla fine soffocante, della parola di Dio. Mi viene in mente l'immagine di chi, per la fretta di abbracciare qualcuno per dirgli il suo amore, rischia di abbracciare un lampione invece che una persona, perché non ha avuto pazienza di discernere l'uno dall'altro!

CESARE BISSOLI

■ Parente prossima del fondamentalismo è la *lettura spiritualista,* propria di chi, insoddisfatto del senso letterale perché oscuro o prosaico o anche inizialmente sconcertante (penso a certi passi dei libri storici o sapienziali o del corpo giuridico), si precipita a trovare sensi reconditi e più alti, più nutrienti la sua devozione.
È indubbio che esiste un senso spirituale e più pieno della Scrittura (ne abbiamo parlato trattando del modo della Chiesa e della grande tradizione cristiana di leggere la Bibbia: v. « Catechesi », dicembre 1985); ma è totalmente discutibile e da riprovare l'affermazione che tale senso spirituale possa essere colto senza l'umile fatica di appurare il senso letterale.
Colpisce profondamente e risulta edificante che sant'Alfonso, nel suo libro *Glorie di Maria* (1750), si avvalga di ben 279 citazioni dell'AT per parlare della Madonna; ci si chiede però se oggi, dopo il Vaticano II, è possibile fare altrettanto, o se non siamo chiamati a venerare Maria con l'ardore di sant'Alfonso, ma per una via biblica più rispettosa dei testi, sicuri che il santo se ne avvarrebbe se fosse presente, lui che la Bibbia ha certamente amato e frequentato più di tanti di noi.

■ D'altra parte resta vero che presso diversi operatori pastorali le tentazioni di abbandonare la ricerca del senso letterale è dovuta anche a una improvvida carenza di mediazione pedagogica e didattica. Un po' come avviene per certi « entusiasmi alpini »: « Andiamo fino in cima », e poi l'amico che ti guida ti porta attraverso passaggi tali che giuri nel tuo cuore: « Con la montagna, almeno con le cime, ho chiuso ».
Già nella puntata precedente ho cercato di prospettare alcune indicazioni di buon uso esegetico della Bibbia, mostrando diversi modelli di approccio. Ora propongo altri suggerimenti per la prassi: essi non possono ovviamente sostituire la necessaria fatica dello studio esegetico; ne sottolineano invece, in termini speriamo accessibili, la traduzione catechistica.

Concretamente ci interessiamo dei seguenti argomenti:

1) Nella pastorale catechistica la Bibbia va accostata con la metodologia che le spetta (ossia, vale il principio della autonomia metodologica).

2) Ciò esige il rispetto dell'esegesi (ossia che si faccia la fatica di cogliere ciò che il testo intende veramente dire).

3) Il catechista si rende competente in quelli che sono « passi difficili » della Bibbia in rapporto alla catechesi (di essi diamo qui una esemplificazione).

4) L'aggiornamento permanente è un impegno di ogni operatore.

Il punto terzo e quarto verranno sviluppati in una puntata successiva.

1. Procedimento autonomo di lettura

Intendiamo autonomia di scopo e autonomia di metodo.

1.1. AUTONOMIA DI SCOPO

■ Ogni presentazione della Bibbia deve anzitutto preoccuparsi di cogliere e far percepire quale sia veramente *il messaggio reale del testo a partire dalla intenzione dell'autore e dalla sua collocazione nell'organico del canone biblico.*
Bisogna arrivare a capire che l'incontro con la Bibbia ha scopo e significato in se stesso (anche se non per se stesso, cioè svincolato dal più ampio orizzonte catechistico). E tale scopo-significato si realizza nel fare in modo che la Scrittura sia compresa dai fedeli nel

suo vero e autentico linguaggio e ascoltata nei suoi appelli esistenziali. In ultima analisi, lo scopo primo e diretto della catechesi biblica sembra essere quello di far « percepire » l'appello esistenziale dei testi biblici, spiegandoli nelle loro intime esigenze e promesse. *La Bibbia dica Bibbia,* cioè esprima veramente se stessa!

■ Ciò comporta quella che G. Stachel chiama *libertà del dogmatismo,* non nel senso che al credente sia lecito eliminare o contraddire i presupposti della fede e le conclusioni dottrinali della Chiesa, o non tener conto della trama « vitale » più ampia in cui il dato biblico si deve inserire, ma perché il contatto col testo non soggiace allo scopo di confermare determinate verità dogmatiche né di essere sfruttato in senso esclusivamente parenetico (anche se legittimamente si può e si deve prolungare il senso del testo negli sviluppi dogmatici e morali).
Si prenda, ad es., *Mt* 16,16ss: pur riconoscendo veramente la rilevanza dogmatica del passo agli effetti del primato del Papa, compito della catechesi biblica è anzitutto quello di evidenziare quanto *Mt* intende dire; così per *Gv* c. 6 (il discorso sul pane di vita); così per il Battesimo di Gesù, l'ultima Cena... e altri testi particolarmente pregnanti e usati nella teologia sacramentaria.

1.2. AUTONOMIA DI METODO

Esigenza conseguente al principio dell'autonomia dello scopo è *l'autonomia del metodo.* Ciò vuol dire che il « cammino » (= metodo) di comprensione del testo deve essere determinato dalla natura del testo studiato e non venir assunto da altri punti di vista (apologetici, ideologici...) più o meno avvertiti. In sede didattica avremo tempo di concretizzare questa esigenza, evidenziando le qualità di lettura: frequentazione dei testi originali, ampiezza di presenza della Bibbia, concentrazione della Bibbia in zone specifiche del programma, evitando « insalate » bibliche, materiale biblico organico e omogeneo, procedimento storico-letterario-teologico...

■ Qui richiamiamo quella forma sottile di *deviazione* che finisce con l'impoverire grandemente la comprensione delle ricchezze del testo biblico: è il cosiddetto « metodo dello scopo » o delle formule, secondo cui la lettura della Bibbia nella catechesi dovrebbe essere condotta in modo tale da ricavare proposizioni, più o meno astratte, simili a quelle dottrinali del catechismo, da trascrivere sulla lavagna e da mandare a memoria, come se la Bibbia fosse un involucro da cui liberare un nucleo astratto di pensiero ivi nascosto (« Bibbia-limone »). Non si nega che sia utile arrivare a una affermazione sintetica che racchiude il senso del testo; ma occorre che essa sia alla conclusione di un cammino amoroso e prolungato dentro il mondo del testo, nella consapevolezza che detta affermazione è sempre inadeguata a esprimere il senso pieno del passo.
L. Alonso-Schökel dà un esempio efficace. Si tratta di parlare dell'amore di Dio. Un ipotetico tradizionale manuale di teologia pone la tesi: *Deus amat popolum suum.* Definizioni: cosa è amare, cosa è popolo, cosa è popolo suo; distinzioni: amore carnale, emozionale, spirituale; popolo di Israele, Chiesa... Argomento dalla Scrittura: quel versetto « così Dio amò il mondo... », « Dio è amore », ecc. Qualche nota teologica, conseguenze per la vita spirituale...
Paragoniamo ora questo metodo di lettura della Bibbia con la lettura diretta di una pagina di *Osea,* dove Dio parla in prima persona del suo amore per Israele: *Os* 11,1-9. Equivale l'enunciato della tesi, pur in sé astrattamente giusto, a questa pagina appassionata? Qual è delle due vie quella maggiormente rivelatrice? Quale dovrà essere dunque il metodo appropriato di incontro con un testo della Bibbia?

■ In questa linea di idee viene opportuno richiamare che prova della bontà del metodo è *il rispetto delle funzioni del linguaggio.* La Bibbia informa e afferma, ma anche esprime i sentimenti dell'anima e soprattutto ap-

pella e provoca l'uditore. In termini più generali, essendo contenuto e forma indissolubilmente uniti, il messaggio non può essere colto se non attraverso la forma. Per questa via si eviterà quanto invece capita di solito: che un'affermazione su Dio appaia esattamente eguale in un *Salmo* di lamentazione, in *Genesi* c. 1, in *Esodo* c. 14... Si ripropone quel principio che risulta fondamentale nella catechesi biblica: rispettare la « via didattica » immanente al testo biblico. Ne parleremo nella parte dedicata alla didattica.

■ Il discorso sull'autonomia metodologica diventa particolarmente importante quando *il dato biblico partecipa a un quadro catechistico non biblico* (con affermazioni dogmatiche, storiche, antropologiche). È facile una prospettiva di partenza falsificante.
Facciamo degli esempi.
Se mi è lecito dire — con il linguaggio filosofico — che Dio è essere perfettissimo, infinito..., usando invece il linguaggio biblico non posso non parlare anzitutto di Dio come il Vivente, come il Signore della storia, come lo Sposo del popolo...
Quanto alla Trinità, non se ne può trovare rivelazione evidente nel « facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza » di *Gn* 1,26; da *Gn* cc. 2-3 non è possibile estrarre una trattazione *ante litteram* della dottrina sul peccato originale proposta del Concilio di Trento, con relativi doni sopra — e preternaturali; né il film « I dieci comandamenti » può costringere a una lettura dell'Esodo in chiave di liberazione laica.

■ Si permetta dunque alla Bibbia di esprimere *il suo messaggio* secondo il suo linguaggio. E se non tutto il messaggio deve essere necessariamente comunicato, quello che si comunica deve essere biblicamente corretto. Si può pensare, come immagine, al tiro al bersaglio. È sulla via verso il centro che almeno resta dentro il quadro del bersaglio, riconoscendo diversi livelli di « incentramento ». Infatti in una pagina biblica possono esserci cumuli di « kerigmi » (si pensi a *Gv* c. 4: l'acqua viva, il culto in spirito e verità, il pane della volontà di Dio). E di un kerigma generale diversi sono gli aspetti: ad es., nel racconto delle nozze di Cana (*Gv* c. 2), dentro al grande motivo della rivelazione messianica di Cristo, testimoniata dall'abbondanza di vino, vi è pure un kerigma mariano.
Chiaramente, ciò che è subordinato ha diritto di venir detto, ma dentro il quadro del kerigma centrale. Discutibile invece erigere a kerigma o messaggio da annunciare quanto non proviene dal testo, ma dall'interesse estrinseco (sensibilità personale, bisogni dell'uditorio...): così, celebrando un matrimonio, dell'episodio delle nozze di Cana viene sviluppata soltanto la convivialità umana, voluta e condivisa da Gesù, senza mostrare la partecipazione del matrimonio stesso al mistero messianico del regno di Dio (capisco che la cosa non è facile, data la situazione; ma mi chiedo se dobbiamo permettere che la situazione diventi criterio-guida dell'esegesi).

2. Rispetto dell'esegesi

2.1. INDICAZIONI GENERALI

■ Questo secondo principio deriva logicamente dal primo. Se nella catechesi l'incontro con la Bibbia deve essere in certo modo fine a se stesso e non perseguire immediatamente scopi dogmatici o edificanti, estranei o quanto meno collaterali, allora la catechesi biblica deve dipendere radicalmente da quelle scienze che permettono tale autonomia, e che chiamiamo scienze bibliche o esegetiche. Se la conoscenza del firmamento non si risolve con scienze occulte o con l'astrologia, ma mediante scienze astronomiche, io mi devo affidare a queste per capirci

qualcosa, prima di ogni ulteriore applicazione.

■ Sembra cosa lapalissiana, eppure l'applicazione delle scienze esegetiche *riesce difficile, anzi ostica,* talvolta ingombrante, tanto che finisce con allontanare il popolo dal Libro del suo Dio. Ne abbiamo già fatto cenno.
Insomma i poveri possono accostarsi al Libro se invochiamo l'esegesi, così come oggi si presenta? Non è invece la loro semplicità di comprensione che diventa una lezione contro chi erige un sapere dai muri troppo alti?
La risposta a questi reali problemi deve essere, nonostante tutto, *teologicamente fondata* e insieme *pedagogicamente agibile,* così da superare una lacerazione che può diventare fossato fra scienze esegetiche e possibilità reali del popolo di Dio, fra la Bibbia dei dotti e la Bibbia dei poveri. Non resta che richiamare alcuni dati utili per la prassi, di cui far consapevoli i catechizzandi.

■ Come prima cosa, non ricorderemo mai abbastanza che *la Bibbia è parola di Dio in linguaggio umano* (e non « nonostante » il linguaggio umano). Se non si tocca l'umanità, ossia le modalità storiche e culturali di espressione, non arriviamo alla verace parola di Dio. Si giunge dunque alla sostanza della Bibbia *per* « *esegesi* » ossia per « penetrazione » adeguata di ciò che è la Bibbia, e non per « visione immediata » o per deduzione da altri principi che non siano quelli che reggono la Bibbia. Tutto ciò richiede che si accetti il fatto che la sana esegesi non può mai essere smentita scientificamente, ossia non esiste accanto a una esegesi scientifica una interpretazione di tipo devozionale ed edificante che possa fare a meno di quella.

■ Ma ancora più pertinente all'esercizio pastorale è il sapersi servire di *tecniche di comunicazione* che permettono di tradurre con fedeltà quanto propone l'esegesi scientifica praticata nelle diverse maniere. Vi è tutto un insieme di contatti con il testo (modo di leggere, indicazioni sulla struttura, gioco dei personaggi, dinamica dell'azione, confronto fra esperienze analoghe, lettura della Bibbia con la Bibbia, ecc.) che aiutano molto. In linea di principio sembra si possa dire che l'animatore (è sempre lui il problema numero uno!), esperto in Bibbia e anche in umanità (pedagogia), riesce a trasmettere con sufficiente fedeltà gli elementi essenziali della scienza esegetica in termini non noiosi, né aridi, ma anzi piacevoli. Qui però dobbiamo rimandare alla trattazione di ciò nella parte didattica.

2.2. SUGGERIMENTI PRATICI

Per intanto, sempre in funzione della comunicazione catechistica, converrà tener conto di *alcuni criteri* che permettono di fare *una buona esegesi,* per vie corrette, senza il peso di indagini troppo lunghe. Sono indicazioni pratiche, non applicabili allo stesso modo a qualsiasi testo, ma certamente valide in linea generale.

■ Dato che la Bibbia esprime ultimamente un rapporto tra Dio e l'uomo in prospettiva religiosa (= ciò che Dio intende fare per la salvezza dell'uomo e la risposta conseguente di questo), si cerchi nel passo biblico di mettere in evidenza qualche *lineamento di tale dialogo di alleanza,* scoprendo tratti dell'azione di *Dio* e della reazione dell'*uomo.*
Si ricordi in proposito che alcuni testi mettono maggiormente in luce il partner Dio (racconti di rivelazione, autopronunciamenti di Dio), mentre altri evidenziano il partner umano (istanze etiche, preghiere...).
Si operi però sempre in maniera tale che entrambi i partner appaiono: Dio nell'ambito delle motivazioni e delle conclusioni, l'uomo nell'ambito delle reazioni e risposte (pensieri, atteggiamenti, azioni). Ogni « tu devi » deve poter apparire ancorato al « tu sei ».
Per es.: il Discorso della Montagna indica ciò che il dono del Regno, vissuto in Gesù, riesce, anzi vuole esprimere nell'esistenza concreta delle persone; non è quindi un insieme di precetti etici fine a se stessi.

La figura di *Giuda* è certamente rivelazione del comportamento di un uomo di fronte a Dio; ma tale comportamento risulta veramente « rivelato » soltanto nella comprensione di chi è Giuda per Gesù.

■ Riconosciamo il genere letterario (ossia la costruzione letteraria, la forma tipica). Esso caratterizza talmente certi testi, che conoscerlo aiuta in modo decisivo la loro comprensione. Così è per *Gn* cc. 1-3 e in genere per i cc.1-11; così è per i Vangeli dell'infanzia (si pensi alla artistica costruzione di *Lc* cc. 1-2; al genere delle annunciazioni: a Giuseppe in *Mt*, a Zaccaria e Maria in *Lc*); così è per il genere parabolico... Sarà un punto nodale, da collocare tra le « pagine difficili » e su cui impratichirsi.
In particolare viene suggerito di badare alle *strutture letterarie* del testo (le strutture di superficie, come parole-chiavi, costruzioni a chiasmo: A - B - C - C' - B' - A'), le quali permettono a volte di contemplare il testo, la scena, il racconto e di cogliere il centro del testo, la cornice e il quadro, il punto su cui cade il peso del racconto e del discorso...

■ Abbiamo ricordato a suo tempo che, soprattutto certi testi assai usati (Pentateuco, Vangeli, profeti), sono alla conclusione di una lunga preistoria che parte dall'evento, conosce la viva predicazione, l'adattamento,

ITINERARIO DI LETTURA SECONDO IL METODO STORICO-CRITICO

Tale itinerario comporta una triplice attenzione:

1. Attenzione all'ambiente storico-culturale

Il testo che ho sotto gli occhi, da quale situazione storica è sorto?
Che cosa viveva Israele (Gesù, la Chiesa) in quel momento?
A quali domande era portato dalle vicende storiche dell'epoca?
È anche chiamata la ricerca del « Sitz im Leben » (= situazione nella vita).

Applicazione:
- a *Gn* 1-11;
- al racconto del Battesimo di Gesù;
- alla Prima Lettera Corinti.

2. Attenzione agli strati del testo

Il testo che ho sotto gli occhi è un testo unitario (stilato cioè dallo stesso autore e nello stesso tempo, ad es. la Lettura ai Galati) o non è per caso un testo composito (brani nati in epoche e situazioni diverse e cuciti insieme)? Nel qual caso, per capire il testo finale, dovrò isolarne le parti (gli strati), proprio perché è possibile che, essendo nati in epoche diverse, partano da problemi e quesiti diversi. È il fenomeno delle riletture, secondo cui, ad es., corpi antichi della legge, dei profeti, delle tradizioni evangeliche sono stati riconsiderati in contesti nuovi.
Diciamo subito che questo tipo di studio delle tradizioni pre-definitive è difficile ed è esposto a incertezze. Il catechista ne sappia quel tanto da non perdersi quando legge studi scientifici (in particolare per quanto riguarda le tradizioni presinottiche).

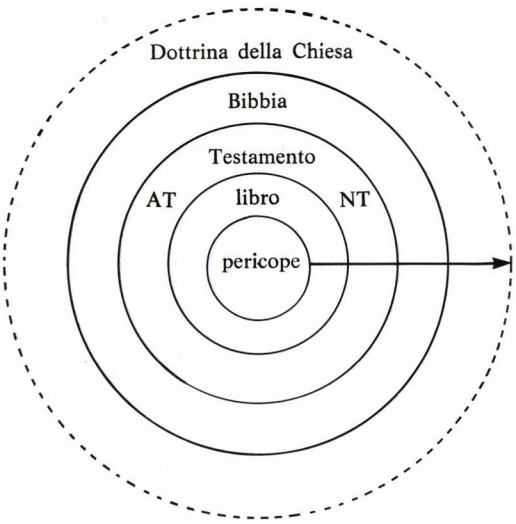
3. Attenzione al contesto letterario e teologico

È il cosiddetto studio della *redazione.*
- *Contesto letterario:* perché si trova proprio lì? In un'opera un brano appartiene a un quadro di idee più ampio. Riesco a coglierne il significato solo se tengo presente il contorno, quanto precede e quanto segue. Ciò vale specialmente nel confronto Sinottico.
Casi celebri: il motivo o parabola della lucerna in *Mt* 5,15 (= la condotta retta dei cristiani) e in *Mc* 4,21 (= il messaggio luminoso di Gesù); il motivo della pecora smarrita in *Mt* 18,12-14 (= la cura degli erranti nella comunità) e in *Lc* 15,3-7 (= Gesù che cerca i peccatori).
La ricerca si fa sempre più fine ed acuta. Ma soltanto così si ottiene che il Vangelo sia uno in quattro forme e non ridotto in una forma unica, irreale e appiattita.
- *Contesto teologico:* completa l'interesse al contesto tenendo conto del pensiero globale dell'autore, nella convinzione che ogni brano sia investito da una visione teologica di fondo. Saranno sfumature, ma quanto mai preziose per cogliere la parola di Dio.
Il caso più clamoroso, diffuso e importante riguarda i vangeli sinottici: *Mt, Mc, Lc* danno ciascuno una impronta ai singoli testi, secondo la concezione teologica che esprimono. Così è per i racconti dell'infanzia e della passione in *Mt* e *Lc*; così è per le Beatitudini e le parabole.

l'impiego nella vita (culto, scuola, famiglia) e trova una elaborata redazione negli autori finali, magari passando per più edizioni.
Oggi qualsiasi commentario dei Sinottici che valga qualcosa tiene conto di questa trafila.

■ Un altro illuminante criterio di buona esegesi è quello che tiene conto della *gradualità o progressività* della verità della Bibbia: concezione di Dio, del rapporto con il prossimo, di comportamenti etici in generale, del senso della legge, dei concetti fondamentali come libertà, peccato, vita eterna...
Il che porta a riconoscere i limiti dell'affermazione anticotestamentaria, anzi sue eventuali imperfezioni, in attesa di una completezza di senso che viene solo dal NT.

■ Fondamentale è pure il principio conseguente — che è detto di *totalità della Bibbia* — per cui l'unità inferiore trova senso ulteriore nell'unità superiore; e tutto ultimamente nella fede della Chiesa.



A questo proposito, lucide e pertinenti alle esigenze pastorali sono le parole di B. Maggioni: « Siccome la Bibbia è un discorso unitario ed è, per di più, un discorso maturato progressivamente (è infatti frutto di continue attualizzazioni), ne consegue la necessità di una lettura sintetica e globale, teologica. Si potrebbe parlare, grosso modo, di teologia biblica. Se voglio cogliere un tema biblico nel suo vero significato (cioè come portatore di una volontà di Dio per me oggi), allora devo essere in grado di valutarlo nel suo complesso, e distinguere il nocciolo prevalente dalle diverse configurazioni che via via ha assunto, tutte provvisorie e condizionate al tempo e alle diverse maturità, comunque sempre inadeguate rispetto al valore di fondo che intendeva esprimere. Se mi interesso unicamente a una pagina biblica in se stessa, curioso di conoscere il suo contesto storico e il senso che in esso aveva, allora la devo interpretare senza ricorrere a visioni globali. Ma se cerco in quella pagina un senso normativo oggi, allora è necessario valutarla alla luce di una visione globale, all'interno di tutto il discorso biblico. In altre parole, quando leggo una pagina biblica devo tener presente la globalità della storia della salvezza e, in definitiva, rapportare quella pagina a Gesù Cristo, il punto ultimo e conclusivo del discorso di Dio. Una lettura frantumata della Bibbia, incapace di cogliere la logica di fondo e la profonda unità del discorso pur nelle sue espressioni molteplici, sarebbe fondamentalmente equivoca ».

2.3. QUALE ESEGESI PER I POVERI?

Il pensiero torna sempre lì; e non può non accadere per un pastore: che rapporto c'è fra studio scientifico e lettura popolare della Bibbia? Quale esegesi per i poveri? Vogliamo dire in proposito qualche parola, come chi ha il rimorso, a nome della scienza, di rendere difficile l'incontro del Padre che parla con i suoi figli: i semplici, i piccoli, i poveri.

■ Si sta creando l'idea che esista un accostamento alla Bibbia di serie A (quello dei dotti, dei preti, degli esperti), e uno di serie B (per laici, per il popolo, per i semplici): e questi due accostamenti sarebbero fra di loro in contrasto, ma Dio starebbe certa-

mente dalla parte della lettura fatta dai poveri.
Senza dubbio, i dotti hanno qualcosa da rimproverarsi: non « spezzano » abbastanza per il popolo il « pane della Bibbia, ma offrono frammenti e cammini troppo tortuosi per portare il popolo all'incontro con il suo Dio. Tuttavia, anche i « difensori dei poveri », se non stanno attenti, possono strumentalizzare la loro povertà, peggiorandola, perché li lasciano nell'ignoranza.

■ In realtà è inutile illudersi che esistano le mamme di famiglia o i carismatici itineranti per i semplici catechisti, scorciatoie o pretesti per esimersi dalla fatica del sapere. Semmai c'è da chiedersi quale sia il percorso per appropriarsi della dimensione critica (per es., proporre all'inizio testi importanti, più facili da capire; inventare itinerari e sussidi adeguati; utilizzare opportune tecniche di comunicazione...). In ogni caso, la soluzione non spetta tanto all'esegeta di professione, quanto al catechista, animatore e mediatore, il quale conosce profondamente la gente cui si rivolge.

■ È importante ricordare che *non tutto nella Bibbia ha lo stesso* grado di difficoltà; anzi vi sono punti (testi, personaggi, figure, eventi) che hanno una loro *immediatezza di significato.* Così sono, per es.: l'affermazione che « Dio è amore » e che principio della vita cristiana è la carità; gli atteggiamenti e i comportamenti di Gesù verso i peccatori, i malati, i nemici; la passione e morte di Cristo; la liberazione di Israele dalla schiavitù d'Egitto... Addirittura dovremmo dire che la Bibbia, per quanto riguarda le sue linee generali, presenta facilità di comprensione e grande capacità di attrazione (e se mancasse questo primo appoggio solido per il piede di ogni cristiano, anche il resto risulterebbe più indecifrabile). Ciò non significa che singoli testi, parole o eventi — anche in un contesto comprensibile — non appaiono difficili (cf. per es., *Mc* 4,10-12 nel contesto di *Mc* 4,1-20), e che quando è chiaro non abbia un livello più profondo di senso (cf, ad es., il motivo giovanneo di Gesù luce del mondo, che assume una vastità insospettata nella globalità del 4° Vangelo).
Pedagogicamente è importante muoversi da quello che è più chiaro e compreso a quello che è più oscuro.

■ Ma un'esegesi per i poveri esige *uno stile adeguato* che, partendo da provate esperienze oltre che da motivi di fede, può essere codificato in due direzioni.
• Come C. Mesters ha ampiamente dimostrato con i poveri del Nord-Est del Brasile, si tratta di far esprimere *la « vita »*, il dramma umano che sta dentro il testo, in connessione con le esperienze di vita del popolo. E sull'area della vita (il nascere e il morire, il gioire e il soffrire, il banchetto, il lavoro, l'oppressione, la libertà, la speranza, la famiglia, la natura, la festa...) il popolo ha sovente una capacità di percezione che va dritto alla sostanza delle cose, in misura che l'esegeta di professione può non avere.
• Si tratta, in secondo luogo, di far sentire con *cordialità e simpatia* quello che si comunica, così che i semplici siano incoraggiati ad approfondire ciò che già sanno. Il che significa che, anche quando diciamo cose « aride », dobbiamo dirle con amore, cioè per amore dei poveri, mostrando che il nuovo continua e arricchisce. Dirlo con amore vuol dire parlare con semplicità, attivando la loro capacità di capire (che è tanta) e usando il linguaggio delle cose, delle immagini, della esperienza (come del resto fa Gesù nelle parabole); vuol dire, poi, porre la nostra fantasia e creatività come ponte che permetta al popolo di capire. Se la Bibbia è « il Padre che parla ai suoi figli », l'animatore si fa sacramento del Padre (e non quindi di un saccente dottore del tempio), e mostrando come il suo amore fosse già nel *linguaggio,* a noi oscuro *di ieri,* ma che ora diventa chiaro nel nostro *linguaggio* rinnovato *di oggi.*

I contenuti di una catechesi sulla realtà del lavoro

1. HA SENSO UNA CATECHESI SUL LAVORO?

Problemi e orientamenti

■ È giusto che la catechesi si occupi della realtà del lavoro?

È una domanda che deve precedere ogni eventuale discorso sui contenuti di una simile catechesi. E non è una domanda retorica. Se si tiene conto delle limitazioni di tempo, di occasioni, di efficacia cui sottostà normalmente la catechesi, ha pienamente senso domandarsi se essa debba proprio trattare anche dei problemi del lavoro. Una catechesi che troppo spesso non riesce neppure a comunicare gli elementi più essenziali del mistero cristiano e della vita in Cristo dei credenti, ha il diritto di impegnare una parte del suo poco tempo e delle sue poche forze su una esperienza umana che, nelle fonti bibliche e nella tradizione non occupa certamente un grande spazio né un ruolo molto centrale?

■ La domanda è ancora più seria, se si tiene conto che solo nella nostra cultura e nel nostro tempo la realtà del lavoro gode di tanta importanza e il concetto di lavoro è enormemente enfatizzato.

Non era certamente così prima della rivoluzione industriale e della lettura che ne ha fatto Marx. E forse questa stessa enfasi sta già mostrando i primi sintomi di un declino, che potrebbe anche essere irreversibile e portarci presto o tardi a una civiltà postindustriale e postalaboriale. Del resto è proprio questa relativa marginalità del lavoro nelle culture del passato il motivo responsabile del rilievo non grandissimo dato al lavoro sia dalla Bibbia che dalla tradizione. D'altra parte, proprio perché queste fonti privilegiate e normative della parola di Dio sono state, nella loro valutazione dell'importanza della realtà del lavoro, così condizionate dalla cultura in cui sono nate, questa stessa valutazione non può essere determinante per una risposta al nostro problema.

GUIDO GATTI

■ Ma se è vero che il lavoro è, almeno per il presente, una delle esperienze più forti dell'uomo, una delle esperienze più significative e più problematiche sia per i singoli che per l'umanità nel suo insieme, allora coloro che annunciano la parola di Dio non possono evitare di confrontare questa parola con tale realtà.
Sappiamo che per essere veramente fedeli al Dio, che si è rivelato in Cristo come un Dio-per-l'uomo, è necessario essere fedeli all'uomo e all'uomo *fenomenico;* per questo diciamo che la catechesi deve occuparsi del lavoro, almeno come di una di quelle esperienze che fanno problema, che sfidano la fede e la prassi cristiana, che domandano alla fede una illuminazione di senso e un supplemento di speranza.
Tuttavia resta altrettanto vero che la catechesi non potrà essere pienamente fedele all'uomo e allo spessore fenomenico delle sue esperienze, se non lo porterà a Cristo, uomo perfetto e salvezza unica dell'uomo.

2. QUELLO CHE NON DEVE DIRE UNA CATECHESI SUL LAVORO

■ Parlando del lavoro, la catechesi gioca un po' « fuori casa »; parla di una realtà di cui non conosce, almeno per scienza propria, la grande complessità, i risvolti economici, politici, sociali, tecnici. Per questi aspetti può solo fare appello, senza surrogarla, all'esperienza propria dei suoi destinatari.
Suo compito specifico è quello di parlare del lavoro nella luce del mistero di Cristo e della sua storia di salvezza: solo per annunciare Cristo e il suo Regno.

■ Da questa costatazione emergono immediatamente alcune indicazioni di carattere operativo circa i contenuti di una catechesi del lavoro. Le prime tre sono indicazioni negative: riguardano ciò che la catechesi sul lavoro non deve dire, ciò che tale catechesi non può essere.

2.1. Evitare la mitologia del lavoro

■ Una catechesi sul lavoro, fedele all'uomo fenomenico, alla situazione drammatica con cui l'uomo di oggi vive l'esperienza del lavoro — come esperienza di ingiusta distribuzione del lavoro e dei suoi prodotti, di crescente disoccupazione e di alienazione e sfruttamento del lavoro — non deve assolutamente indulgere a una qualche forma di *mitologia prometeica del lavoro* che veda nell'impegno umano di trasformare il mondo della natura, per sottometterlo ai bisogni e ai progetti dell'uomo, una forma immediata e unicamente positiva di autorealizzazione dell'uomo, la sua scalata al cielo dell'onnipotenza tecnologica, la sua intronizzazione nel ruolo di signore del cosmo, se non addirittura l'azione specifica con cui egli costruisce il regno di Dio, identificato appunto con una versione prometeica di regno dell'uomo.

■ La distinzione esplicitamente affermata dalla *Gaudium et spes* (documento che pure non sembra del tutto esente da un certo prometeismo) tra regno di Dio e progresso umano ha il valore di una messa in guardia contro una mitizzazione dell'attività umana, che troppo urterebbe contro il modo tragico con cui la maggior parte degli uomini vive la realtà del lavoro (magari spesso come mancanza di un lavoro).

2.2. Evitare il moralismo

■ Una seconda indicazione negativa viene dagli aspetti alienanti del lavoro: la catechesi deve evitare ogni forma di *moralismo generico* e rapsodico a proposito del lavoro. Non basta entrare nel mondo del lavoro e della professione con la buona volontà ingenua di redimerlo e di farne un servizio generoso e competente verso i fratelli. Il lavoro ha certamente bisogno di essere redento e di diventare una forma di servizio fraterno reciproco e generalizzato; ma questa redenzione non può venire solo da generiche buone intenzioni.

■ Il lavoro non esiste unicamente come insieme di scelte e di sforzi individuali, ma anche come oggettivazione irrevocabile dell'attività spirituale dell'uomo; d'altra parte, se è vero che è incarnazione strutturata del-

la sua intelligenza, della sua tenacia, del suo coraggio, è anche vero che può essere espressione della sua aggressività e cupidigia, dei suoi egoismi e delle sue paure.
Bisogna poi ricordare che il lavoro esiste come ingranaggio autonomo, dotato di una sua consistenza oggettiva, capace di stritolare la buona volontà individuale o, peggio, di costringere alla propria logica perversa anche le migliori intenzioni dei singoli.
E la realtà del lavoro può essere piegata al servizio dell'uomo soltanto nel modo in cui il lavoro stesso piega la natura, scoprendone i segreti, utilizzandone le leggi, inserendo con competenza la propria buona volontà nei suoi complicati dinamismi, così che la *corrente* calda di questa buona volontà (per usare una terminologia notissima di E. Bloch) sia illuminata dalla *corrente fredda* della consapevolezza disincantata e diventi capace di redimere il mondo del lavoro influendo sulle sue strutture oggettive.

2.3. Evitare il « contrabbando ideologico »

■ Tuttavia nessuna catechesi potrà arrogarsi il compito di svelare il peso e l'intreccio empirico di questi complicati dinamismi di alienazione, sostituendosi alla ermeneutica e alla progettazione politica e sociale dei singoli e dei gruppi.
La terza indicazione negativa è così una *messa in guardia contro ogni forma di contrabbando ideologico* da parte della catechesi. Essa non deve surrogare la legittima autonomia delle scienze sociali, nella determinazione dei meccanismi storici concreti che producono la disumanità del lavoro. Per questo il catechista deve evitare di prendere semplicisticamente per buone — fino al punto di farne un contenuto proprio della catechesi, quasi fossero una deduzione immediata dalla parola di Dio — le *spiegazioni causali* dell'alienazione del lavoro presenti nella nostra cultura, spesso pesantemente gravate da ipoteche ideologiche, e quindi asservite a movimenti politici discutibili e ambigui. In proposito è importante non dimenticare quanto queste forme di spiegazione causale della disumanità del mondo del lavoro siano in realtà ipotesi provvisorie che spesso durano — al di là delle loro pretese di scientificità e delle loro tendenze all'assolutizzazione — il tempo di una moda culturale (basta pensare a quanti marxisti prendano oggi le loro distanze da quella identificazione delle cause dell'alienazione del lavoro che è stata fatta da Marx attraverso le categorie ormai del tutto desuete del « plusvalore », che pure hanno costituito una specie di credo incrollabile per generazioni di rivoluzionari).

■ Certo, il credente per parte sua dovrà fare anche delle scelte ideologiche. Con tutte le sue ambiguità, l'ideologia è uno strumento indispensabile dei progetti e degli sforzi di trasformazione sociale; ma non è compito della catechesi fornire ai suoi destinatari una ideologia preconfezionata, presentata magari come deduzione diretta o vestito nuovo del Vangelo. Ancora una volta, verrebbe meno il compito profetico e liberatore della fede, che resta tale solo se aperto alla critica di ogni concreta ideologia e di ogni programma politico, di ogni strumento contingente di liberazione umana concreta, sempre inevitabilmente tentato di tradursi a sua volta in nuove forme di schiavitù.

3. QUELLO CHE UNA CATECHESI SUL LAVORO DEVE DIRE

Ma oltre a queste indicazioni negative si potrà dire qualcosa anche sul piano propositivo?

■ Credo che prima di tutto ogni discorso sul lavoro che voglia essere propriamente catechistico debba — andando al di là di quella semplice forma di preparazione dell'interesse degli ascoltatori cui si dà generalmente il nome di preevangelizzazione — situare *la realtà del lavoro dentro la storia della salvezza,* per mostrarne appunto la rilevanza salvifica.

Si deve dire a questo proposito che generalmente la storia della salvezza viene vista in senso diacronico come una *parabola cronologica,* cioè come una successione sensata di eventi: si va dalla creazione alla caduta, alla preparazione della redenzione, alla sua attuazione in Cristo e poi al suo dispiegamento graduale nel tempo della Chiesa, che si concluderà con l'inaugurazione definitiva del regno di Dio e con le meraviglie del mondo futuro.
Una simile presentazione ha il vantaggio di trovarsi, già almeno equivalentemente, nella Bibbia e di prestarsi ottimamente a quella forma, per tanti aspetti ideale, di comunicazione che è la narrazione. E, indubbiamente, la realtà centrale di questa storia, e quindi l'oggetto principale di ogni evangelizzazione è un evento storico concreto che può essere solo narrato come fatto vero e non come parabola, e quindi collocato in un punto preciso dello spazio e del tempo umano.

■ Ma tanto la caduta quanto la redenzione e il tempo della Chiesa non possono essere riduttivamente identificati con eventi storicamente puntuali. Sono *strati simultanei della realtà* umana, più che eventi successivi.
La vera prospettiva della storia della salvezza è quindi *sincronica* piuttosto che diacronica. Come il paesaggio delle Alpi è tutto attraversato, pur con certe fratture e trasgressioni, dalle serie costanti degli strati geologici dell'era secondaria — così che il cretacico è sovrapposto al giurassico e questo al Trias —, allo stesso modo in ogni realtà umana troviamo sovrapposti e operanti simultaneamente, anche se con efficacia contrapposta, tutti gli strati della storia della salvezza.

4. IL LAVORO NELLA STORIA DELLA SALVEZZA

Per quello che riguarda il lavoro, la catechesi dovrà aiutare a leggerne la rilevanza salvifica dentro lo schema sincronico di questa stratificazione.

4.1. La bontà originaria del lavoro

Ci sarà anzitutto la *creazione,* cioè la bontà originaria del lavoro, il « *valde bonum* » pronunciato da Dio sull'uomo e sul suo compito di dominio e di umanizzazione del cosmo. La funzione originaria del lavoro umano è quella di piegare il mondo della natura ai bisogni dell'uomo, imprimendovi il segno della razionalità umana. Ma, così facendo, l'uomo dà corpo a questa razionalità, realizza se stesso come uomo, fa del cosmo una specie di prolungamento del suo mondo interiore, una specie di grande corpo dell'umanità. Il lavoro fa del cosmo qualcosa che appartiene organicamente all'uomo.
Ma il lavoro serve anche a *fare l'anima dell'uomo,* a far emergere dalla potenzialità le sue qualità specificamente umane: ha una sua formidabile efficacia educativa. Allargando con il lavoro la sua presa di possesso sulla natura, l'uomo sviluppa le sue capacità più tipiche e qualificanti: l'abilità tecnica, l'intelligenza operativa, la capacità di rendersi conto delle cause e della dimensione profonda delle cose, il coraggio, la costanza, la capacità di collaborare, la disciplina, la dedizione e l'entusiasmo.

4.2. Il segno del peccato

Ma l'originaria bontà creaturale del lavoro emerge nella realtà storica del mondo del lavoro solo a tratti, come uno strato geologico profondo attraverso delle *finestre tettoniche,* attraverso lo strato pesante del *peccato storico* che lo ricopre e lo sfigura.
Abbiamo già detto che, per sé, la catechesi non sa nulla di scienza propria sui dinamismi dell'alienazione del lavoro; ma essa conosce dalla parola di Dio il risvolto teologale di questi dinamismi: la colpevole « *aversio a Deo* » dell'uomo, la realtà misteriosa del peccato del mondo, presente nelle oggettivazioni dell'egoismo e della volontà di sopraffazione, nello sfruttamento e nei colpevoli ritardi, nelle colpevoli assenze di razionalità che fanno del mondo del lavoro una delle testimonianze più eloquenti della condizione decaduta dell'uomo.

4.3. La redenzione pasquale

■ Anche lo strato del peccato non esiste però se non in quanto già « minato » dal di dentro dalla *efficacia salvifica* del Mistero pasquale di Cristo e dalla presenza dello Spirito che rinnova la faccia della terra.
È un'efficacia che non opera miracolisticamente la redenzione immediata di tutta la realtà umana, e quindi anche della realtà del lavoro. È una liberazione radicale, nel senso che opera *alla radice* dell'alienazione, cioè sul cuore di quella libertà umana da cui l'alienazione ha avuto inizio; questa libertà viene restituita a se stessa, cioè alla sua capacità di impegnarsi per una liberazione progressiva, a partire dalle sue stesse scelte di fondo. L'uomo viene liberato per potersi liberare; redento gratuitamente dall'amore preveniente di Dio, viene restituito alla capacità di diventare il corredentore di se stesso.

4.4. L'impegno morale

Sul dono di questa liberazione radicale e responsabilizzante si fonda *l'impegno morale cristiano,* cioè l'impegno di vivere, portandola a compimento, nel tempo della Chiesa, la libertà di cui Cristo ci ha liberati in radice.
Ma la strada di questa progressiva liberazione non è ancora del tutto scritta da nessuna parte. Come la catechesi, che pure annuncia la dimensione più vera della realtà del peccato (cioè quella teologale), non conosce di scienza propria i dinamismi empirici che lo rendono operante nella società umana e nel mondo del lavoro, così essa ignora la strada concreta per rendere inoperanti, una volta identificati, questi dinamismi sempre rinascenti in forme ogni volta nuove dal seno della storia umana segnata dal peccato.
Questa progressiva liberazione va perciò sempre nuovamente riprogettata, sperimentata, realizzata gradualmente, con realismo e continuità, attraverso tentativi sempre parziali e provvisori. La liberazione del lavoro sarà attuata pienamente e senza residui solo nella completa manifestazione del regno di Dio.

4.5. La potenza vincitrice della croce

Per quanto riguarda questa progettazione e questa attuazione parziale nel tempo della Chiesa, l'unica indicazione vincolante che ci viene dalla fede è quella che afferma *la potenza vincitrice della croce.*
Il lavoro, così come del resto la cultura, l'economia, la politica, tutto il mondo dell'uomo possono essere liberati soltanto da un'azione che consista nel portare su di sé il peso del peccato del mondo, accettando la logica del morire a se stessi per vivere alla vita nuova del Risorto.
Nell'ambito del lavoro, questo significa accettare la logica del morire alle proprie posizioni di prestigio, al proprio reddito privilegiato, al gusto della creatività appagante, al miraggio di una autorealizzazione egoistica e borghese, per liberare il lavoro alienato di chi è sfruttato, emarginato, senza lavoro.
Tutto il resto è discutibile. Sul lavoro, sulla complessità della sua organizzazione, sulle sue leggi impersonali, sulla sua produttività, sulla sua ingiusta divisione, la catechesi non può dire molto di più di questo, e anche questo soltanto in un dialogo onesto e spassionato con lo stesso mondo che ambisce liberare, allo stesso modo con cui ci libera Cristo, cioè restituendogli la sua capacità di liberarsi da sé.

Indicazioni bibliografiche

- AA.VV., *Per una teologia del lavoro,* EDB, Bologna 1985.
- AA.VV., *Dibattito sulla « Laborem Exercens »,* in *Il libro Europeo,* Ed. Logos, Roma 1981.
- AUBERT J. M., *Per una teologia dell'epoca industriale,* Cittadella, Assisi 1973.
- CAMPANINI G., *Il cristiano fedele alla terra. Contributi ad una teologia del mondo,* EDB, Bologna 1984.
- LORENZETTI L., *Il lavoro umano,* in AA.VV., *Messaggio cristiano ed economia,* EDB, Bologna 1973.

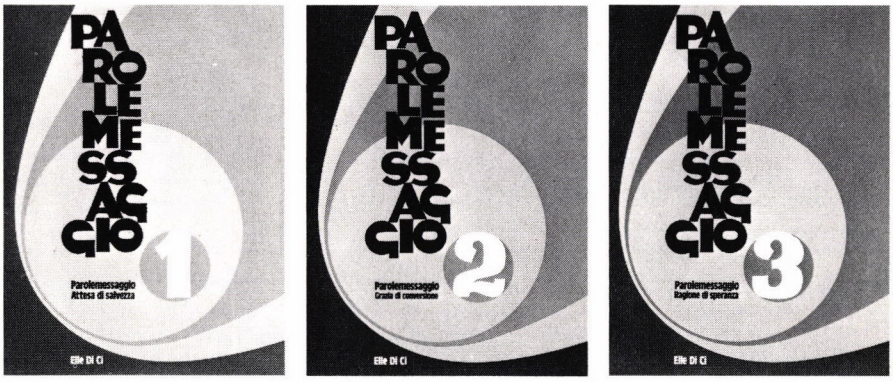
EDITRICE ELLE DI CI

parolemessaggio

120 tavole a colori (cm 25 x 32) divise in tre blocchi:

PAROLEMESSAGGIO/1 - Attesa di salvezza (C/1-40)
PAROLEMESSAGGIO/2 - Grazia di conversione (C/41-80)
PAROLEMESSAGGIO/3 - Ragione di speranza (C/81-120)

Iniziativa del Centro Catechistico Salesiano di Leumann (Torino)
A cura di B. Bartolini e P. Damu - Realizzazione artistica di G. Pera
Ogni blocco L. 9.000



Si tratta di una iniziativa originale nella quale immagine e parola si fondono mettendo in comune i pregi e le caratteristiche dell'una e dell'altra in modo da dare forza ed efficacia alla comunicazione.

Sono frasi bibliche desunte dalle letture dei tempi forti dell'anno liturgico. Riprendono e sintetizzano le esigenze fondamentali della fede e della vita cristiana costituendo così una memoria visiva dei valori essenzali.

Le scritte sono inserite in una composizione grafica policroma di spazi e di linee che, oltre a dare loro un rilievo visivo, ne esalta il significato. Sono dotate di un notevole effetto decorativo che le rende particolarmente piacevoli da osservare.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

«Catechisti per una Chiesa missionaria»

INIZIATIVE

1° Convegno nazionale dei catechisti: Indicazioni per un cammino verso il Convegno. Messaggio ai catechisti *

INDICAZIONI PER UN CAMMINO VERSO IL CONVEGNO

La Conferenza Episcopale Italiana promuove il *Convegno nazionale dei catechisti* nell'ambito del piano pastorale 1987/88: *Comunione e comunità missionaria* (*CCM*).

1. PERCHÉ IL CONVEGNO

▪ Il movimento dei catechisti, laici soprattutto, è andato crescendo in questi anni in qualità e quantità nelle Chiese locali e nelle comunità. Vero dono dello Spirito, esso costituisce uno degli impegni più urgenti e permanenti in vista di una adeguata formazione delle sue componenti (sacerdoti, religiose, laici).
La Nota della Commissione Episcopale: « La formazione dei catechisti nella comunità cristiana » (*FdC*) indica chiaramente i traguardi e le linee di fondo su cui tale formazione va avviata e promossa con decisione. Di fatto sappiamo che nelle diocesi è tutto un pullulare di corsi, incontri, scuole di formazione dei catechisti e di animatori a vari livelli.

▪ Il Convegno vuole innanzitutto essere occasione e stimolo ad affrontare con organicità e sistematicità tale impegno formativo con una prospettiva « nuova »: quella missionaria. Pertanto le sue finalità possono essere riassunte in queste tre:
• esprimere in modo significativo il dono che i catechisti rappresentano per tutta la Chiesa che è in Italia;
• promuovere il dialogo e la collaborazione tra i catechisti, per la loro crescita nella comunione ecclesiale, per la loro formazione spirituale e missionaria, per un rinnovamento unitario del loro ministero attorno al progetto catechistico italiano;

* Dal « Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale », nn. 1-2/1986, pp. 71-79.

• promuovere nelle Chiese locali la realizzazione di itinerari formativi per i catechisti, strettamente congiunti con il cammino missionario di tutta la comunità e dei diversi operatori pastorali.

▪ Il Convegno intende far emergere, per ciascun obiettivo, degli orientamenti propositivi che rendano il servizio catechistico più rispondente alle attuali esigenze di evangelizzazione.

2. IL CONTESTO ECCLESIALE DEL CONVEGNO

▪ Il Convegno nazionale dei catechisti vuole essere, innanzitutto, un « momento » forte nel cammino della Chiesa italiana, che va sempre più riscoprendo il senso della sua presenza e della sua missionarietà nel nostro paese; « momento » di un cammino in cui i catechisti si sentono e si impegnano a essere, nel modo che è loro proprio, sempre più protagonisti e responsabili.
I punti di riferimento, a cui il Convegno si ispira, sono:
• il Convegno ecclesiale di Loreto;
• il programma pastorale « Comunione e comunità missionaria »;
• il Sinodo dei Vescovi sulla « vocazione e missione dei laici ».

▪ Il cammino di preparazione, la celebrazione dell'incontro e i successivi sviluppi del Convegno nazionale dei catechisti si ispirano allo stile del « con-venire », alla specifica istanza missionaria e alle esigenze pastorali emerse dal Convegno di Loreto.
In secondo luogo, l'incontro dei catechisti si inserisce, come specifico momento di approfondimento e di animazione, nel piano pastorale della CEI, « Comunione e comunità missionaria », assumendone prospettive e orientamenti.
Infine esso raccoglierà per i catechisti i contributi del Sinodo dei Vescovi, che sarà celebrato nell'autunno del 1987 e che costituirà un'occasione privilegiata per riscoprire e sviluppare la realtà ministeriale della Chiesa e, in particolare, i ministeri laicali.

3. IL SIGNIFICATO DEL CONVEGNO

▪ Il Convegno è rivolto ai catechisti che operano, a diversi livelli, nelle nostre comunità. Si caratterizzerà, quindi nelle sue finalità e nei suoi contenuti, in ordine a una precisa realtà ecclesiale.
Il « movimento dei catechisti », in questi anni del dopo-Concilio, si è andato sviluppando nelle Chiese locali che sono in Italia, conseguendo una più precisa identità e una più lucida coscienza dei propri compiti. Non mancano certamente problemi e limiti da superare, ma è indubbio che il « movimento dei catechisti » costituisce uno dei fermenti più consistenti e vivi dell'attuale momento della vita della Chiesa in Italia (cf *FdC,* n. 3). Oggi più che mai esso vuole sentirsi parte integrante e corresponsabile del cammino delle nostre Chiese, contribuendo a « costruire » e a farle crescere nella fede.

▪ In questa prospettiva, il Convegno costituisce una tappa di questo cammino e un ulteriore passo avanti verso una Chiesa tutta ministeriale e missionaria.
In questa Chiesa i catechisti sono chiamati a farsi carico di nuovi compiti e di nuovi impegni di formazione. Sono chiamati a portare il Vangelo nella vita concreta delle persone, in modo sempre più rispondente alle situazioni reali. In particolare, devono saper rendere ragione della fede cristiana nel mondo dei giovani e degli adulti.

4. IL TEMA DEL CONVEGNO

▪ Il tema del Convegno nazionale è: « *Catechisti per una Chiesa missionaria* ». Esso infatti vuole concentrare l'attenzione degli operatori della catechesi attorno alla dimensione missionaria del ministero catechistico. Più precisamente, esso chiama i catechisti a maturare la consapevolezza di essere catechisti:
• in una Chiesa « inviata » a tutti gli uomini e impegnata a manifestare la sua natura missionaria in tutte le scelte pastorali: « Ogni battezzato, come ogni Chiesa particolare, deve avvertire e assecondare le esigenze della comunione missionaria col ministero del successore di Pietro e col ministero collegiale dei Vescovi intorno a Lui. La missione non è opera di navigatori solitari, ma si compie nella "barca di Pietro" Ogni cristiano è responsabile della parola di Dio, secondo la sua vocazione e le sue situazioni

di vita, nel clima fraterno della comunione ecclesiale » (*CCM,* n. 15);
• impegnati a crescere in una fede adulta e convinta, mediante un cammino sistematico di formazione cristiana in grado di sostenere e guidare il compito di maestri, educatori e testimoni della Verità che salva;
• chiamati ad acquisire una mentalità profondamente universale, secondo la volontà di Gesù: « Ho ancora altre pecore che non sono di questo ovile; anche quelle io devo radunare; esse ascolteranno la mia voce e si farà un solo gregge ed un solo pastore » (*Gv* 10,16; cf *RdC,* n. 50);
• disponibili per « un dialogo sincero e avveduto nel contesto del proprio ambiente » (*RdC,* n. 51), capaci di testimoniare la fede attraverso il servizio alla Verità e dunque alla integrale promozione dell'uomo.

▪ Pertanto il cammino proposto dal Convegno è incentrato attorno alle seguenti esigenze:
• formare catechisti consapevoli di essere inviati da una comunità missionaria e impegnata a edificarla nel mondo;
• formare catechisti maturi nella fede, « maestri, educatori, testimoni » della Verità di Cristo;
• formare catechisti aperti a una visione ecumenica e universale del loro ministero.

5. VERSO IL CONVEGNO

▪ A livello di chiesa locale

La prima tappa verso il Convegno, i catechisti la vivranno nella propria comunità. Essa favorirà l'avvio di un itinerario di formazione incentrato sul tema del Convegno. A tale scopo è predisposto un *sussidio* che ogni Chiesa locale utilizzerà nei modi ritenuti più opportuni.
Non si tratta di aggiungere una nuova iniziativa di formazione a quelle già in atto, ma di caratterizzare iniziative e incontri sistematici di formazione secondo le finalità del Convegno nazionale. Il cammino di formazione dei catechisti si concluderà con un Convegno diocesano da tenersi nella primavera o nell'autunno del 1987.
Soggetto di questo lavoro di base è la Chiesa locale.

▪ A livello di chiesa nazionale

Il Convegno renderà possibile mettere insieme le esperienze, le realizzazioni, le proposte catechistiche delle diverse Chiese locali, nella prospettiva di una effettiva comunione pastorale. Certamente la ricchezza del « convenire » a livello di Chiese locali. Al Convegno nazionale parteciperanno alcuni catechisti di ciascuna Chiesa locale, in rappresentanza di tutti gli operatori delle diocesi italiane. Le modalità concrete di partecipazione saranno indicate a suo tempo dall'apposito Comitato preparatorio del Convegno.

6. IL DOPO-CONVEGNO

Dopo la « celebrazione » nazionale, il Convegno ritornerà nelle singole Chiese locali; qui dovrà avere un seguito e uno sviluppo, alla luce delle indicazioni e delle proposte che dallo stesso Convegno sono emerse. Il Convegno nazionale offrirà certamente alle Chiese locali ulteriori stimoli per nuove iniziative di pastorale catechistica e di formazione di catechisti « evangelizzatori » per gli uomini del nostro tempo.

7. LA DATA E LA SEDE DEL CONVEGNO

▪ L'incontro si terrà nella primavera del 1988 a Roma, in modo da offrire la possibilità di un « iter » di preparazione almeno di un anno (settembre 1986 - settembre 1987). Gli ultimi mesi (dall'ottobre 1987 alla primavera 1988) potranno essere impiegati opportunamente per incontri diocesani o iniziative regionali in vista del Convegno.

▪ Tale data è anche significativa sia perché in quel periodo sarà già stato celebrato il Sinodo sui laici, che offrirà certamente indicazioni assai preziose anche per la celebrazione e il seguito del Convegno catechisti, sia perché si spera di poter consegnare ai catechisti almeno un catechismo rivisto e approvato dai Vescovi. Una consegna quanto mai significativa e importante.

8. IL COMITATO PREPARATORIO

Sarà avviato un Comitato preparatorio usufruendo delle normali strutture già esistenti. In particolare del Consiglio dell'Ufficio Catechistico Nazionale allargato a rappresentanti regionali dei catechisti.

MESSAGGIO AI CATECHISTI E ALLE CATECHISTE DELLE CHIESE PARTICOLARI CHE SONO IN ITALIA

CHIAMATI A COLLABORARE NELL'ANNUNCIO DEL VANGELO

1. « Grazie a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo ». Con l'apostolo Paolo, « pregando sempre con gioia per voi, a motivo della vostra cooperazione al diffondersi del Vangelo » (*Fil* 1, 2-5), ringraziamo Dio, perché vi ha chiamati a collaborare con noi nell'annuncio della sua Parola. È un servizio prezioso che rendete a questa società che, se non è dichiaratamente dimentica di Dio, ne è tremendamente « distratta ».

2. La Chiesa, sulla linea del Concilio Vaticano II, ha rinnovato negli ultimi decenni la spinta missionaria della sua evangelizzazione. Per la Chiesa che è in Italia tale compito, oggi, si fa più urgente. Ne ha particolare bisogno questo Paese, perché il Vangelo, accolto da venti secoli, possa trovare larga e profonda risonanza in mezzo alla nostra gente. A Loreto il Papa ha richiamato con forza all'impegno di una nuova e vigorosa evangelizzazione missionaria, che riporti i valori cristiani ad essere luce e motivo di vita per tutti gli uomini del nostro tempo.

3. Voi catechisti, che direttamente siete ogni giorno partecipi delle ansie dei vostri Vescovi e sacerdoti, conoscete quante cure pastorali richiedano le famiglie, i giovani, gli adulti, gli adolescenti.
Come promuovere e sostenere la formazione di personalità cristiane mature, capaci di dare ragioni di fede e di speranza in questo nostro Paese, in Europa, nel mondo intero? Come annunciare l'eterna Parola di verità che ammaestra e rasserena? che in Dio Creatore fa scoprire agli uomini il Padre che li ama di un amore infinito?

IL SERVIZIO DEI CATECHISTI

4. Il recente documento pastorale « Comunione e comunità missionaria » offre la possibilità di trovare risposte a questi interrogativi. Tra le vie missionarie che i Vescovi indicano, con particolare evidenza emerge l'impegno di un coraggioso annuncio della fede e di una catechesi che tenga presente il tessuto culturale e formi cristiani adulti nella fede per una vita di vera testimonianza: « Anche tra i battezzati in Italia, è spesso debole la conoscenza della fede e l'accettazione dei valori morali derivanti dal Vangelo. Ciò esige una vera e propria ri-evangelizzazione ... La comunità cristiana è chiamata a ripresentare, mediante una catechesi sistematica e integra, la verità di Cristo tutta intera, per rendere la fede sempre più consapevole e significativa per la vita e per la storia » (*Comunione e Comunità missionaria,* n. 36). Sono parole che coinvolgono i catechisti in prima persona. Educare nella fede, testimoniare il Vangelo, vivere la carità servendo l'uomo, tutto l'uomo, ogni uomo: ecco il vostro dono, il compito missionario.

5. Ciò richiede nei catechisti una solida e permanente formazione spirituale, teologica e pedagogica. È questo uno dei campi più promettenti della pastorale delle nostre Chiese e delle parrocchie, come ha confermato la stessa « verifica » dei catechismi. La quale ha tuttavia anche indicato mete ulteriori verso cui si dovrà procedere. In modo specifico, dovremo infatti:
- assegnare, nella pastorale catechistica, la *priorità alla catechesi degli adulti e delle famiglie*: una catechesi da collocare al centro dell'impegno missionario;
- formare *catechisti* che siano loro, per primi, *adulti nel-*

la fede. Il mandato ecclesiale che essi ricevono deve essere come il sigillo che garantisce la loro preparazione. Soltanto così potranno prestare nella comunità un servizio credibile ed efficace.

UN CONVEGNO PER I CATECHISTI ITALIANI

6. Per sostenere ed avvalorare questo cammino di formazione e di ulteriore crescita della catechesi nelle comunità, i Vescovi, nella XXVII Assemblea Generale, hanno ritenuto opportuno indire il primo Convegno nazionale dei catechisti. Esso ha come tema: *Catechesi per una Chiesa missionaria* e si svolgerà a Roma nella primavera del 1988.

Il Convegno vuole offrire l'occasione per maturare in voi la consapevolezza di essere catechisti:

- di una Chiesa « inviata » a tutti gli uomini e impegnata a manifestare la sua natura missionaria in ogni scelta pastorale. La comunione è la prima forma della missione. Anche il vostro « ministero » sarà credibile ed efficace sul piano missionario se esprimerà la sua piena comunione ecclesiale in stretta e insostituibile unione con i Pastori della vostra Chiesa particolare e con la comunità cristiana;
- impegnati a crescere in una fede adulta e convinta, mediante un cammino sistematico di formazione cristiana in grado di sostenere e guidare il compito di maestri, educatori e testimoni della Verità che salva;
- chiamati ad acquisire una mentalità profondamente universale, secondo la volontà di Gesù: « Ho ancora altre pecore che non sono di questo ovile; anche quelle io devo radunare; esse ascolteranno la mia voce e si farà un solo gregge ed un solo pastore » (*Gv* 10,16);
- disponibili per « un dialogo sincero e avveduto nel contesto del proprio ambiente », capaci di testimoniare la fede attraverso il servizio alla Verità e dunque alla integrale promozione dell'uomo.

7. È nella Chiesa particolare e più in concreto nelle comunità parrocchiali, con i vostri parroci e i vostri sacerdoti, che siete invitati a riflettere e a confrontarvi con serietà e con pazienza sul tema del Convegno, per rendervi pari al compito di catechisti.

Sussidi attentamente studiati potranno accompagnare il vostro lavoro. Questa prolungata esperienza dovrebbe concludersi con un incontro diocesano. Tutti i catechisti, riuniti con i Sacerdoti attorno al Vescovo, metteranno insieme studio, realizzazioni, ricchezza di doni spirituali.

La celebrazione del Convegno nazionale, con la partecipazione di catechisti di ciascuna Chiesa particolare, sarà un'occasione singolare di festa ma, insieme, anche un appuntamento stimolante di verifica, di dialogo, di indirizzo, per rinnovare e far crescere l'impegno missionario dei catechisti e dell'intera Chiesa che è in Italia.

Il Convegno ritornerà poi nelle Chiese particolari e nelle parrocchie. Qui dovrà avere seguito e sviluppi, alla luce di indicazioni e di proposte che emergeranno.

DIVENTARE PER TUTTI IL PRIMO « CATECHISMO »

8. Il vostro sarà un « convenire » come Chiesa missionaria, perché inviata a portare l'annuncio della salvezza agli uomini del nostro tempo. Nel servizio catechistico che prestate, il Signore vi chiede:

- di farvi compagni di viaggio di altri fratelli e sorelle;
- di condividerne le ansie e le speranze, di accoglierne le domande;
- di aiutarli a scoprire nella vita la Sua presenza e a trovare in Lui il senso dell'esistenza e il fondamento della speranza.

Ma il Signore vi chiede, soprattutto, di diventare, per ognuno di loro, il primo « catechismo »: « Il nostro secolo ha sete di autenticità... tacitamente o con alte grida, ma sempre con forza, ci domanda: Credete veramente a quello che annunciate? Vivete quello che credete? Predicate veramente quello che vivete? ... Il mondo che, nonostante innumerevoli segni di rifiuto di Dio, paradossalmente lo cerca attraverso vie inaspettate e ne sente dolorosamente il bisogno, reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio, che essi conoscano e che sia a loro familiare, come se vedessero l'invisibile » (Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi,* n. 76).

Lo Spirito Santo, il dolce Maestro interiore, sia — come ci ricorda il Papa Giovanni Paolo II nella sua recente Enciclica « Dominum et vivificantem » — « il custode della speranza » che è in voi, la fonte perenne di quella divina Consolazione che apre le

menti e i cuori a comprendere le parole di Gesù per annunciarlo a tutti, con verità e amore (cf n. 67).
Maria di Nazaret, madre e discepola di Gesù, con la sua disponibilità ad accogliere la parola del Signore e a collaborare con l'azione dello Spirito, sia modello per tutti voi, catechisti, nello svolgimento del vostro servizio.

Roma, 29 giugno 1986, Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.

UGO CARD. POLETTI
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

LIBRI RICEVUTI

• AGRESTI GIULIANO, *L'originale preghiera cristiana,* Collana « Magistero salvifico », Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1986, pp. 86, L. 7.000.

• BARONTI REMO, *L'uomo di fronte a Dio.* Sintesi di storia delle religioni: Volume 2° e volume 3°, Edizioni Carroccio, Vigodarzere (PD), 1985e 1986, pp. 221 e 254, L. s.i.p.

• BLACKBOROW SCHOLASTICA - FARICY ROBERT, *La rinascita della vita religiosa,* Collana « Vita consacrata », Editrice Ancora, Milano 1986, pp. 100, L. 6.000.

• BOESAK ALLAN, *Camminare sulle spine.* La vocazione all'obbedienza cristiana, « Piccola Collana Moderna », n. 51, Claudiana, Torino 1986, pp. 121, L. 5.800.

• BORRIELLO MICHELE, *Teresa la mistica di Avila,* Editrice Rogate, Roma 1986, pp. 262, L. 11.000.

• COFFY ROBERT, *La Chiesa.* Per una attuazione della « Lumen gentium », Collana « Pastorale Oggi », Editrice Ancora, Milano 1986, pp. 184, L. 12.000.

• *Cristianesimo e potere.* Atti del seminario tenuto a Trento il 21-22 giugno 1985, Collana « Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Religiose in Trento », n. 10, Edizioni Dehoniane, Bologna 1986, pp. 191, L. 20.000.

• *Culto delle immagini e crisi iconoclasta.* Atti del Convegno di studi. Catania 16-17 maggio 1984, Collana « Quaderni di Synaxis », n. 2, Edi Oftes, Palermo 1986, pp. 180, L. 18.000.

• *Dalle sponde del Gange alle rive del Giordano,* Editrice Ancora, Milano 1986, pp. 238, L. 16.000.

• DAVIDE - LUCA - MICHELE, *Canta la tua vita.* A cura di Lina Picco, Editrice Ancora, Milano 1986, pp. 77, L. 7.500.

• DI CARLUCCIO LUIGI, *Scrosci di luce.* C'è sempre qualcuno che per amore si mette in cammino, Editrice Rogate, Roma 1986, pp. 222, L. 10.000.

• DONGHI ANTONIO, *Con Maria segni viventi di Cristo,* Collana « Piena di grazia », Editrice Ancora, Milano 1986, pp. 190, L. 11.000.

• ERNST JOSEF, *Le lettere ai Filippesi, a Filemone, ai Colossesi, agli Efesini,* Morcelliana, Brescia 1986, pp. 615, L. 55.000.

• FRANCO ETTORE, *Comunione e partecipazione.* La koinônia nell'epistolario paolino, Collana « Aloisiana », n. 20, Morcelliana, Brescia 1986, pp. 350, L. 39.000.

• GAIDON MAURICE, *Al sole di Dio.* Per l'adorazione eucaristica, Collana « Meditazioni », n. 8, Editrice Ancora, Milano 1986, pp. 164, L. 10.500.

• GENTILI ANTONIO - SCHNOLLER ANDREA, *Dio nel silenzio.* La meditazione nella vita, Collana « Riscoprire il centro », n. 1, Editrice Ancora, Milano 1986, pp. 342, L. 20.000.

• GIOVANNI PAOLO II, *Io credo.* Catechesi del mercoledì (volume primo). A cura di Sandro Maggiolini, Piemme, Casale Monferrato 1986, pp. 108, L. 8.000.

• *Giovinezza del Concilio.* Il Vaticano II vent'anni dopo, Edizioni « La Civiltà Cattolica », Roma 1986, pp. 270, L. 20.000.

• HEWITT THOMAS, *L'epistola agli ebrei.* Introduzione e commentario, Collana « Commentari al Nuovo Testamento », Edizioni GBU, Roma (Distribuzione Claudiana, Torino) 1986, pp. 260, L. 14.800.

• MARQUIS JEAN-HUGUES ET MARIE-ODILE, *Spiritualità del Cuore di Cristo,* Collana « Contemplativi nell'azione », Editrice Ancora, Milano 1986, pp. 263, L. 16.000.

• MARTINI CARLO MARIA, *Volgere lo sguardo al Signore della Chiesa.* Manifestazioni per il sesto centenario della fondazione del Duomo di Milano, Cooperativa in Dialogo - Editrice Ancora, Milano 1986, pp. 67, L. 3.500.

• PRONZATO ALESSANDRO, *Un Vangelo per cercare: Giovanni,* Gribaudi, Torino 1986, pp. 295, L. 18.000.

Il Catecheta nella Chiesa d'oggi

GIOVANNI CRAVOTTA

PROSPETTIVE

NELLA CHIESA ITALIANA OGGI

▪ L'Istituto Teologico « San Tommaso » di Messina conclude il suo specifico ciclo di studi teologici con il titolo accademico di *Licenza in Teologia.* La specializzazione connessa al 2° ciclo è quella di *Catechetica.* Sotto il profilo professionale o ministeriale nella comunità cristiana, l'intero curricolo di studi al « San Tommaso » tende a formare una figura tipica di Teologo nella Chiesa di oggi: il Teologo Catecheta o, più semplicemente, il Catecheta.

▪ Per quanto riguarda la Chiesa italiana, quella del Teologo Catecheta (o semplicemente Catecheta), è figura sostanzialmente nuova, come del resto è recente l'istituzione dei corsi universitari di Catechetica. La prima Licenza specializzata in Catechetica (sotto la denominazione — allora — di pedagogia religiosa) è del 1954, presso l'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano di Torino. La Santa Sede la riconosce ufficialmente due anni più tardi. Sotto la spinta pastorale del Vaticano II, nella revisione degli studi ecclesiastici, dal 1968 vengono estese le Licenze specializzate in Catechetica, nell'ambito delle Facoltà di Teologia (al Laterano) e anche nell'ambito della Facoltà di Scienze dell'Educazione (all'Università Pontificia Salesiana).

▪ C'è da dire che nella Chiesa di Germania la riflessione sistematica sull'agire catechetico risale alla fine del sec. 18°. Ma, in pratica, nella formazione degli studi veniva data più rilevanza alla figura del Teologo o anche del Pastoralista (specializzato in Teologia Pastorale) che alla figura più tipica del Catecheta.

▪ All'indomani del Vaticano II, si dà rinnovato impulso alla coscienza della Chiesa di essere inviata anzitutto per evangelizzare. Il problema della *comunicazione della Parola* nel nostro tempo secolarizzato diviene oggetto di preoccupazione pastorale. Si chiede una riflessione più si-

LICENZA IN TEOLOGIA CON SPECIALIZZAZIONE IN CATECHETICA

▪ Il 14 maggio 1986, l'ISTITUTO TEOLOGICO « SAN TOMMASO » DI MESSINA (sezione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma) ha conferito i primi *Diplomi di Licenza in Teologia con specializzazione in Catechetica.* In tale occasione, il Prof. *Giovanni Cravotta,* Docente di Catechetica Fondamentale, ha delineato nei suoi tratti essenziali *la figura del Catecheta nella Chiesa d'oggi.* Mentre ospitiamo volentieri il testo della sua riflessione come stimolo per confronti e approfondimenti sul tema, auguriamo al « San Tommaso » una feconda attività nell'importantissimo campo della formazione dei docenti di Catechetica e dei coordinatori della pastorale catechistica.

▪ Per informazioni sull'organizzazione del *Corso di Licenza in Teologia con specializzazione in Catechetica,* sull'iscrizione ad esso, ecc., rivolgersi a: **Istituto Teologico « San Tommaso », Via del Pozzo 43 - 98100 MESSINA, Tel. (090) 36.39.97.**

stematica ai Centri Universitari di studio, per orientare la soluzione di tre importanti problemi:

- la formazione degli annunciatori della Parola nei vari contesti socio-culturali, che appaiono nuovi rispetto a una cultura formatasi a partire del 300 d.C.;
- il bisogno di finalizzare in sintesi unitaria gli studi teologici, in vista di un'azione pastorale che abbia a fondamento la parola di Dio;
- la progettazione e la realizzazione successiva di nuove comunità cristiane, sulla base di una nuova catechesi.

La specializzazione in Catechetica nell'ambito delle Facoltà Teologiche intende dare un apporto alla soluzione di questi tre problemi nodali.

IL RUOLO DEL CATECHETA

▪ Il ruolo del Catecheta nella Chiesa italiana oggi può essere, quindi, così delineato:

1) in rapporto alla necessaria sintesi unitaria del sapere teologico;

2) in rapporto al nuovo modo di costruire la Chiesa, sulla base di una rinnovata catechesi;

3) in rapporto alla formazione degli operatori pastorali.

1. In rapporto alla sintesi unitaria del sapere teologico

▪ Ultima nata tra le scienze teologiche, la Catechetica si riconosce sorella di altre scienze, che non sono innestate nel ceppo teologico, quali le Scienze della comunicazione, le Scienze pedagogiche, le Scienze psicologiche e sociologiche.

Il Catecheta assolve nella comunità cristiana il prezioso ruolo di essere stimolatore e facitore del dialogo interdisciplinare, e ciò sia all'interno delle Scienze teologiche (biblica, dommatica, liturgica, morale), sia nel rapporto tra le Scienze teologiche, le Scienze antropologiche e le Scienze metodologiche.

Di fatto, comunicare la parola di Dio è atto semplice nel suo porsi, estremamente complesso nelle sue dinamiche, oggetto tutte di scienze specifiche.

▪ Nella comunità cristiana ci sarà sempre bisogno dello specialista in Bibbia, in Ecclesiologia, in Liturgia, ecc., ossia nella Teologia scientifica e sistematica (a condizione, certo che essa non sia isolata culturalmente dalla mentalità del nostro tempo). Ma assieme all'approfondimento e alla illuminazione della realtà salvifica (propri della Teologia sistematica), si scorge la necessità del cambio della realtà da salvare e quindi della guida al cambio. La Catechetica si pone quale luogo interdisciplinare per riflettere sul vissuto, per cambiarlo e per guidare l'azione della comunicazione della Parola.

2. In rapporto al nuovo modo di costruire la Chiesa sulla base di una rinnovata catechesi

▪ La catechesi ha come fine specifico la formazione di viventi comunità cristiane. Il ruolo del Catecheta si rivela nella sua specifica abilitazione a essere Metodologo pastorale: consulente scientifico per la programmazione di una pastorale catechistica, che sia in stretto rapporto con l'azione liturgica e l'azione di carità-servizio al mondo; e ciò a livello diocesano o di una istituzione cristiana (Parrocchia, Istituti e Centri di educazione).

▪ Caratteristica del Catecheta è la capacità di far convogliare i risultati delle scienze bibliche, teologiche, antropologiche e pedagogiche, in vista di progettazioni pastorali ed educative.

3. In rapporto alla formazione degli operatori pastorali

▪ Una vivente comunità cristiana ha bisogno di animatori. La teologia pastorale ne rileva l'origine e il fine, ne classifica la tipologia: i ministri ordinati, gli « esperti » (gente di riflessione sistematica), gli operatori intermedi, gli operatori di base. In una Chiesa missionaria e tutta ministeriale, qualunque operatore pastorale deve fondare l'azione e l'essere della Chiesa sulla Parola comunicata e accolta.

Il Catecheta ha il suo ruolo nella comunità quale consulente scientifico per la formazione degli animatori secondo le varie tipologie. È del Catecheta impostare scientificamente i programmi di formazione. Tenendo presente il fine generale e quello specifico della comunicazione della Parola, il Catecheta mette in atto nella programmazione formativa le esigenze della in-

terdisciplinarità nel contesto della Chiesa locale, per una rinnovata evangelizzazione.

▪ Due, in particolare, sono i servizi ecclesiali di competenza del Catecheta:
• il ministero della Parola, per quanto attiene l'educazione della fede (programmi per la formazione degli Operatori intermedi di pastorale catechistica, e programmi per la formazione dei Catechisti-animatori delle comunità cristiane);
• l'insegnamento della Religione nella scuola (programmi per l'abilitazione scientifica dell'Insegnante di Religione).
Per i rispettivi ambiti — Catechisti e Insegnanti di Religione — il Catecheta curerà che tutta intera la formazione venga realizzata secondo i cinque momenti dell'agire pastorale:
— il momento analitico,
— il momento interpretativo,
— il momento progettativo,
— il momento realizzativo,
— il momento valutativo.

LA FIGURA DEL CATECHETA SECONDO IL CURRICOLO DI STUDI REALIZZATO AL « SAN TOMMASO »

▪ Sono stati tratteggiati il ruolo e i compiti del Catecheta nella Chiesa oggi. L'intero curricolo di studi dell'Istituto Teologico « San Tommaso », in particolare nel suo Biennio di specializzazione, ha come termine la formazione di questa figura di Teologo Catecheta.

▪ Il « San Tommaso » si specifica per un ambito privilegiato di riflessione e di sensibilità professionale da parte del Catecheta: la sensibilità al rapporto catechesi-liturgia. In ciò consiste la peculiarità della formazione del Catecheta al « San Tommaso ».

▪ In sintesi: esito finale è la figura del Catecheta quale Metodologo della comunicazione della parola di Dio, nei vari ambiti ecclesiali, in vista dell'educazione della fede.

EDITRICE ELLE DI CI

Guido Gatti

I CONTENUTI MORALI DELLA CATECHESI

Lezioni di aggiornamento per catechisti
Collana « Formazione dei catechisti »

• **Primo volume: Pagine 136. Lire 5.000 Codice 11028.**

• **Secondo volume: Pagine 176. Lire 7.500. Codice 11029.**

• Il *primo volume* di quest'opera tracciava le grandi linee della morale generale, con indicazioni pratiche per l'educazione cristiana. Questo *secondo* e ultimo completa il precedente affrontando i problemi morali che la vita concreta, nei suoi aspetti individuali e sociali, pone al credente.

• Criteri per l'elaborazione delle norme morali. La morale del comportamento religioso. Morale dei rapporti interpersonali, morale sessuale, coniugale e familiare (fra i vari temi: autoerotismo, innamoramento, rapporti prematrimoniali, omosessualità). Etica della vita fisica (violenza, legittima difesa, aborto, eutanasia, guerra). Morale sociale e della comunicazione...

• Nel volume vengono identificati i valori etici in gioco nell'esistenza, e formulate indicazioni normative precise, che mettono il soggetto in grado di elaborare le sue valutazioni morali e di operare le sue scelte. Pur nella consapevolezza che i problemi col loro continuo rinnovarsi costringono la teologia morale — e quindi il credente — a un continuo aggiornamento.

• Il libro è anzitutto destinato ai corsi di teologia morale per laici, in particolare per catechisti, che sono impegnati in prima linea nella pastorale e quindi bisognosi di una formazione adeguata. Il libro è utile anche per la riflessione personale e l'aggiornamento degli operatori pastorali in genere.

EDITRICE ELLE DI CI

Maria Luisa Mazzarello

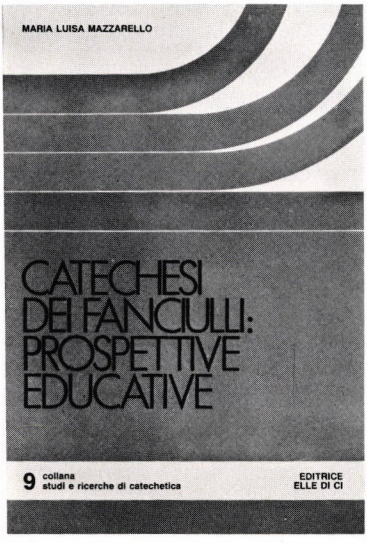
CATECHESI DEI FANCIULLI: PROSPETTIVE EDUCATIVE

Collana «Studi e ricerche di catechetica» n. 9. Pagine 188. Lire 11.000.

Affronta il serio problema dell'educazione alla fede dei fanciulli (anni 6-11): compito divenuto difficile in una società sempre più secolarizzata.

Struttura - Un'introduzione presenta l'età della fanciullezza e il problema della catechesi dei fanciulli nella Chiesa.
La *prima parte* di indole storica esamina «l'educazione del fanciullo alla vita di fede nella prima metà del 1900», e i «Modelli di educazione alla fede realizzati a partire dal Concilio». Questi modelli sono qui valutati sul piano pedagogico e didattico; ne vengono evidenziati gli aspetti positivi, e arricchiti con gli apporti delle scienze umane e biblico-teologiche. La *seconda parte* avanza proposte progettuali, in 4 capitoli: «Dinamismi della personalità e loro incidenza sull'apertura alla vita di fede; Fine specifico e obiettivi dell'educazione alla fede dei fanciulli; Orientamenti metodologici sotto la prospettiva biblica, liturgica e dottrinale; Metodi e tecniche della catechesi ai fanciulli». In appendice una bibliografia ragionata.

Utilizzazione - L'opera si rivolge ai catechisti per aiutarli a svolgere con maggior competenza il loro compito. E stimola gli studiosi ad approfondire i problemi mediante lo studio e la sperimentazione insieme.





Giovanni Giusti

FARE CATECHESI
Riflessioni problemi e proposte per chi opera nella catechesi

Collana «Pastorale e catechesi». Pagine 272. Lire 12.000.

Affronta in forma accessibile i fatti e problemi fondamentali riguardanti la catechesi.

Contenuto - Il volume si articola in due grandi sezioni. Problemi generali: la catechesi nell'azione pastorale della Chiesa; la catechesi e le altre forme di annuncio; per formare quale cristiano?; la catechesi nel preparare alla vita sacramentale; Bibbia e catechesi; il catechista nella Chiesa.
Problemi di metodo: metodo, perché e come; fare programmi; tenere in conto le idee della gente; come costruire un incontro catechistico; memoria e intellettualità nella catechesi; come parlare nella catechesi; i disabili e la catechesi.

Valutazione - Il confronto continuo fra le enunciazioni teoriche e le situazioni in cui il catechista esercita la sua missione costituisce forse l'aspetto più nuovo dell'opera.

Utilizzazione - Il libro sensibilizza, aiuta a riflettere e orienta chi si è assunto l'impegno della catechesi e intende approfondirlo.

Destinatari - Sono quindi anzitutto i catechisti in formazione, e quanti si occupano della loro preparazione e maturazione.

Libri Segnalazioni

A CURA DI
PIETRO AMBROSIO E ENZO BIANCO

STRUMENTI

PASTORALE DEI SACRAMENTI

AUTORI VARI

PRESBITERI E RICONCILIAZIONE

Il presbitero, ministro del sacramento della Riconciliazione

Collana « Aggiornamenti teologici », n. 11, Editrice Ancora, Milano 1986, pp. 283, L. 16.000.

Alla base del volume sta la constatazione che il sacramento della Confessione-Riconciliazione, e il suo ministro, hanno subìto in questi anni una perdita di immagine. Occorre quindi un ricupero della prassi della Confessione, anzitutto attraverso una rinnovata consapevolezza della verità rivelata, riscoperta nella Scrittura, nella tradizione, nella storia e nel magistero. I contributi (13 in tutto, a firma di noti studiosi) sono stati presentati nel 1985 a una dellle « Settimane residenziali di Brescia » per il clero milanese. Attraverso un'esposizione divulgativa, il volume fa il punto su un argomento di pastorale oggi scottante.

BIFFI INOS

LA CROCE E LA CENA

Frammenti di teologia eucaristica

Ed. Piemme, Casale Monf. 1896, pp. 46, L. 4.000.

Raccoglie alcuni brevi articoli (già pubblicati) sul tema dell'Eucaristia, secondo questo filo unitario: L'Eucaristia parte dalla croce di Cristo e ne è il sacramento, ossia la presenza reale. L'Eucaristia è per la Chiesa, perché si associ alla passione del Signore. Essa genera una umanità che ama come ha amato Gesù crocifisso, nell'adorazione del Padre e nella fraternità. L'Eucaristia è il convito in cui il Risorto ci fa partecipi della sua passione, della sua carità, grazie allo Spirito Santo che trasforma i nostri doni. Infine, essa ci dispone alla risurrezione che ci conforma al Signore, il « Dio con noi ».

FALSINI RINALDO

LA CRESIMA

Commento al rito e schemi di catechesi

Ed. O.R., Milano 1986, pp. 75, L. 5.000.

Dopo un'introduzione sulla Cresima ieri e oggi, la prima parte offre uno schema generale del rito della Cresima, con analisi e commento; la seconda presenta alcune riflessioni e indicazioni per una catechesi sulla Cresima più corretta, organica e completa. In appendice: il lezionario della Cresima, la Cresima nella Chiesa, piccolo dizionario e nota bibliografica. È un aiuto alla celebrazione del sacramento, e ai catechisti, per ripensare e integrare i contenuti del loro insegnamento.

FALSINI RINALDO

L'INIZIAZIONE CRISTIANA E I SUOI SACRAMENTI

Ed. O.R., Milano 1986, pp. 271, L. 15.000.

« Si diventa cristiani — ricorda l'Autore nella prefazione — cioè aggregati alla Chiesa e inseriti nel mistero di Cristo per mezzo della fede e dei tre sacramenti del battesimo, della cresima e dell'eucaristia. Questa frase traduce in termini essenziali il concetto di "iniziazione cristiana", che è oggetto di analisi in questo volume nei suoi molteplici aspetti ma sempre in prospettiva unitaria ». La prima parte del volume presenta « L'iniziazione cristiana nel suo complesso »: nozioni preliminari, un po' di storia, elementi e problematiche, originalità. La seconda parte analizza i tre sacramenti dell'iniziazione nella loro origine e sviluppo storico, la loro teologia, la celebrazione, con alcune questioni particolari (per es. il problema del battesimo dei bambini). Completa il volume un'appendice di testi e documenti. Il libro, avverte l'Autore, è nato e cresciuto nell'ambito dell'insegnamento, e a questa finalità è dedicato; ma egli si augura che « possa reca-

re un piccolo contributo di riflessione all'attuale prassi che ha bisogno non solo di frettolosi tamponamenti ma di una coraggiosa e illuminata revisione ».

FERRARO GIUSEPPE

I SACRAMENTI E L'IDENTITÀ CRISTIANA

Ed. Piemme, Casale Monf. 1986, pp. 332, L. 25.000.

« Alla domanda sulla identità del cristiano, valida in ogni tempo e divenuta particolarmente drammatica nella nostra epoca che segna la dimensione planetaria dell'uomo, il presente libro offre la risposta contemplando tale identità nei sacramenti della fede. Il volume ha quattro parti. La *prima* (l'identità cristiana nel progetto di Dio) tratta il battesimo, la cresima e l'eucaristia, mostrando le relazioni del cristiano con Dio Padre, con il suo Figlio Gesù Cristo e con lo Spirito Santo. La *seconda* (la distruzione dell'identità cristiana) svolge il tema del peccato e della sua stabilizzazione definitiva che è l'inferno. La *terza* (la ricostruzione dell'identità cristiana) presenta il sacramento della penitenza e della riconciliazione e il sacramento dell'unzione dei malati. La *quarta* (l'aspetto sociale dell'identità cristiana) propone gli stati cristiani costituiti dal sacramento dell'ordine nei suoi tre gradi (episcopato, presbiterato, diaconato), dal sacramento del matrimonio, dalla consacrazione verginale e dalla professione religiosa dei consigli evangelici.
Lo svolgimento dell'identità cristiana nei sacramenti si conclude con la presentazione del rapporto tra i sacramenti e le opere di misericordia, che saranno il criterio del giudizio finale » (Dalla presentazione editoriale). Ne risulta una riuscita sintesi di vita cristiana nella pienezza del suo mistero.

PASTORALE DELLA SOFFERENZA

GALOT JEAN

PERCHÉ LA SOFFERENZA?

Collana « Aggiornamenti teologici », n. 10, Ancora, Milano 1986, pp. 211, L. 12.000.

J. Galot ritorna sul grande mistero del dolore allo scopo di mettere in evidenza ciò che Dio ha rivelato su di esso e ciò che ha compiuto nell'opera della salvezza. Comincia col circoscrivere i dati e i limiti del problema. Poi riferisce la risposta pagana dell'epicureismo e dello stoicismo. Nella terza parte riassume la dottrina dell'Antico Testamento: la sofferenza come castigo e il problema del dolore degli innocenti. Viene poi all'insegnamento di Gesù, e all'opera redentrice compiuta dal Padre e dal Cristo. Conclude indicando quale debba essere l'atteggiamento del cristiano di fronte alla sofferenza. È un libro che interessa tutti e che ha il pregio di indicare le soluzioni sulla base dell'insegnamento scritturale.

MADRE PHILIPPE

MISTERO D'AMORE E MINISTERO DI GUARIGIONE

Ed. Ancora, Milano 1986, pp. 188, L. 13.000.

L'Autore è un medico, responsabile di una comunità terapeutica situata nel castello di Saint-Luc (Casters). Insieme con alcuni fratelli e sorelle di fede, medici, psicologi o infermieri, ospita uomini e donne di ogni età che cercano aiuto, luce e guarigione, e molte volte ricuperano la salute fisica e spirituale. Il libro racconta tale esperienza e il criterio di base che la ispira, cioè la visione unitaria dell'uomo, per cui non si può curare il corpo ignorando la dimensione spirituale della persona. La terapia quindi si basa su una sicura competenza professionale, ma arricchita da cultura filosofica, psicologica e da intensa vita interiore che va fino alla mistica. Vi si aggiunge il sostegno della comunità, della preghiera, dei sacramenti, e talvolta anche l'esercizio dei carismi. L'Autore offre così, in un quadro unitario, un complesso di elementi che concorrono alla straordinaria missione di guarire, liberare e ricostruire l'uomo, tutto l'uomo. Il libro è anche un inno all'amore infinito di Dio per l'uomo in Cristo, e insieme un canto all'uomo, la cui collaborazione è indispensabile per la salvezza. Preti, catechisti, animatori pastorali, gruppi di azione e di preghiera vi potranno trovare arricchimento e aiuto; medici e psicologi una luce nuova.

PERICO GIACOMO

PROBLEMI DI ETICA SANITARIA

Ed. Ancora, Milano 1985, pp. 366, L. 28.000.

L'Autore, che da molti anni si occupa di problemi di etica sanitaria, raccoglie in questo volume, come in una piccola enciclopedia, alcuni fra i temi più ricorrenti: il dolore umano, i diritti del malato, il segreto professionale, la sperimentazione clinica e quella scientifica sugli animali, l'eutanasia, i trapianti, le rianimazioni, l'aborto, l'obiezione di coscienza sanitaria, la fecondazione extracorporea, la sterilizzazione, la transessualità, l'omosessualità, l'alcolismo, la box, la pranoterapia. La trattazione unisce alla serietà scientifica un'esposizione accessibile anche ai meno preparati, e segue questo schema: premesse sul tema, approccio medico e giuridico, valutazione e proposte di carattere etico, secondo le indicazioni dell'etica cristiana, e una nota bibliografica per l'eventuale approfondimento del tema.

MORTE: ASPETTI ANTROPOLOGICI E PASTORALI

AUTORI VARI

LA MORTE OGGI

Feltrinelli, Milano 1985, pp. 232, L. 15.000.

Il libro ha origine dal Convegno Internazionale su « La morte oggi », svoltosi a Milano nel 1984, e riporta le relazioni di 22 studiosi. Il dato di partenza è che oggi viviamo in un contesto di cultura laica e scientifica che ritiene di saper padroneggiare la morte e giudica il pensiero religioso come un fantasma da esorcizzare. La morte è resa normale, ma così sono sorti nuovi e non meno angosciosi problemi. Il libro documenta questo paradosso. Si apre con una sezione storica in gran parte dedicata alla figura di Philippe Ariès e ai suoi studi. Segue una sezione filosofica in cui ritorna l'affermazione di M. Heidegger secondo la quale l'essere-per-la-morte è il valore fondamentale per l'esistenza umana e per la sua stessa libertà. Prendono quindi la parola la medicina, che ormai sa tutto sulla morte ma non sa come « gestirla »; l'antropologia, che ci racconta l'immiserimento di un simbolo e di un rito; la sociologia, che prende atto dello svuotamento sociale della morte; la psicoanalisi, che ci avverte che la paura e il lutto continuano a governare di nascosto il nostro universo inconscio. A questa paura individuale si aggiunge quella che la scienza della distruzione ha creato in noi con una minaccia reale: la morte del pianeta. Chiude il volume una sezione dedicata ai modi in cui la morte viene attualmente rappresentata nelle immagini del cinema e l'evoluzione formale dell'architettura funeraria.

CAMPIONE F. - PALMIERI M. T.

DIALOGHI SULLA MORTE

Cappelli, Bologna 1982, pp. 219, L. 15.000.

Gli autori sono psicologi che si interessano in modo particolare dell'uomo considerato come « essere che muore ». In questo libro riportano un dialogo con alcuni interpreti delle scienze umane sul significato della morte e del morire, cioè le loro risposte a domande non dottrinali generiche, ma rivolte direttamente alla persona e alla sua cultura. Gli interpellati sono sette: L. V. Thomas, antropologo; Ph. Ariès, storico; R. Aron, filosofo e sociologo; E. Melandri; filosofo; F. Fornari, psicoanalista; R. Canestrari, psicologo clinico. Un'appendice dal titolo « Sisifo: lettere dalla dialisi » intende spiegare il perché del libro. Le risposte sul problema della morte che vengono dalle varie angolature dottrinali hanno ovviamente un carattere di contingenza e di incompiutezza e richiedono di essere integrate con ulteriori ricerche. Soprattutto si sentirà il bisogno di una integrazione teologica, che questa visione unicamente scientifica del problema ignora o rifiuta.

JOMAIN CHRISTIANE

VIVERE L'ULTIMO ISTANTE

Morire nella tenerezza

Ed. Paoline, Torino 1986, pp. 214, L. 12.000.

L'Autrice di queste pagine è un'infermiera professionale in un grande centro ospedaliero francese, caposala di un reparto di degenti « in fase terminale », e quindi non più seguiti da cure mediche attive. In tale reparto ha potuto avvicinare più di 800 moribondi e, reagendo al disinteresse in cui erano lasciati dai medici, ha elaborato un modello di assistenza atto a condurre serenamente il degente al suo trapasso. Queste pagine sono il resoconto dell'esperienza fatta, con le sue incertezze, difficoltà, miglioramenti e successi. Si suddividono in quattro parti. La prima tenta di definire chi sia il morente e quali i segni premonitori della morte. La seconda racconta come gli altri (personale sanitario, familiari) percepiscono lo stato del morente, e che cosa pensano di dover fare. La terza insiste sulla necessità di trattare il morente nella sua realtà di vivente. La quarta spiega come comportarsi con il moribondo il quale, oltre le cure, ha bisogno di tanta umanità e tenerezza. Il libro, punteggiato di casi concreti, è di grande interesse non solo per l'argomento in se stesso, ma soprattutto perché, come osserva la stessa autrice, provoca una significativa evoluzione dell'etica medica, e consente al malato di « morire nella tenerezza ».

MALAVASI PIERLUIGI

PER UNA PEDAGOGIA DELLA MORTE

Cappelli, Bologna 1985, pp. 181, L. 13.800.

L'Autore, laureato in pedagogia e baccelliere in teologia, si chiede se sia possibile affrontare la tematica della morte in modo pedagogico, superando il « rifiuto » contemporaneo della morte « delinquente e pornografica », e la conseguente congiura del silenzio, non sventata neppure dall'attuale valanga di studi che rischia di far diventare la morte quasi argomento di moda. Nella *prima parte* del suo studio conduce un'analisi preliminare su fatti e concezioni della morte nella società occidentale, dall'antichità precristiana a oggi; poi interroga la sapienza filosofica da Socrate a Karl Jaspers alla ricerca della loro eventuale « coscienza pedagogica » circa la morte; infine analizza « il tragico e la

morte » in alcuni luoghi emblematici della letteratura e del cinema. Nella *seconda parte*, « Per una educazione alla morte », afferma la necessità di progettare l'esistenza a partire dalla morte e dal limite che essa impone, e quindi di assumere la morte come elemento vitale e come indicazione pedagogica. « È in grado la società dei robot e dei microprocessori di vivere e progettarsi con autenticità alla luce della finitezza dell'esistenza umana e del limite che la morte impone? ». La risposta dell'Autore è affermativa.

TETTAMANZI DIONIGI

EUTANASIA

L'illusione della buona morte

Collana « Azione pastorale », n. 6, Ed. Piemme, Casale Monf. 1985, pp. 88, L. 8.000.

Il problema è trattato soprattutto dal punto di vista morale. Il sì o il no all'eutanasia, al di là di singoli casi, esprime una determinata visione che l'uomo ha di sé, della vita, della sofferenza e della morte. Di fronte alla superficialità di una cultura che non capisce il « perché » del dolore, è necessario affrontare con chiarezza e coraggio la domanda sul vero senso della sofferenza e della morte. E urge la responsabilità di aiutare il sofferente, il morente, perché possa superare la tentazione della disperazione. Il libro analizza i vari aspetti del complesso fenomeno attuale della « dolce morte », ne decifra le radici antropologiche e delinea un preciso quadro di impegni culturali e operativi. In appendice riporta la « Dichiarazione sull'eutanasia » della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede.

VERSPIEREN PATRICK

EUTANASIA?

Dall'accanimento terapeutico all'accompagnamento dei morenti

Ed. Paoline, Torino 1985, pp. 204, L. 10.000.

Quest'opera è nata da molteplici incontri con medici, infermiere, malati e familiari, e si basa sulle più significative esperienze francesi, inglesi, americane e canadesi. Il suo scopo è di indicare come vada rispettato colui che muore, come rispondere alle sue necessità, alleviare la sua sofferenza e aiutarlo a vivere l'ultima fase della sua esistenza. Nella prima parte condanna l'accanimento terapeutico, quando lo sforzo medico non fa che prolungare la sofferenza. Nella seconda indica come trattare il dolore, specie quello cronico. Nella terza affronta il tema dell'eutanasia, anzitutto chiarendo il significato del termine e poi chiedendosi se i sanitari possano dare la morte. Nella quarta parte spiega come accompagnare i morenti, accogliendone la personale esperienza. In un mondo dominato dal materialismo scientifico, l'Autore pone i fondamenti di un'etica medica e infermieristica che porti a superare la paura della morte e a una serena conclusione della vita.

PASTORALE GIOVANILE

CAPPELLARO J. B. - GINORI O. - VILLAVERDE F.

LA GIOVENTÙ VOCE PROFETICA

Progetto di Movimento Giovanile Parrocchiale

Collana « Pastorale/Strumenti », Cittadella Editrice, Assisi 1985, pp. 232, L. 16.000.

Il « Movimento per un mondo migliore », diffuso in vari paesi d'Europa e America Latina, promuove da alcuni anni un rinnovamento parrocchiale sia a livello di riflessione che di realizzazioni concrete. Questo progetto si riallaccia esplicitamente alla visione di Chiesa che è uscita dal Vaticano II, ed è conosciuto sotto il nome di « Nuova Immagine di Parrocchia » (NIP). Nella cornice di questo progetto non poteva mancare il tema della pastorale giovanile: solo facendo spazio a un rinnovato movimento di giovani risulta infatti formulabile una immagine nuova della parrocchia. E così il « Movimento per un mondo migliore » negli anni 1979-81 ha tracciato un primo progetto di pastorale giovanile, che dopo alcuni anni di riflessione e verifica viene ora riformulato con maggiore completezza. Il volume presenta un progetto di « Movimento giovanile parrocchiale » che, essendo proposto per vari paesi del mondo, « dovrà essere riespresso » nelle varie aree secondo le esigenze locali.

MELONI FRANCESCO

GIOVANI NELLA CHIESA

Mappa dei movimenti ecclesiali giovanili

Collana « Problemi d'oggi », n. 7, Edizioni Messaggero, Padova 1986, pp. 188, L. 10.000.

Tema del volume è l'associazionismo giovanile cattolico in Italia: un fenomeno che suscita l'interesse sollecito della Chiesa, quello curioso dei sociologi e utilitaristico dei politici. L'autore, giornalista e attento osservatore delle realtà giovanili, dopo un'attenta introduzione presenta: i giovani di Azione Cattolica, gli Scout, Comunione e Liberazione, Gioventù Aclista, il Gen, Mani Tese, i Compagni di Emmaus, i movimenti giovali missionari, i Giovani Cooperatori Salesiani, le Comunità di Base, il volontariato giovanile. Si tratta davvero di una « mappa » dei movimenti giovanili, con cifre, programmi, ideali, realizzazioni: una prima sommaria informazione, corredata di indirizzi e dati orientativi.



**La vita è solo apparenza? La vita è una tragica farsa?
Oppure la vita, pur nella sua vistosa «vanità», ha un senso?
Compito prioritario dell'insegnamento della Religione
è appunto l'«esplorazione» del senso della vita.**

Qoelet: il senso della vita (v. pp. 69-79)

NUOVA COLLANA PER I GIOVANI

diretta e scritta da Carlo Fiore



DOSSIER DIMENSIONI NUOVE

Monografie sui temi culturali più vivi, scritte appositamente per giovani della scuola Media Superiore e universitari.
I fascicoli, dotati di piste di riflessione, si prestano al dibattito in gruppi giovanili.

1 **IL SESSO ENIGMA E INCANTO** • Ci stiamo avviando verso una nuova morale sessuale? È una morale più comoda? Quali le istanze emergenti?

2 **E DIO CREÒ L'UOMO** • La storia delle origini dell'universo e dell'uomo. Caino, Abele, il diluvio. Tre problemi: il big bang, l'origine della vita, il poligenismo.

3 **LA SOCIETÀ RADICALE** • È la società in cui viviamo, la cultura che respiriamo: i nuovi miti del piacere e della soddisfazione immediata. Dio? non ci interessa.

4 **GESÙ IL CRISTO** • Gesù, uomo e Dio, cifra dell'uomo, chiave per decifrare la vicenda umana. Il Trascendente in una cultura immanentistica.

5 **SCIENZA E FEDE** • Disinquinata la scienza dalle ideologie positiviste, è possibile riaprire il dialogo con la fede. Il problema del «senso» nel cuore della scienza.

6 **LA FECONDAZIONE ARTIFICIALE** • Inseminazione artificiale, fecondazione in vitro, uteri in affitto, banche del seme... Nuovi interrogativi sul futuro dell'uomo.

7 **LA COABITAZIONE GIOVANILE** • Rifiutata la dimensione istituzionale dell'amore, si procede all'insegna del «provvisorio». Su un amore più fragile scende il velo dell'insicurezza.

8 **ESODO, VENTO DI LIBERTÀ** • Il fallimento delle grandi «pasque» laiche rende attualissimo questo libro biblico «carico di antiche immagini esplosive».

9 **L'ARDUA FEDE GIOVANE** • Istanze e problemi di fronte alla difficile scelta. Indifferenza o ricerca di senso?.

10 **PROGETTI UOMO** • L'uomo radicale, il progetto nichilista, il modello informatico... e il progetto personalista.

11 **I RAPPORTI PREMATRIMONIALI** • Sì o no? Perché? La visione personalista della sessualità.

12 **NOSTRO FRATELLO GIOBBE** • Perché il dolore innocente? È possibile salvarsi dall'assurdo?

Per confrontarsi con i valori difficili

Ciascun fascicolo: pagine 32-40, Lire 800-1.000

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann To; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Tel. 011/95.91.091 (Uff. Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

L'identità dell'insegnamento della religione cattolica/1

PROSPETTIVE

PRESENTAZIONE

■ L'insegnamento della Religione (IR) volta pagina: la nuova pagina reca qualche traccia di un dibattito per anni anche acceso.
È però sostanzialmente in bianco: tutta da scrivere; e c'è il rischio, anche per una serie di scadenze impellenti, di scriverla piuttosto concitatamente, senza una prospettiva ponderata.
I contributi, che a partire da questa « Introduzione » vengono offerti in « Catechesi », tendono a focalizzare l'attenzione sull'obiettivo educativo e sulla conseguente impostazione dell'insegnamento della religione cattolica (IRC) nella scuola.

■ Questa riflessione sulla più chiara e precisa configurazione che dovrà assumere l'IRC nella scuola, ci sembra di grande importanza e urgenza.
È stato infatti avviato un enorme impegno operativo (si pensi all'elaborazione dei nuovi programmi, alla riqualificazione degli insegnanti di Religione e alla loro preparazione di base negli Istituti di Scienze Religiose, alla gestione amministrativa del complesso apparato facente capo all'IR...) che, perché sia di ampio respiro e metodologicamente corretto ha bisogno di punti di riferimento dalla forte consistenza culturale.

■ Di qui lo sforzo per una più attrezzata impostazione dell'IRC che, con la nuova normativa giuridica, lungi dal vedere archiviati i suoi problemi più delicati e impegnativi, li vede piuttosto emergere con più acutezza e urgenza: si tratta in particolare dei suoi obiettivi e contenuti specifici e del suo metodo (con al cuore la questione del linguaggio).
Ed è proprio su questi punti che concentreranno l'attenzione gli articoli che seguiranno (PD).

Il dibattito attuale: alla ricerca di una corretta impostazione

ZELINDO TRENTI

1. Chiesa e scuola in rapporto educativo

1.1. L'IMPEGNO DELLA CHIESA NELLA SCUOLA

■ L'educazione religiosa scolastica, dopo molti scossoni, sembra approdata in una baia tranquilla, ancorata al molo saldo della tradizione cattolica. In realtà le acque sono agitate e gli attracchi piuttosto infidi: situati per lo più su due opposti versanti, pedagogico e teologico, che si contendono il privilegio dell'approdo.
La revisione del Concordato e la recente Intesa minacciano, da una parte, di svuotare di ogni interesse il problema, che appare risolto; dall'altra, pongono le premesse ormai obbliganti per il dibattito. E queste, considerate con serietà, sono più in grado di sollecitarlo che di tacitarlo.

■ Dopo l'Intesa, l'educazione religiosa scolastica assume dichiaratamente la matrice cattolica. Questo, a rigore, significa solo che è circoscritta la base su cui va elaborata la disciplina, senza evidentemente evadere o dare per risolte le provocazioni attuali, che sono tante.
Anzi, di fronte alla scelta confessionale rispuntano tenaci ambiguità che vent'anni di confronto sembravano aver risolto. Riguardano soprattutto l'identità dell'IRC nei confronti con la catechesi e nel rapporto con la teologia.

■ Resteranno probabilmente irrisolte fino a quando non si accettano due fondamentali presupposti all'IRC.
• Abbiamo anzitutto la sua collocazione scolastica, in cui l'esperienza di fede non può essere già data, ma solo cercata e verificata: tanto più che, dove la fede accetta lealmente il confronto con la scuola, ne condivide gli strumenti educativi, fondamentalmente critico-interpretativi.
• Inoltre, il servizio all'alunno, su cui l'educazione scolastica si fonda, parte senza rimpianti dalla sua situazione reale e spiega la dottrina in tutte le sue risorse promozionali per l'esperienza. Passando la soglia della scuola, la Chiesa paga lealmente il prezzo che le è chiesto: sta alla logica dell'educazione scolastica, centrata sull'allievo e la sua maturazione, non sul messaggio e la sua oggettiva validità. Anche se precisamente il valore umanizzante del messaggio è la ragione più profonda per cui la Chiesa non diserta alcun ambiente, neppure le aule scolastiche.

■ Sarebbe atteggiamento ingenuo o farisaico non avvertire o evadere difficoltà e ambiguità sottese anche all'attuale soluzione concordataria.
Chiesa e scuola sono istituzioni autonome con una propria identità: gli obiettivi che si propongono sono diversi, né è senz'altro scontato che debbano o possano entrare in pacifica solidarietà e composizione.
È inoltre evidente che l'una e l'altra sono situate in un processo culturale che le sopravanza, in cui tuttavia hanno larghi spazi di iniziativa: soprattutto a livello educativo la loro responsabilità è di prima grandezza.

1.2. L'EDUCAZIONE RELIGIOSA FA I CONTI CON L'ESPERIENZA REALE

■ È del resto evidente il processo di profonda innovazione che caratterizza il reciproco impegno educativo.
La comunità ecclesiale misura la progressiva vanificazione delle proprie consuetudini nell'ambito dell'educazione alla fede. Entrando poi nella scuola l'educazione religiosa cattolica si trova a fare i conti con resistenze che affiorano su molti versanti.
Basterebbe pensare alla diffidenza e al sospetto sulla religione, sparsi a piene mani

in ambiente scolastico: rischiano di renderlo refrattario e impermeabile perfino a un confronto sereno.
Aspetti fin troppo avvertiti e documentati. Qui vorremmo solo ribadire la necessità di prendere sul serio la situazione reale degli allievi e la svolta pedagogica che la scuola va operando perché l'IRC non venga a trovarsi estraneo — masso erratico — fra i banchi di scuola.

■ Se si prende a riferimento una classe di contesto urbano, è evidente la divaricazione di esperienza religiosa che caratterizza i singoli allievi, tanto più man mano che si sale nell'età: si va da colui che presagisce e s'attende dalla religione le risposte e le proposte orientative per la propria vita a colui che la considera con indifferenza o magari con sufficienza o sottile disprezzo.
L'attuale obbligo al pronunciamento probabilmente elimina le frange più refrattarie, ma non elimina le differenze, la disparità delle ragioni e delle attese con cui l'IRC è frequentato.
Una considerazione è scontata: gli alunni di una classe non hanno una condivisa identità credente da cui l'educazione possa prendere l'avvio. Hanno un qualche interesse, talora tenue o anche ambiguo, a base della loro frequenza. E dove l'educazione religiosa scolastica tende a incontrare la varietà di tali interessi, allarga naturalmente la base delle proprie considerazioni. È spinta a trasferirsi dalla consuetudine ecclesiale all'attesa esistenziale, magari implicita o sopita: a destarla e alimentarla.

■ Di fatto, a ben guardare l'esperienza recente, l'educatore è rimasto da prima sollecitato e progressivamente obbligato dall'abitudine mentale degli allievi a trasferirsi da un'impostazione astratto-deduttiva, o comunque dalla preoccupazione per la dottrina, all'attenzione per l'esperienza e il suo laborioso processo di maturazione. Particolarmente nelle medie superiori gli insegnanti hanno constatato l'apatia o il rifiuto di fronte alla preoccupazione dottrinale; perciò un po' intuitivamente vanno progressivamente impegnandosi sul terreno dell'esperienza concreta.

1.3. LA SPONDA ESPERIENZIALE DENUNCIA CARENZE ALLARMANTI

■ Ma la pista apparentemente sollecitante è in realtà ardua: impegna a un'esplorazione seria dell'esperenza, con metodologie appropriate, in realtà carenti sia nella formazione di base degli stessi insegnanti, sia negli strumenti didattici a loro disposizione.
L'incontro con l'esperienza, più che una ricerca in profondità rischia la polverizzazione negli interessi e nelle curiosità affioranti, nelle provocazioni di moda. L'esperienza perde di spessore: è accostata nella sua fattualità, nei dati più curiosi o provocanti. Non risulta esplorata nel suo spessore umano e nel suo presagio religioso. L'IRC rischia la routine e la banalizzazione, perciò il progressivo deprezzamento.

■ Agli occhi degli alunni la religione non sembra aver molto da dire, se si prescinde da un autoritarismo morale che la rende anche meno accettabile. Un pericolo più volte avvertito: la traccia educativa esperienziale è esposta all'improvvisazione e al fraintendimento; a cominciare dall'impianto didattico.

■ Concentrandosi sull'esperienza, l'IRC disattende l'obiettivo educativo proprio dell'impostazione dottrinale. Tuttavia non affiora un'elaborazione alternativa; non risultano operate talune scelte fondamentali in grado di orientare il processo formativo tra programma e programmazione, fra dottrina e soggetto (e, più a monte, fra iter pedagogico e correttezza-completezza dottrinale).
Sta qui la vera provocazione. Senza una chiara impostazione « disciplinare », l'IRC manca delle premesse per situarsi con credibilità ed efficacia nell'ambiente scolastico: per chiarire, nel confronto con le altre discipline, il proprio specifico apporto educativo;

per prepararvi i docenti ed elaborare gli strumenti didattici.

■ I nodi da sciogliere sono fondamentalmente due.
Un primo tocca lo statuto proprio di una disciplina che si è delineata progressivamente, distanziandosi man mano dalla catechesi, in cerca di una propria autonoma identità.
A sua volta, tuttavia, la definizione dello statuto comporta una interpretazione sagace e illuminata dell'evoluzione in atto, concentrata sul processo educativo. L'IRC se vuole darvi adeguata risonanza, e perciò collocarsi veramente con un proprio specifico apporto in ambito scolastico, deve misurarsi con la sponda pedagogica.

■ È tempo di porre risolutamente la domanda sulla dimensione religiosa del soggetto: quale sia, come si possa esplorare e portare a maturazione; quale apporto vi possa conferire la consuetudine e la riflessione cattolica che qualifica e caratterizza l'IR attuale. Cosicché, alla base del processo educativo si pone l'interpretazione e l'esplorazione della specifica dimensione religiosa nell'esperienza degli allievi.
La carenza più preoccupante da questo punto di vista è di ordine ermeneutico: il ricorso alle scienze antropologiche quale esplorazione previa e fondante un adeguato itinerario educativo, senza di cui la risonanza spirituale risulta compromessa.

1.4. I NODI DA SCIOGLIERE

In sintesi si può dire che il dibattito attuale ruota attorno a un doppio asse.

■ Il primo asse, più provocante e immediato, è dato dalla scelta confessionale recente. L'educazione scolastica resta combattuta fra nostalgia e provocazione. Da una parte abbiamo un'esigenza di universalità portata dal fatto religioso a dimensione storico-culturale ed esistenziale: l'esperienza religiosa va sempre più distendendosi su una gamma di modulazioni non necessariamente situate in ambito confessionale (che la scuola non pare possa ragionevolmente sottovalutare); d'altra parte c'è la scelta confessionale che sembra restringere l'analisi e la proposta entro un'area precisamente definita, e tutt'al più interrogarsi sulle ragioni di solidarietà con la più ampia esperienza religiosa.
Spesso il dibattito ha rilevato la portata e il significato del cattolicesimo nella vita delle giovani generazioni in Italia. Un dato, certo, assai rilevante, ma non più esclusivo, né spesso esistenzialmente molto significativo, dato il contesto secolarizzato che si respira nel nostro Paese. Resta a ogni modo un nodo importante del dibattito.

■ Tuttavia, a ben considerare, non costituisce il fulcro del confronto, rappresentato invece dalla piattaforma educativa adeguata all'elaborazione della disciplina. Bisogna trovare la composizione fra le diverse polarità. Tutta l'impostazione disciplinare può privilegiare la dottrina, preoccupandosi di darvi un'esposizione proporzionata al soggetto; può privilegiare la persona, impegnandosi a promuoverne la piena realizzazione a confronto con le sollecitazioni e gli stimoli offerti dalla dottrina.
Riportata alla polarità risolutiva, l'educazione religiosa nella scuola italiana attuale resta contesa fra il versante delle scienze pedagogiche e quello delle scienze teologiche.

2. La scelta esperienziale

2.1. L'ESPERIENZA DELL'ALUNNO ITALIANO [1]

■ La scelta esperienziale incontra resistenze comprensibili, e perciò non insuperabili. Toc-

[1] È indicazione fondamentale per l'educazione re-

cano i diversi versanti dell'IRC: quello della rivelazione anzitutto, che conserva un margine di gratuità imprevedibile e perciò non riducibile alle istanze esistenziali; quello pedagogico, per la distanza che progressivamente è andato prendendo dalla dimensione religiosa; e infine quello della stessa esperienza, cui la domanda religiosa sembra sempre più estranea.

Comunque si vogliano giudicare le resistenze e le perplessità, sta il fatto che la scuola ha scelto l'esperienza concreta degli alunni, e cerca e verifica gli strumenti per promuoverla.[2]

In concreto una proposta, più che sulla sua oggettiva validità, si misura sulla sua valenza educativa: è perciò a tutto vantaggio della riflessione teologica intuire le tracce pedagogicamente efficaci per proporsi con credibilità e legittimità nella scuola. Per cui, dove la scuola è rispettata, la verità teologica si allea spontaneamente con metodologie pedagogiche proporzionate ed efficaci.

■ A partire dall'esperienza vorremmo evidenziare l'apporto della teologia e il significato del ricorso alle scienze antropologiche per garantire e verificare la maturazione religiosa degli alunni.[3]

■ Innanzitutto un richiamo all'esperienza religiosa concreta.

L'esperienza è dato singolarmente complesso, a dispetto delle apparenze e della consuetudine; ha spessore e dimensioni non esplorate, che la scuola è chiamata a penetrare ed evidenziare.

Le varie discipline perseguono piste specifiche e autonome perché s'addentrano in aspetti peculiari e caratterizzanti dell'esperienza umana. Perciò si avvalgono di una strumentazione pedagogico-didattica che le qualifica e le giustifica. L'IRC ha da identificare un'area che gli risulti propria ed esclusiva.

La considerazione delle manifestazioni storico-culturali a carattere religioso costituisce una prima constatazione che non è lecito disattendere. È tuttavia difficile giustificare una disciplina specifica su questa base: potrebbe bastare l'accostamento occasionale che le altre discipline consentono.

È però evidente che si danno manifestazio-

ligiosa scolastica. Proponiamo solo due riferimenti orientativi.

• L'uno riguarda le scelte che l'educazione religiosa va privilegiando: il Sinodo del 1977 rappresenta una chiara presa di posizione della Chiesa universale e la chiave interpretativa del movimento catechistico in atto. Rimando all'analisi fatta in *Giovani e proposta Cristiana,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1985, p. 48 e ss. Cf anche A. BALLESTRERO, *Linee di fondo del discorso sinodale,* in « Via, Verità e Vita », 27 (1978) 66, pp. 8-13; W. GRUEN, *Interaçao entre experiencia e mensagen na catequese,* in « Revista de Catequese », 6 (1983) 24, pp. 27-36.

• L'altro riguarda l'ambito specifico dell'educazione scolastica. Il riferimento obbligato a proposito tocca l'esperienza tedesca a partire dal Sinodo dell'Episcopato Tedesco del 1974. L'incontro con l'esperienza vi risulta privilegiato, posto risolutamente a perno di un processo fortemente strutturato di educazione scolastica. Recentemente se ne va facendo una revisione: fra l'altro si tende a una migliore e più essenziale comprensione dell'esperienza degli allievi. Cf *Lehrplanarbeit im Process,* Herder, Freiburg 1982; in particolare Schütz, *Überlegungen zu einer existenzial phänomenologisch « lebenweltlich » orientirten Didaktik und Curriculumarbeit,* ibi, p. 27 e ss. Fondamentale per comprendere l'orientamento della revisione in atto è il *Zielfelderplan für den Katholischen Religionsunterricht in der Grundschule,* Deutscher Katecheten-Verein e. V., München 1982; soprattutto: Teil I: *Grundlegung.*

[2] Un orientamento siffatto tocca aspetti molto disparati della ricerca pedagogica; cito ad es. M. C. MASON, *Religious Situation and Religious Experience. A New Aproach to Youth Evangelisation for a new Need,* in « Word in Life » (A Catechetical Review), 29 (1981) 1, pp. 37-45; W. WIATER, *Die Auswirkungen pädagogischer Reformen auf Theorie und Praxis religiöser Bildung,* in « Religionsunterricht höheren an Schulen », 28 (1985) 2, pp. 113-121.

[3] Illuminante a proposito l'elaborazione teorica preposta al *Zielfelderplan,* cit, in particolare n. A: *Theologischer Standort des Grundschulplans;* e n. D: *Didaktische Folgerungen.*

Un saggio di A. EXELER, *Religiöse Erziehung als Hilfe Zur Menschwerdung,* Kösel, München 1982, rappresenta un tentativo sotto un certo aspetto esemplare di dare piena rilevanza alla complementarità della ricerca teologica e delle scienze antropologiche per una maturazione piena ed equilibrata dell'uomo e del credente.

ni rilevanti a livello storico-culturale, perché l'esperienza individuale e collettiva le ha vissute e le vive; come è evidente che un'autentica comprensione di quelle manifestazioni passa per l'interpretazione adeguata dell'esperienza che le ha suscitate.
Di qui s'impone la strumentazione ermeneutica e didattica che giustifica una specifica disciplina.
Resta il fatto che l'esperienza religiosa, presa in se stessa, consente una gamma di manifestazioni vastissima, spesso ambigua o contradditoria, come ha messo in luce anche recentemente la storia e la fenomenologia.[4]

■ Già il riferimento a una precisa situazione degli alunni restringe e precisa l'area da esplorare. L'accostamento ad altre discipline — storia, letteratura, filosofia, arte... — è indicativo.
La ragione critica, ad es., può avere applicazioni svariate in sistemi interpretativi disparati (filosofie). La grande tradizione occidentale si è fondamentalmente confrontata con la matrice greca, ne ha fatto e ne fa il riferimento privilegiato per approfondire e affinare progressivamente la propria interpretazione dell'esistenza e della realtà. La tradizione greca non è l'unica; è però la nostra. Ha forgiato il linguaggio nelle sue categorie interpretative ed espressive, nei processi logico-discorsivi, che danno rigore e coerenza alla riflessione. È legittimo avvalersene, è opportuno privilegiarla, per quanto oggi più che mai risulti storicamente evidente che altri sistemi interpretativi non meritano minor considerazione e rispetto: (filosofie, ad es., che hanno concentrato da millenni la saggezza ed esplorata l'esperienza dei popoli orientali).

■ Per la religione le considerazioni non sono fondamentalmente diverse: anche qui è ragionevole e legittimo che la scuola debba assumere l'esperienza reale in una data situazione storica. Per cui l'esperienza credente è fondamentalmente elaborata sulla tradizione cristiana in tutti gli apporti, e perciò anche in tutte le provocazioni e le ambiguità che le sono venute da una consuetudine bimillenaria, che fa i conti con la sensibilità popolare, con l'organizzazione ecclesiale, con i testi sacri, la riflessione teologica... Rappresentano nell'insieme un quadro grandioso, in cui l'anima religiosa ha trovato interpretazione; con cui ragionevolmente l'esperienza degli allievi italiani può entrare in dialogo e in confronto: in termini non esclusivi, ma giustificatamente privilegiati.

■ L'IRC incontra quindi una figura storica precisa nel contesto italiano. Ed è chiamato ad esplorarla in tutta la sua identità. Anche in quella pretesa dichiarata, sconcertante e appassionante ad un tempo, di custodire una rivelazione esplicita e accreditata di Dio; e perciò di custodire il segreto della salvezza che Dio le ha confidato. Anzi il cattolicesimo pone di fronte a eventi storici documentati e precisi in cui tale pretesa trova conferma e rende possibile la verifica. Rappresenta uno spazio sollecitante che la scuola dovrebbe dischiudere. Tanto più che la verificabilità storica della religione cristiana è di enorme peso soprattutto per i procedimenti privilegiati dall'attuale ricerca religiosa e dalla più accreditata metodologia educativa scolastica.[5]
Il fatto singolare e per molti versi sconcertante è che il cattolicesimo, disponendo di tali stimoli all'interesse e alla ricerca, si ri-

[4] Fra tutti citiamo, come nome ormai di prestigio internazionale indiscusso, M. ELIADE. Della sua Opera imponente ricordiamo il *Trattato di storia delle religioni,* Boringhieri, Torino 1976. Ma gli studi si vanno moltiplicando. È recente un incontro a Stresa fra i nomi più prestigiosi della ricerca religiosa — nel maggio scorso (1986) — fra cui Paul Ricoeur e Julien Ries. Ries è considerato il prosecutore dell'opera di Eliade: « Ries tra l'altro condivide un'idea, sempre più diffusa, sul ruolo del sacro nel mondo postmoderno. È un ruolo in forte recupero rispetto alla dissacrazione dell'età moderna. Questa tendenza è destinata probabilmente a diventare un problema nuovo e formidabile per la cultura laica » (cf « La Stampa », *Vento del sacro sul 2000,* Martedì, 6 maggio 1986).
[5] Valga per tutti il riferimento al dibattito sul linguaggio religioso e la sua significatività: in particolare la figura storica di Cristo vi assume un'importanza risolutiva (cf D. ANTISERI, *La filosofia del linguaggio,* Morcelliana, Brescia 1973).

duca spesso nella scuola a enunciazioni autoritarie e generalizzanti, alimentando indifferenza e apatia.[6] Anche per accenni del genere, l'area scolastica appare importante: è chiamata a « saggiare » la verità della religione e, di conseguenza, a rendere parlante l'apporto che può dare alla dignità dell'uomo.

2.2. L'ESPERIENZA È PLURIDIMENSIONALE

■ Metodologicamente ritengo che il passo decisivo sia quello di rendere il giovane chiaramente avvertito dello spessore dell'esperienza: in un certo senso, fargli constatare come alcune dimensioni risultano presagite e per lo più disattese. È una fatica che accompagna per intero l'educazione scolastica: un buon insegnante di filosofia o di arte sa che il suo fronte primo e decisivo è quello della credibilità.
In un contesto polarizzato ai problemi della scienza e della tecnica, la riflessione astratta e perfino i problemi esistenziali possono apparire al giovane eleganti evasioni. È quindi indispensabile evidenziare nell'esperienza dimensioni diverse e complementari, e però costitutive.[7]

■ Basta rifarsi all'esperienza di ogni giorno: temi autenticamente umani — la speranza, la fiducia, il dolore, l'amore... — attraversano « strati » diversi dall'esistenza.
Se si prende, ad es., il tema del dolore, è evidente che questo ha una dimensione fisica, facilmente constatabile. Il dolore per una ferita ha una precisa localizzazione fisiologica: per lo più coinvolge le risorse dell'organismo, vi concentra l'attenzione, segnala un turbamento del normale equilibrio fisico. La scienza lo identifica e lo cura.
Ma la ferita inferta da un amico che tradisce turba a profondità diverse e nuove l'equilibrio dell'uomo. Egli risulta ferito nell'anima, in quel sacrario interiore in cui custodisce e alimenta la fiducia negli altri: è questa normale disponibilità a fidarsi, ad accogliere l'altro, che il gesto compromette. Non è più la dimensione fisica, ma quella psichica che ne resta segnata, e che impone alla riflessione domande conturbanti: perché un amico possa tradire; perché l'uomo debba soffrire; se questo abbia un senso e quale sia...

■ Da una situazione precisa e definita, la domanda si trasferisce sull'esistenza e si proietta indefinitamente alla ricerca del senso che coinvolge la vita nella sua totalità. La filosofia — la saggezza umana con i suoi strumenti più affinati — resta spesso inchiodata a domande del genere. Si può tentare di tacitarle; però s'impongono e urgono risposta. La ragione ha vagliato le ipotesi più disparate; ha presagito risposte che non mancano di una loro alta plausibilità. Le grandi scuole filosofiche non hanno potuto sottrarsi all'interrogativo. Sono venute elaborando strumenti affinati per portare il confronto, che ben presto dal versante morale si trasferisce su quello metafisico.[8] Al metafisico spetta elaborare una visione del mondo in cui l'esperienza del dolore trovi posto e, se possibile, spiegazione.
Ma il dolore rompe bruscamente un processo elementare e spontaneo in cui l'uomo guarda con stupore l'universo: lo immagina sensato, lo riferisce spontaneamente ad una presenza che lo fonda e lo trascende. Il dolore innesca una logica radicalmente oppo-

[6] « Il senso della religiosità si distanzia dalla fede definita. La fede come identità del cristiano sembra screditata attraverso le sue iniziative e le sue istituzioni. Al contrario la religione, quando venga correttamente intesa, suscita notevole fascino » (cf G. LANGE, *Religion und Glaube, Erwägungen zum Gegenstand des Religionsunterrichts,* in « Katechetische Blätter », 99 [1974], pp. 733-750).
[7] L'intervento di Günter Lange, *Religion und Glaube,* cit., ha inteso evidenziare con singolare chiarezza la multidimensionalità dell'esistenza; ha tentato di dare risalto alla dimensione specifica religiosa. Il suo intervento è stato orientato anche per tutta l'impostazione data all'IR in Germania.
[8] È interessante ad esempio l'analisi che ne propone MAX SCHELER: cf *Il dolore, la morte, l'immortalità,* Elle Di Ci, Leumann (TO) 1983; in particolare il saggio dal titolo « *Il senso della sofferenza* », ivi, p. 35 e ss.

sta, in cui l'esistenza è minacciata, la vita è percepita sotto l'incombere di un destino avverso e infido. S'insinua il dubbio che una trascendenza sul mondo sia ancora ammissibile, che comunque possa ancora pensarsi come una potenza benefica. Il volto di Dio si frange sotto la veemenza del dolore.

■ L'interrogativo dall'esistenza e dal mondo si trasferisce sulla trascendenza: chi afferma deve poter dar ragione anche del dolore. Il credente ha accesso — o dice di averlo — a un mondo alternativo, persegue una pista ulteriore lungo la quale cercare la risposta e, chissà, magari trovarla.
La religione è per tradizione inveterata custode delle domande più profonde dell'uomo. Di fronte a interrogativi fondamentali ha lasciato presagire la risposta o l'ha formulata.
Il credente, a torto o a ragione, ritiene di trovare nella sua fede risposte altrimenti precluse o evase; o almeno di trovarvi conforto sufficiente per portare il peso dell'oscurità e del mistero che avvolge e continua ad avvolgere l'esistenza.
La religione cattolica poi non solo cerca, ma presume che Dio stesso abbia dato la risposta o elementi decisivi alla risposta. Pretesa certo singolare, che però attraversa da secoli la convinzione e la fiducia credente; che anzi afferma di avere le carte in regola per una verifica anche rigorosa delle proprie affermazioni.
È recente e accreditato uno sforzo, vasto e illuminato di ricostruzione storico-critica delle fonti della fede cristiana.[9]
Specificamente sul tema del dolore l'apporto che la fede reca è incomparabile.

2.3. LA COLLOCAZIONE INTERDISCIPLINARE

■ Le diverse dimensioni in cui si articola l'esperienza non sono ovvie e scontate. Nel caso proposto, ovvio e scontato è solo il fatto brutale e grezzo (la ferita che fa male, che provoca dolore); le considerazioni successive potrebbero non affiorare: il dolore fisico resta un dato massiccio e ineludibile. È tuttavia evidente che le ulteriori considerazioni accedono a versanti esistenzialmente rilevantissimi. Rendono man mano più umana, sofferta e consapevole proprio quell'esperienza. Che per di più non risulta la somma di settori a compartimento-stagno, arbitrariamente accostati e sovrapposti. Rappresentano modi ulteriori e via via più umanizzanti di vivere il dolore: magari di soffrirlo, di cercare e trovare le motivazioni per viverlo da uomini, capaci di portarne, ma anche di trascenderne la provocazione. Fino al punto di riconoscere nel dolore l'occasione per riaffermare la propria dignità e celebrarla.

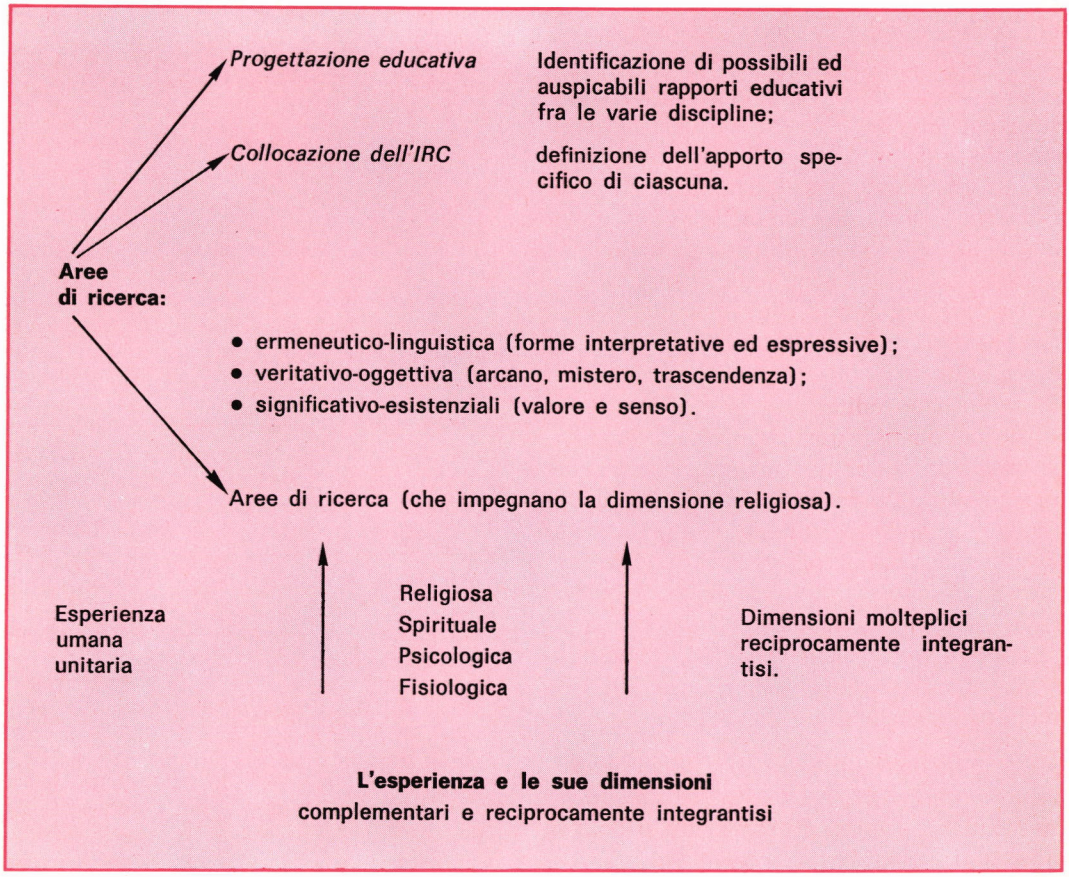
■ Così le diverse piste aperte da un singolo fatto rappresentano itinerari privilegiati verso la pienezza della statura umana.
Pensatori attenti all'esperienza e piegati sulla sua interpretazione non hanno cessato di ribadirlo, sia sul versante ateo che credente: nomi come Schopenhauer e Kierkegaad sono dimostrativi.
Di conseguenza anche la dimensione religiosa non rappresenta un lusso, magari una stravaganza: appendice poco più che superflua, cui qualche sparuta élite dedica, a tempo perso, una certa considerazione...
È costitutiva dell'esperienza: non può esser disattesa senza menomare l'esperienza stessa; senza comprometterne l'interpretazione autentica e integrale.
E sottolineo: non solo integrale, ma anche autentica; proprio perché la dimensione religiosa non è un compartimento ma investe la vita, questa non risulta interpretata fino a che la dimensione religiosa è sottaciuta.

[9] A proposito molto lucida la posizione di Schillebeeckx: « Voglio cercare possibili segni nell'immagine di Gesù storico-criticamente ricostruita... Fede e critica storica si tengono dunque per mano, quasi in ogni pagina di questo libro. Non può essere diversamente, se affermiamo di trovare salvezza in Gesù, un uomo concreto apparso in un periodo molto preciso della nostra storia » (cf E. SCHILLEBEECKX, *Gesù. La storia di un vivente*, Queriniana, Brescia 1976, p. 27).

■ Naturalmente considerazioni del genere comportano una certa visione della vita:[10] appunto la visione che il credente dà e che la civiltà occidentale ha posto a cardine della propria secolare elaborazione.
Costituisce per tutti almeno una provocazione. Un giovane avrà pure il diritto di domandarsi seriamente se sia vera. « Seriamente » vuol dire senza farsi strumentalizzare da chicchesia e nell'affermazione e nel rifiuto. La scuola è il luogo appropriato in cui anche l'interrogativo religioso è affrontato con gli strumenti razionali — storico-critici e discorsivi — per pervenire a una propria e autonoma consapevolezza. Perciò ciascuna delle dimensioni richiamate dovrà disporre della strumentazione pedagogico-didattica propria; organizzarsi cioè in disciplina scolastica che ha identificato un proprio ambito di ricerca. Nell'impostazione suggerita è anche possibile identificare le aree sulle quali la religione ha uno specifico apporto;
– area della *significatività esistenziale* (valore, senso);
– area dell'*oggettività-verità* (arcano, mistero, trascendenza);
– area *ermeneutico-linguistica* (forme interpretative ed espressive).

[10] Gramsci, in un saggio dal titolo *Che cos'è l'uomo,* rileva: « La domanda è nata, riceve il suo contenuto, da speciali, cioè determinati modi di considerare la vita e l'uomo: il più importante di questi modi è la « religione » ed una determinata religione, il cattolicesimo » (cf A. Gramsci, *La formazione dell'uomo,* Editori Riuniti, Roma 1972, p. 175 e ss.).

■ *Tentando di sintetizzare graficamente*:



Cosicché nell'elaborazione di un progetto educativo e in base alle accentuazioni che questo privilegia, risulta possibile identificare l'area in cui collocare l'IRC come disciplina scolastica.

2.4. LA CONNOTAZIONE CATTOLICA

■ In quanto poi l'IR privilegia in Italia la figura cristiano-cattolica, cosa può suscitare perplessità a livello organizzativo, pedagogico e didattico, per considerazioni e interferenze che è superfluo qui ricordare.
Tuttavia in sé, astraendo da tutte le resistenze comprensibili, bisogna dire che la dimensione religiosa è obbligatoriamente esperimentata dentro una certa religione. La domanda è caso mai se il cattolicesimo sia una religione autentica e se sappia evocare e interpretare integralmente la dimensione religiosa.
Ma questo è appunto uno dei compiti — e non il meno significativo — dell'educazione religiosa scolastica, chiamata a garantire strumenti di verifica anche rigorosa della stessa proposta cristiana. Bisognerà pur fare i conti con le minuziosità rituali, con l'autoritarismo morale, con le enfatizzazioni popolari... che la scuola ha il diritto di prender in considerazione: benché abbia soprattutto il dovere di portare il confronto sulla « verità » della religione cattolica, sul suo incomparabile significato nell'elaborazione della civiltà che è la nostra.[11]
In ultima analisi: quale contributo dà all'interpretazione definitiva dell'esperienza umana; quanto e come rivela l'uomo a se stesso; quale luce sprigiona sul mistero in cui la vita è immersa e sulla trascendenza che lo abita.[12] Se l'uomo sta di fronte a Dio e Dio risulta il vero interlocutore, Kierkegaard ha ragione: il dimenticarsi di lui o il rifiutarlo è malattia che non conosce rimedio — « La malattia mortale ».[13]

■ La religione parla di Dio e dell'uomo: esplora il mistero, percorre le tracce della trascendenza, affina gli strumenti e le condizioni per presagirla e rivelarla.
Riflette sull'esistenza: rivela l'uomo a se stesso,[14] ne scruta e l'aspirazione e il presagio, tenta di spiegarne le oscurità e le contraddizioni. Non sempre è in grado di sciogliere gli interrogativi dalle diramazioni esistenziali remote e magari insondabili; ma appunto perciò è rivelativa di una dignità che affonda le proprie radici nel mistero che permane, anche per il credente: benché il credente pensoso avverta che il mistero di cui parla la sua fede è pur sempre luce incomparabile che penetra risvolti e presagi, ben presto proibiti alla ragione e ai suoi strumenti di indagine per quanto affinati.
È la lezione dei pensatori cristiani più stimolanti: gli interrogativi conturbanti di Pascal si muovono sul presupposto di una fede che rivela il mistero a spiegazione dell'enigma e a scanso dell'assurdo che minacciano l'esistenza.[15]

■ La riflessione religiosa può quindi percorrere a testa alta la doppia pista: risulta tutt'altro che insensato un itinerario che cerca Dio sospinto dagli interrogativi dell'uomo.[16]

[11] A questo proposito nomi come quelli di HERDER, CASSIRER, CROCE non possono riuscire « sospetti » e sono dimostrativi.
[12] Naturalmente è di fronte ai problemi esistenziali ultimi che la fede è soprattutto chiamata in causa: costituiscono indubbiamente una sfida, perfettamente avvertita da chiunque porta la propria valutazione sulla fede. A proposito è interessante rilevare che, per es., la fede è legittimata sulle risposte esistenziali in due opere, diametralmente differenti, del contesto Nordeuropeo: da una parte, *Il nuovo catechismo olandese* e, dall'altra, il saggio di Jaspers sul rapporto fra fede rivelata e fede filosofica: cf K. JASPERS, *La fede filosofica di fronte alla rivelazione*, Longanesi, Milano 1970.
[13] Cf *La malattia mortale*. Saggio di psicologia cristiana per edificazione e risveglio di Anti-Climacus, in S. KIERKEGAARD, *Opere*, Sansoni, Firenze 1972.
[14] « E perciò appunto Cristo Redentore — come è stato già detto — rivela pienamente l'uomo all'uomo stesso. Questa è — se così è lecito esprimersi — la dimensione umana del mistero della redenzione. In questa dimensione l'uomo ritrova la grandezza, la dignità e il valore propri della sua umanità » (cf *Redemptor Hominis*, n. 10).
[15] Cf, ad es., i nn. 557, 558, 559, ed. Brunschvicg.
[16] Cf, ad es., J. RIVIÈRE, *À la trace de Dieu*, Gallimard, Paris 1952.

Il volto velato o disvelato dell'uomo resta la traccia più alta e rivelativa della maestà di Dio; come il volto autentico conferito a Dio dischiude la statura vera dell'uomo.

L'esplorazione della dimensione religiosa dell'esperienza chiama legittimamente in causa tutti gli strumenti e gli apporti sia delle scienze antropologiche, sia delle discipline teologiche. A livello educativo si tratta di comporli in un itinerario capace di misurare il più adeguatamente possibile l'esperienza umana in tutto il suo spessore e nelle sue diverse dimensioni.

■ Che lungo tale esplorazione ci si imbatta ben presto — in Italia è dato immediato — nella rivelazione, se ne verifichi la legittimità, se ne vogliano valorizzare gli apporti, non è che coerente e corretto itinerario educativo. Al punto che, lungi dal contrapporsi, religione e rivelazione possono integrarsi e illuminarsi reciprocamente: polarità e polemiche su « confessionalità » e « universalità » risultano radicalmente risolte.

È il punto di vista esplicito di un'ipotesi educativa che dovrebbe, a nostra parere, impegnare seriamente l'elaborazione dell'IRC come disciplina scolastica.

AVVENTO E NATALE

Riflettere, progettare, celebrare.

A cura di Gianfranco Venturi. Collana « Celebrare - nuova serie » n. 1. Pagine 430. Lire 18.000. Codice 10095.

Le parole, i riti e le tradizioni dell'Avvento e del Natale rischiano di perdere il loro contatto con l'*evento* da cui derivano. Il volume aiuta a ritradurre il messaggio liturgico in un linguaggio vivo e attuale, rispettando la sensibilità del popolo cristiano.

Gli obiettivi. Risultano tre:
- aiuta a riscoprire il senso delle parole e gesti dell'Avvento e del Natale. Per questo attira l'attenzione su 31 parole particolarmente significative;
- indica un metodo per progettare le varie celebrazioni;
- propone sussidi, tenendo presente in modo speciale la famiglia e la pietà popolare.

La sua struttura - Si articola nelle tre parti enunciate dal sottotitolo: *riflettere:* 50 schede sulle parole e sui temi chiave dell'Avvento e del Natale; *progettare:* nove schede relative al metodo per preparare l'Avvento, e altre cinque per la scelta dei canti; *celebrare:* 16 schede di proposte celebrative.

Destinatari - Il volume è pensato per gli operatori pastorali e animatori liturgici (laici, religiosi, sacerdoti), come sussidio per la riflessione personale, l'animazione liturgica, l'omelia e la celebrazione. Anche i catechisti vi trovano indicazioni per preparare i fanciulli al Natale e per dare vita con le famiglie a una catechesi domestica che parta dai genitori tipici dell'Avvento.

LA CHIESA DEI GRANDI CONCILI

Programma in 48 fotogrammi, con libretto guida e cassetta di sonorizzazione. Edizione italiana a cura di G. Brambilla

Serie « La storia della Chiesa per immagini iconografiche », Cd 22. Confezione diapositive e libretto guida, Lire 22.000. Cassetta Lire 6.300.

Il sussidio - Questa « Storia della Chiesa » presenta i documenti visivi più caratteristici dei vari periodi storici, illustrandoli con un commento sintetico inciso su cassetta. Il libretto-guida presenta le caratteristiche dei singoli programmi, spiega il posto che i vari capitoli di storia possono occupare nella catechesi, commenta ciascun montaggio immagine per immagine, presenta note di storia e di arte, stimoli per la conversazione, e schemi per la preghiera di gruppo.

Il programma Cd 22 - Il cristianesimo, diventato con Costantino religione di stato, è valido baluardo dell'Impero Romano contro gli attacchi dall'interno e dall'esterno. Le discussioni sulla professione di fede inducono a scissioni e a divisioni nella Chiesa. I monaci iniziano intanto uno stile di vita alternativo alla « vita cittadina »: vogliono essere in comunione profonda con Cristo nella povertà e nella preghiera.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E IL LAVORO DI GRUPPO



DOSSIER ADOLESCENTI

- ☐ La collana affronta temi attinenti alla formazione umana e cristiana degli adolescenti (15-17 anni).
- ☐ Tiene conto delle sensibilità e delle problematiche del ragazzo.
- ☐ Si ricollega con la proposta formativa del Catechismo dei ragazzi «Io ho scelto voi».

1. **Gli anni dell'impazienza.** Conoscere se stessi a 15-17 anni.
2. **La voglia di diventare qualcuno.** Adolescenti e progetto di vita.
3. **Importantissimo amore.** Dall'amore «bruciato verde» all'incontro vero.
4. **La fede a 16 anni.** Il bisogno di credere per convinzione.
5. **Essere liberi.** La libertà come sfida e responsabilità.
6. **Incontrare Dio che ci fa nuovi.** Il sacramento della Riconciliazione.
7. **Di fronte al futuro.** Le mani sulla civiltà della tecnica.
8. **Genitori & figli.** Il dialogo è possibile,
9. **Questa nostra Chiesa.** Vivere da protagonisti nella comunità cristiana.
10. **Perché pregare.** Riscoprire la preghiera.
11. **A tu per tu con Cristo.** Conoscere, accogliere, seguire Gesù.
12. **Io e la Bibbia.** L'incontro con la Parola di Dio.
13. **Riscoprire la Messa.** Conoscere e vivere l'Eucaristia.
14. **Il calore dell'amicizia.** Vivere insieme, vivere in gruppo.

Libretti di 32 pagine. Lire 800 caduno.

Sussidi per le Associazioni e l'ora di Religione.

Richieste alle Librerie LDC e LES, oppure a:
Editrice Elle Di Ci - 10096 Leumann To - Tel. 011/95.91.091 - Ccp 8128

EDITRICE ELLE DI CI

Programmi per l'insegnamento della religione cattolica

MODELLI

JOSEPH GEVAERT

Belgio Nord: i nuovi programmi per il liceo

Premessa

▪ La Commissione Catechetica per la Scuola Secondaria (su incarico dell'Episcopato del Belgio Nord), dopo lunghi anni di studio e di preparazione, è finalmente giunta al completamento dei programmi di insegnamento della Religione (IR) per la scuola secondaria, con la pubblicazione di un elegante volume contenente i programmi per l'ultimo biennio del liceo e dei corrispondenti istituti tecnici (16-18 anni).[1] Oltre dieci anni di lavoro, di rifacimenti, di discussioni, con la partecipazione di catecheti, di insegnanti qualificati, di numerosi ispettori dell'IR (che in Belgio hanno un ruolo didattico molto rilevante).

▪ I nuovi programmi sono destinati anzitutto alle scuole cattoliche, ma valgono ugualmente per l'IR cattolico nelle scuole statali (dove si presentano in alternativa con il corso di etica non confessionale). Essi si iscrivono in un ordinamento che prevede 2 ore settimanali di insegnamento della Religione.

▪ Per il lettore italiano può essere utile un'informazione generale circa l'impostazione di questi programmi; un ampio estratto potrà suggerire in concreto come sono confezionati.

1. OPZIONI E STRUTTURA DEI PROGRAMMI

1.1. FINALITÀ GENERALE DELL'IR NELL'ULTIMO BIENNIO DELLA SCUOLA SECONDARIA

▪ La finalità generale dei Programmi per l'ultimo biennio della scuola secondaria è quella della sintesi, in particolare di una sintesi attorno al tema « chiesa e mondo » nei loro rapporti reciproci. I Programmi per l'età precedente danno più importanza ai problemi personali e affettivi.
In questa età (16-18 anni) gli

[1] *Leerplan godsdienst vijfde en zesde jaar*, Licap, Brussel 1985, pp. 295.

studenti sentono assai più il bisogno di una sintesi e di una visione unificata della vita. Il confronto approfondito con la visione cristiana dell'esistenza viene incontro a questo bisogno di sintesi e di unificazione.

▪ Dal punto di vista della Chiesa, che organizza l'IR e i Programmi, l'intera impresa è guidata dalla « speranza che gli studenti possano fare propria la visione cristiana della vita e vivere in conformità con essa » (p. 10).
L'obiettivo globale che, come un filo rosso, percorre l'intero programma, può essere formulato nel seguente modo:

« Con l'intento di raggiungere
l'integrazione dei valori
della vita,
la maturità religiosa
e l'impegno
per la liberazione del mondo,
lo studente impara
a conoscere
in stretto collegamento
con la vita,
in modo strutturante,
anche in dialogo
con altre religioni
e visioni della vita,
qual è la visione
della fede cristiana
e qual è la prassi cristiana
di fronte
alle condizioni fondamentali
dell'esistenza umana » (p. 10).

1.2. OTTICHE CENTRALI DEI PROGRAMMI

La composizione dei programmi è guidata da alcune ottiche centrali, che meritano di essere brevemente sottolineate. Esse riguardano la « capacità di rendere conto del proprio impegno di credente in mezzo al mondo ».

A. Capacità di rendere conto del proprio impegno...

L'IR scolastico, nella parte finale della scuola secondaria, mira soprattutto al raggiungimento di una adeguata maturità, di una reale sintesi, di una sufficiente percezione della connessione tra i diversi ambiti dei valori.

1. Maturità

Il periodo 16-18 anni è caratterizzato da un processo di assimilazione critica della cultura, da una maggiore sensibilità per la responsabilità personale, dalla ricerca di un ruolo in mezzo alle complicate strutture della società. Il raggiungimento di una sufficiente percezione dell'identità cristiana, in un mondo in cui i cristiani sono una minoranza, richiede, fra l'altro, il dialogo critico con altre opinioni e visioni della vita, come pure l'acquisizione di un atteggiamento critico che permette di crescere verso una propria visione della vita.

2. Pensiero strutturante

Le grandi sintesi astratte e atemporali sono inutili. È invece indispensabile il pensiero strutturante a scala più ridotta, in cui si impara a vedere l'interazione tra diversi settori della vita.
Le vie per crescere nel pensiero strutturante sono molteplici. Per esempio: cogliere la tensione dialettica tra valori terreni e realtà della fede; raggruppare grandi valori umani attorno alle virtù cristiane (fede, speranza, carità), ecc.
Sul piano didattico le preferenze possono andare verso la via dell'ortodossia (la dottrina cristiana) oppure verso l'ortoprassi.

3. Connessione tra i valori

La maturità presuppone una crescente percezione delle diverse sfere di valori e della loro interazione. I redattori dei programmi si sono ispirati alla seguente strutturazione dei valori:
• primo livello: valori economici, vitali, culturali, sociopolitici;
• secondo livello: valori etici;
• terzo livello: valori religiosi, fede cristiana.
I programmi permettono di studiare come i diversi livelli di valori interagiscono tra loro.

B. ... di credente in mezzo al mondo

In questa fase terminale della scuola secondaria, l'IR è particolarmente attento:
• all'interferenza tra idea di Dio e concezione dell'uomo;
• alla relativa autonomia dei valori terreni;
• alla quadruplice funzione della fede nei confronti del mondo.

1. Rapporto tra idea di Dio e concezione dell'uomo

In tutte le religioni e visioni del mondo, il rapporto tra idea di Dio e concezione dell'uomo ha un ruolo determinante. La storia fa vedere come false idee di Dio e della religione avviliscano l'uomo; ma essa fa anche vedere co-

me le visioni atee avviliscano l'uomo. Occorre una riflessione critica sull'ateismo e sulla concezione religiosa dell'uomo.

2. Relativa autonomia dei valori terreni

Una relativa autonomia dei valori terreni è basata sullo statuto creaturale. L'interferenza (il contributo) della fede passa principalmente attraverso l'etica. In questa prospettiva, il problema dell'etica cristiana diventa centrale.

3. Quadruplice funzione della fede nei confronti del mondo

Una corretta percezione del rapporto tra fede e coscienza morale, tra fede e mondo, richiede un approfondimento del rapporto tra valori tipicamente umani e valori della rivelazione cristiana. Va evitata ogni contrapposizione o ogni idea di concorrenza. Va pure evitata l'idea che la fede stia semplicemente nel prolungamento dei valori umani. Il rapporto è piuttosto dialettico: contemporaneamente, autonomia di ciascun valore e reciproco rapporto.
Le quattro funzioni della fede nei confronti del mondo sono:
- conferma degli aspetti positivi, radicati nella condizione creaturale;
- critica (riserva escatologica) nei confronti delle realizzazioni terrene;
- trascendenza delle promesse terrene in una nuova visione rivelata;
- radicalizzazione della responsabilità e dell'impegno dell'uomo nei confronti del mondo.

1.3. DESCRIZIONE GENERALE DEI CONTENUTI E TEMATICHE CENTRALI

A. Descrizione generale

La materia generale delle classi terminali della scuola secondaria riguarda cinque dimensioni costitutive della condizione umana, che vengono studiate dal punto di vista dell'etica, della fede cristiana, della Chiesa cattolica.

1. Cinque dimensioni fondamentali dell'umano...

I redattori dei Programmi hanno preferito limitarsi allo studio di alcune dimensioni costitutive dell'uomo, che sono distinte tra loro, ma non separate:

a) l'uomo come creatore di *cultura* (tecnica, scientifica, sociale, etica, religiosa...),

b) l'uomo come essere *sessuale,*

c) l'uomo come essere *sociale,*

d) l'uomo come essere *finito* (nascita, morte, aldilà),

e) l'uomo come essere *metafisico* (senso della vita, della storia).

2. ... studiate dal punto di vista etico, religioso, ecclesiale

Ovviamente, le cinque espressioni dell'umano, vengono anche studiate dalle altre materie scolastiche. Nell'IR scolastico vengono considerate in una determinata ottica:

a) *Rendere conto della propria fede e sintesi della propria fede*
Le cinque sostanti della condizione umana, di cui sopra, vengono studiate alla luce della fede cristiana. Questa fede riguarda sia la *fides qua* (l'atto di credere in Dio e in Gesù Cristo), sia la *fides quae* (la sintesi della fede cristiana).
Da questa scelta scaturiscono 6 tematiche:
- natura-cultura;
- amore e sessualità;
- giustizia sociale;
- vita dopo la morte;
- rendere conto della propria fede;
- sintesi della fede cristiana.

b) *In vista della formazione della coscienza morale e dell'impegno*
Tematiche etiche emergono anche nel settore precedente; tuttavia merita studiare a parte la problematica della coscienza cristiana e dell'impegno personale nel mondo.

c) *Pensare e agire in comunione con la Chiesa*
I cinque ambiti dell'umano vengono già trattate alla luce dell'approccio centrale « chiesa e mondo »; « merita però trattare esplicitamente la tematica « chiesa e mondo ». La scelta fatta dai redattori dei programmi preferisce la linea di *Lumen Gentium.*

B. I temi e la loro divisione secondo gli anni

Sono 8 i temi di studio per l'ultimo biennio della scuola secondaria (rispettivamente classe 5ª e 6ª).

▪ *Quinto anno:*

- 1. Natura e cultura;
- 2. Agire secondo una coscienza matura;

- 3. Essere chiesa;
- 4. Amore e sessualità.

▪ *Sesto anno:*

- 1. Rendere conto della propria fede;
- 2. Sintesi della fede cristiana;
- 3. Vita dopo la morte;
- 4. Giustizia sociale.

1.4. IMPOSTAZIONE DEI PROGRAMMI

Che cosa offrono i Programmi all'insegnante di Religione che deve programmare il proprio insegnamento?

A. Offerta generale

Per ognuna delle 8 tematiche i Programmi offrono sostanzialmente tre servizi:

1. Descrizione generale della situazione di partenza

Essa offre un panorama molto sintetico della situazione contemporanea dei giovani in riferimento al tema che viene studiato. Talvolta si accenna anche agli aspetti del problema già studiati in anni precedenti.

2. Elenco dettagliato degli obiettivi didattici

È privilegiato l'aspetto cognitivo, ma l'aspetto affettivo non è assente. L'elenco degli obiettivi è molto abbondante per lasciare spazio all'approfondimento, e si tiene conto delle possibilità e delle esigenze delle singole classi. L'appendice che segue offrirà un'idea più che sufficiente di questi obiettivi.

3. Elaborazione o illustrazione delle idee di base

Tutte le tematiche, presupposte dagli obiettivi, vengono debitamente illustrate nelle pagine « Idee di base ». Queste pagine sono destinate agli insegnanti, non agli studenti. Anche per questo aspetto, l'estratto esemplificativo che proponiamo permetterà di farsi un'idea sufficientemente chiara circa l'impostazione dell'insieme.
La pagina di sinistra offre sempre l'elenco degli obiettivi. Data la loro formulazione sintetica, essa presenta molti spazi bianchi.
La pagina di destra, molto più abbondante, illustra le idee che vengono evocate dai rispettivi obiettivi.

B. Carattere vincolante e libertà

Le otto tematiche sono vincolanti. Per quanto riguarda gli obiettivi, sono vincolanti solo quelli stampati in neretto; gli altri sono lasciati alla programmazione degli insegnanti.

C. Ciò che i Programmi non offrono

I Programmi non offrono indicazioni didattiche particolari, e non selezionano sussidi o libri di testo che possono essere utilizzati (anche se quest'ultima idea è in cantiere).

APPENDICE

Questa Appendice offre alcuni estratti, che permettono ai Lettori di rendersi conto della concreta impostazione dei Programmi.
Prendiamo il tema « *Rendere conto della propria fede* » (p. 154 e seg.). Saltando la descrizione della situazione di partenza, presentiamo l'elenco degli obiettivi e due pagine di « Idee di base ».

A. ILLUSTRARE CHE CREDERE È UN ATTEGGIAMENTO UMANO SIGNIFICATIVO

1.1.

• Indicare nell'agire umano che un atteggiamento di fede nei confronti della realtà è una cosa importante.
• Spiegare possibili cause e radici dell'atteggiamento di (fondamentale) scetticismo che si manifesta in certe persone.

1.2.

Per ciò che riguarda l'apertura a tutte le dimensioni della realtà e al mistero in esse contenuto:
• indicare casi concreti in cui questa apertura è presente come atteggiamento di fondo;
• confrontare l'atteggiamento di apertura con fattori che lo ostacolano;
• proseguire questa apertura come atteggiamento personale;
• applicare questo atteggiamento di apertura alla fede in senso religioso.

2.1.

• Dimostrare che l'uomo ha il compito di « credere nell'altro »;
• spiegare fattori frenanti che possono ostacolare questo compito;
• citare esempi dai quali risulta la personale disponibilità per dare fiducia agli altri.

A. LA FEDE È UN ATTEGGIAMENTO UMANO SIGNIFICATIVO

1. Fede come apertura alla pienezza della realtà

▪ Qualsiasi comportamento umano sarebbe impossibile se l'uomo non dovesse più « credere » in ciò che la realtà gli può offrire. La forza che sta dietro all'incessante ricerca dello spirito umano e all'irresistibile impegno per i valori, ha le sue radici nel convincimento che, in ultima analisi, la realtà non è totalmente arbitraria e che ciò che ha valore per me non può essere puramente una proiezione illusoria.

▪ Anche nella riflessione ipercritica, l'uomo si appoggia ancora sul fatto che l'assurdo (quello, per esempio, presentato da J. P. Sartre) non può essere l'ultima parola. Persino i sistemi scientisti presuppongono la fede che la realtà abbia un senso, anche se poi in concreto — non riconoscendo il carattere unico della consapevolezza e della responsabilità nell'uomo — la loro interpretazione della conoscenza umana non riesce a spiegare questa forma di conoscenza della realtà.

▪ L'uomo che si riduce all'azione non è il vero realista. Anzi è un insensato che vorrebbe imporre alla realtà una chimera (cioè l'utilità del suo agire). Il vero realista prende le distanze da queste forme di violenza e si apre alla totalità della verità o della realtà umana. Questo atteggiamento fondamentale in cui l'uomo si lascia insegnare dalla realtà è di natura contemplativa.

▪ Questo atteggiamento si distanzia dalla pura passività che intende soltanto registrare, come pure da quella forma di attività che vorrebbe piegare tutto secondo il proprio volere. Esso è un atteggiamento di accoglienza riverente della realtà, un atteggiamento di permanente volontà di ascolto del messaggio integrale della realtà. Quando l'atteggiamento contemplativo non ha spazi oppure si atrofizza, la ricchezza dell'esperienza umana si impoverisce e la possibilità di vedere l'invisibile si riduce quasi a nulla.

2. Credere nell'altro che io incontro

▪ La relazione personale è la via migliore per conoscere qualcuno. In essa l'altro rivela qualcosa del proprio mistero, che una psicologia riduttiva non è in grado di afferrare. Gli do fiducia, prendo un atteggiamento di accoglienza di fronte al mistero che è in lui, rinuncio all'atteggiamento di dominio che è proprio della tecnica. Vale a dire: credo in qualcuno.

▪ Questa fede in qualcuno ha una propria forma di certezza. Essa richiede di mettersi nelle mani dell'altro. Essa ha quindi

2.2.

Le modalità di avere certezza nei confronti di un'altra persona sono diverse: confrontate tra loro queste possibilità.

2.3.

Certe persone non riescono ad « accettare » (l'alterità del-) l'altro:
- illustrare il contesto situazionale o psicologico di tale rifiuto;
- illustrare la ripercussione di tale rifiuto sulla salute mentale e sulla maturità delle relazioni umane;
- illustrare la ripercussione di tale rifiuto sulla (im-)possibilità di credere in Dio.

2.4.

Illustrare la differenza che intercorre tra « credere in qualcuno » e « credere che quel tale dice la verità ».

la caratteristica di una opzione che non si giustifica pienamente su base razionale. Ma proprio nel fatto di prendere questa opzione, proprio in questo « affidamento credente » mi viene la certezza che io non faccio un salto nel vuoto.

▪ In ultima analisi l'altro esercita un crescente fascino sulla mia vita, e ciò non tanto per il fatto che rientra nel quadro delle mie attese personali, ma assai più a motivo di ciò che lui o lei mi hanno da dire. La prima cosa che si richiede all'altro non è più di giustificarsi. Attraverso la crescente fiducia diventa più facile cambiare il mio punto d'appoggio e accedere al punto di vista dell'altro.

▪ Vi è una interazione tra questo « salto di fiducia » da un lato e la « prova razionale » dall'altro. Per esempio, ho accolto alcune indicazioni di credibilità, che mi permettono di dare fiducia. D'altra parte la stessa fiducia crea la possibilità di ricevere quanto l'amico o l'amica hanno da offrirmi. E se si tratta di materie in cui l'amico possiede una maggiore informazione, gli darò più facilmente credito, per il fatto che io so che non intende ingannarmi.

▪ L'analogia tra questo tipo di « credere in qualcuno » e « credere in Dio » va cercata nel fatto che io mi affido all'alterità dell'altro, che cioè io permetto all'altro di essere veramente altro. L'atteggiamento di apertura contemplativa, rifiutando la riduzione dell'altro e costituendo un vero affidamento nell'amicizia e nell'amore, apre una porta che rende possibile riconoscere e confessare Dio come Colui che è totalmente Altro. Anche da questo punto di vista l'amore di Dio e l'amore del prossimo sono legati tra loro.

▪ Il gioco di luce e di ombra, di vedere e di non vedere vale per ambedue. Un vero amore mi viene donato e così pure la fede in Dio è per eccellenza una « grazia ». Quando, a dispetto di tutte le esperienze negative si continua a credere nel miracolo dell'amore e a credere che, in ultima analisi, una invincibile sorgente di bontà avrà la meglio sul male, si intravede in qualche modo il significato del « credere » in senso religioso.

3. Credere in un mistero (trascendente)

3.1.

Dare esempi che illustrano momenti di stupore o di esperienze profonde nella vita.

3.2.

Di fronte a eventi che « suscitano stupore » o di fronte al « mistero » insito negli uomini o nella realtà sono possibili diversi atteggiamenti:

▪ Nell'esperienza degli uomini credenti esiste un inscindibile legame tra il fatto che prestano ascolto a tutta la ricchezza della realtà e il fatto che riescono a leggere le tracce di Dio. Questa esperienza (pervasa da un duplice filo) indica all'uomo quella realtà che lo trascende radicalmente.

▪ Quando la realtà attorno all'uomo oppure la propria attività perdona il loro carattere ovvio, quando l'uomo è confrontato con esperienze che lo sconvolgono, quando si trova situato sulle linee di frattura dell'esistenza, allora l'uomo può fare

• descrivere tali atteggiamenti con parole personali;
• illustrare le loro radici;
• confrontare tali atteggiamenti con l'atteggiamento personale.

3.3.

Esaminando la società contemporanea, stabilire la sua apertura oppure chiusura per ciò che riguarda la « fede » nel mistero profondo dell'uomo e la fede esplicitamente religiosa.

3.4.

Fattori psicologici e sociali possono incidere sul fatto che qualcuno diventi credente o non credente:
• elencare e illustrare tali fattori;
• giudicare criticamente tali fattori.

3.5.

Le « strutture di plausibilità » (credibilità) sono molto importanti per diventare credenti:
• illustrare tale importanza per mezzo di alcuni esempi;
• illustrare quali iniziative a questo riguardo sono auspicabili e concretamente realizzabili da parte dei cristiani.

l'esperienza della propria esistenza o del cosmo come un'apertura verso Qualcosa o verso Qualcuno che lo trascende e lo sorregge. Gli atteggiamenti di fronte a queste indicazioni o a questo appello della trascendenza possono essere diversi: l'uomo può trincerarsi nel prammatico ed estrometterlo; oppure può tener aperto l'atteggiamento di ricerca; o, infine, può riconoscere il Mistero e rispondere al suo appello...

▪ Il fatto poi che l'uomo dia seguito o non dia seguito a questa dimensione più profonda della realtà, oppure riconosca o non riconosca in senso religioso quel Mistero che lo trascende, dipende da molti fattori. Possono interferire elementi sociologici: per esempio, il fatto che l'uomo nel suo ambiente vitale (quello vicino o quello più ampio) trovi un adeguato sostegno o adeguate strutture di plausibilità (cf « Situazione di partenza », punto 2, e sotto E1). Anche gli aspetti « intellettuali » hanno un ruolo, per esempio nel cogliere i segni simbolici e la testimonianza di altre persone. Sono pure importanti certi fattori psicologici, quali l'atteggiamento dei genitori e degli educatori, come pure gli atteggiamenti nei loro confronti. Inoltre, e non in ultimo luogo, intervengono fattori affettivi e volitivi. A questo proposito la teologia scolastica introduce una distinzione fra riconoscere la credibilità (« credibilitas ») e il salto fiducioso verso Dio che si comunica (« credenditas ») (cf sotto all'inizio di B3, anche C1 e C5).

B. GIUDICARE CRITICAMENTE LE VIE CHE CONDUCONO VERSO LA FEDE IN DIO E LE DIVERSE FORME DI FEDE IN DIO

1.1.

In certe situazioni l'uomo fa l'esperienza del « santo » (sacro):

B. CREDERE NEL DIVINO E IN DIO

1. Aspetti della religione

Nei programmi per la 4ª classe (3.3.1.d) è stata presentata una delle tante possibilità di distinguere i diversi aspetti del religioso. Seguendo un ordine leggermente diverso e con alcune

• illustrare con parole proprie alcune di queste situazioni;
• analizzare i principali aspetti di tali situazioni.

1.2.

• Elecare e illustrare le diverse componenti del (fenomeno) religioso
• illustrare come queste sono connesse tra loro e si tengono dialetticamente in equilibrio;
• illustrare accentuazioni unilaterali;
• vedere come, nel proprio atteggiamento di fede, queste componenti del religioso possono essere armoniosamente integrate.

spiegazioni più appropriate, vengono ora elencate quattro componenti principali, attorno alle quali è possibile raggruppare le diverse espressioni del religioso: sentire l'appello, interpretare, celebrare, vivere nella prassi. Queste quattro componenti (esistenziale, dogmatica, cultuale ed etica) possono essere vissute sia sul piano individuale che sul piano sociale: in ognuno di questi quattro aspetti il mio coinvolgimento « personale » è inserito nel quadro « istituzionale » de *la* religione.

Sentire l'appello (componente esistenziale)

La *percezione* del « santo » può aver luogo in modo diffuso e graduale mediante la « lettura » di molteplici « segni ». Oppure può irrompere improvvisamente (cf la visione della vocazione di Isaia, la conversione di Paolo, di Claudel...).

Nei singoli credenti questo si verifica quasi sempre attraverso la *tradizione,* cioè attraverso la testimonianza che gli uni trasmettono agli altri.

Nelle religioni che si rifanno alla Bibbia, in modo particolare nell'ebraismo e nel cristianesimo, si mette l'accento sul carattere storico di tale rivelazione (cf sotto).

In sintesi si potrebbe dire: « fides ex auditu », ossia « la fede viene dall'ascolto » (cf *Rm* 10,14; il tema « Essere Chiesa », e sotto G1).

2.1.

Illustrare caratteristiche generali dell'idea di Dio in alcune religioni:
• nell'induismo;
• nel buddhismo;
• nell'islam.

2.2.

Per ciò che riguarda queste tre importanti religioni:
• esaminare quali sono in ciascuna le componenti elencate in 1.2.;
• paragonare tra loro queste componenti;
• paragonare queste componenti con il cristianesimo.

3.1.

Indicare la portata e i limiti di qualsiasi « prova di Dio ».

3.2.

Tra le possibili « vie verso Dio »:
• descriverne un paio;
• valutarle criticamente.

3.3.

Indicare motivi in favore del carattere « personale » di Dio.

3.4.

Trovarsi disponibile per esaminare quali sono i motivi che eventualmente condeterminano la propria fede (o il proprio ateismo)

C. CHIARIRE CHE COSA È LA FEDE NELLA PROSPETTIVA DELLA BIBBIA

1.1.

Citare esempi che illustrano come la fede in senso biblico (ebraico e cristiano) sia concepita come rispondere a Dio che manifesta se stesso.

1.2.

Indicare l'atteggiamento di fede in alcuni testi dell'AT.

1.3.

Descrivere il significato di « credere » nell'AT.

2.1.

Indicare come dal punto di vista della storia culturale la fede biblica sia unica.

2.2.

Illustrare con le proprie parole la fede biblica in quanto religione storica rivelata. Confrontare la fede biblica con il tema del ritorno ciclico, caratteristico delle religioni orientali.

3.1.

Illustrare quale sia l'ispirazione che sta dietro ad alcune espressioni della pietà ebraica contemporanea nei confronti della Torah.

3.2.

- Offrire una descrizione di ciò che s'intende nella religione ebraica con l'espressione « JHWH nostro Dio è uno ».
- Spiegare la severa proibizione ebraica di creare delle immagini di Dio.

3.3.

Indicare qual è, nella religione ebraica, il rapporto tra elezione, pratica della vita, santità e « separazione ».

3.4.

Elencare nell'ebraismo:
- le preghiere quotidiane;
- la liturgia del sabato;
- il calendario liturgico.

4.1.

Illustrare il significato di *Rm* 8,18-39.

4.2.

Di fronte alla confessione « Io credo in Gesù Cristo, unigenito figlio di Dio, Signore nostro »:
- **illustrare le diverse componenti di questa confessione di fede;**
- **illustrarle a partire dal carattere storico-salvifico della rivelazione biblica;**
- **fare il confronto con le religioni elencate in B2.**

5.1.

Descrivere con parole proprie alcune varianti del termine « credere » nel NT.

5.2.

Partendo da un racconto evangelico, indicare il significato profondo della fede cristiana.

D. CAPACITÀ DI VALUTARE CRITICAMENTE LE OBIEZIONI CONTRO LA FEDE

1.1.

Conoscere le obiezioni contro la fede che circolano nel proprio ambiente, e valutarle in riferimento a quanto detto da:
- Feuerbach
- Marx
- Freud
- Nietzsche.

1.2.

Di fronte alla possibilità che una determinata idea di Dio (o fede in Dio) sia la proiezione di un desiderio umano:
- **esaminare criticamente gli argomenti di tale tesi;**
- **fare il confronto con il proprio atteggiamento.**

2.1.

I cambiamenti nella situazione economica hanno un certo influsso sulla storia delle idee e sulla pratica della fede:
- indicare questo fenomeno con alcuni esempi;
- valutare criticamente il fenomeno.

2.2.

Indicare e illustrare nel cristianesimo e nel marxismo idee parallele e idee contrastanti circa l'« alienazione ».

3.1.

Le concezioni di Dio del periodo dell'infanzia esercitano un influsso sulla vita:
- riconoscere questo influsso nella propria vita;
- farne una valutazione critica.

3.2.

I pareri degli psicologi sull'influsso positivo o negativo della religione sulla salute mentale dell'uomo sono discordanti:
- confrontare tra loro questi pareri;
- individuare gli argomenti sui quali si appoggiano;
- fare un confronto con le proprie esperienze e quelle di altri.

4.1.

Il posto centrale del Messia crocifisso nel cristianesimo:
- illustrare questo posto centrale;
- confrontarlo con l'accusa di « dolirismo » o di esaltazione della debolezza.

4.2.

Disponibilità ad ascoltare con apertura e criticamente i motivi adottati dagli atei a sostegno della propria posizione.

E. APPLICAZIONE DEI CRITERI PER LA CRESCITA VERSO UN ATTEGGIAMENTO ADULTO NELLA FEDE

1.1.

Valutare il ruolo della tradizione della fede che ci raggiunge tramite i genitori, la scuola, la parrocchia, la comunità ecclesiale.

1.2.

Illustrare quale è l'atteggiamento responsabile nel caso di crisi o di incertezze nella fede.

1.3.

Nel compito di assimilare personalmente la fede intervengono diversi fattori. Indicare il ruolo:
- della preghiera;
- del colloquio;
- della conversione;
- dell'impegno.

2.1.

Ognuno fa accentuazioni personali nella fede:
- disponibilità a confrontare queste accentuazioni personali con altre accentuazioni;
- disponibilità a confrontare queste accentuazioni personali con la necessità di purificarle.

2.2.

Indicare diverse forme di linguaggio per parlare di Dio.

2.3.

Indicare il rapporto tra concezione di Dio e concezioni antropologiche.

2.4.

Avendo di mira la crescita nel rapporto dialogale con Dio, illustrare il valore e i limiti:
- **del senso religioso interiore, rispettivamente nell'interpretazione cosmica, devozionale e mistica;**
- **del linguaggio oggettivo della Chiesa, nella predicazione o nel culto.**

2.5.

La liturgia cristiana e la preghiera di lode usano un linguaggio evocativo-simbolico:
- paragonare questo linguaggio con diverse forme linguistiche contemporanee;
- indicare il suc posto nell'insieme del linguaggio della fede.

3.1.

Elencare e applicare alcuni criteri per distinguere tra espressioni religiose sane e patologiche.

3.2.

La crescita verso una fede adulta passa attraverso alcune aree di tensione:
- elencare e illustrare queste aree;
- disponibilità ad affrontarle con equilibrio.

3.3.

Descrivere con parole proprie le tre virtù teologiche (fede, speranza e carità), mettendo in luce la connessione tra loro.

INTESA SULL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA

Testo dell'intesa. Commento giuridico di mons. Attilio Nicora.

Collana « Vita della Chiesa » n. 38. Pagine 32. Lire 700. Codice 00538.

Il fatto - Il 14 dicembre 1985, il Presidente della CEI e il Ministro della Pubblica Istruzione in Italia firmavano a Roma l'« intesa sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica ». Due giorni dopo l'Ufficio Catechistico Nazionale organizzava un incontro di studio sull'argomento e in quella sede mons. Attilio Nicora teneva una relazione, in qualità di presidente della « Commissione Episcopale per i problemi giuridici ».

Il libretto - Raccoglie sia il testo dell'intesa che la relazione di mons. Nicora. Documenti basilari, a cui d'ora innanzi occorre rifarsi.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Qoelet: il senso della vita

LEGGIAMO INSIEME LA BIBBIA

Sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi

0. SITUAZIONE E OBIETTIVI

0.1. Premessa

■ La ricerca sul senso della vita fa parte di quei problemi eterni che l'umanità si è posta in ogni periodo storico, in ogni condizione, in ogni luogo, in ogni civiltà. Anche l'uomo contemporaneo, pur distratto dalle preoccupazioni per i beni materiali, è alla ricerca affannosa di una soluzione agli interrogativi capitali che riguardano « il senso della vita umana, il perché del dolore, del male, della morte, il destino che dopo la morte attende l'uomo, il valore della legge morale, dei rapporti sociali e via dicendo. Questi interrogativi si confondono con i gravi problemi della felicità, della giustizia umana, della pace » (*RdC,* n. 77).

■ In definitiva, i problemi di *Qoelet* sono anche i problemi dell'uomo di oggi e di ogni tempo. Vediamo come e perché, seguendo il testo sapienziale biblico.

0.2. Questionario per l'analisi della situazione

• Vi sembra di vivere trascinati dagli altri, oppure avete la sensazione di dirigere la vostra vita secondo un preciso progetto?
• Quali influssi esercitano nella vostra vita i mass-media, gli amici, i modelli dello sport, dei films, delle canzonette...?
• Esistono delle persone che ammirate perché hanno donato totalmente la propria vita per gli altri?

ANTONIO BONORA
E GIUSEPPE CIONCHI *

* *Antonio Bonora* ha curato l'aspetto biblico; *Giuseppe Cionchi* l'elaborazione didattica.

0.3. Obiettivi immediati

0.3.1. A LIVELLO DI COMPRENSIONE E RIESPRESSIONE

Assimilare, per trasmettere, le informazioni sulle seguenti parole/frasi.

Felicità (1.5.); Filosofi greci e senso della vita (1.3.); Interpretazione ottimistica della vita (1.7.); Interpretazione pessimistica della vita (1.6.); Modello di vita è Cristo (2.2.2.); Qoelet (1.2.); Vita, senso (1.3.); Vita, dono di Dio (2.1.1.); Vita, vocazione all'amore (2.1.2.); Vita, rischio di sciuparla (2.2.2.); Vita, idolatrie (2.2.1.).

0.3.2. A LIVELLO DI CRITICITÀ

Essere in grado di ragionare sulle seguenti frasi.

- Fra la sapienza di *Qoelet* e quella dei filosofi greci esistono questi rapporti (1.3.): ...
- Il fine della sapienza di *Qoelet* è quello di (1.3.)...
- Siamo nati per caso; Dio non c'entra (2. 1.1.). Penso così ☐ Non penso così ☐ Non saprei ☐ Perché...
- Mangiare, bere, divertirsi: è il miglior modo di vivere (2.2.1.). Penso così ☐ Non penso così ☐ Non saprei ☐ Perché...
- La vita è una vocazione all'amore, perché (2.1.2.)...

0.3.3. A LIVELLO DI ATTEGGIAMENTO E DI COMPORTAMENTO

- *Riflettere* seriamente sul valore della propria vita.
- *Liberarsi dai condizionamenti* della « cultura » nelle proprie scelte.
- *Avere il coraggio* di andare controcorrente quando si tratta di fare il bene.
- *Confrontarsi con la Bibbia* per guidare le proprie scelte.
- *Vedere realizzata la propria vita* non nella gretta chiusura in se stessi, ma nello sforzo di donarsi agli altri in modo concreto.

1. Contenuti

1.1. QOELET: SCETTICO O CREDENTE?

■ Fin dalla più remota antichità l'uomo si è posto il problema: c'è una felicità, c'è un piacere di vivere, oppure la vita è una disgrazia?
Ricordo che mi ha colpito quando, una volta, ho letto su un libro di archeologia che nell'antica Babilonia, dove c'erano i Sumeri, è stato scoperto un coccio, un pezzo di anfora con una scritta: « Io sono nato in un giorno malvagio ». Era la confessione, lo sfogo diremmo, di un povero sumero che così, in modo rassegnato, fatalistico, accettava la sua vita come una vita disgraziata.

■ Questo lo troviamo anche nella cultura moderna, espresso in forme diversissime, e vorrei proprio cominciare la riflessione su *Qoelet* citando alcuni autori moderni in cui si esprime questo atteggiamento.
- Per esempio, l'affermazione di un antropologo famosissimo, CLAUDE LEVI STRAUSS, che dice: « Personalmente non mi sono confrontato col problema di Dio. Trovo assolutamente sopportabile una vita nella consapevolezza che non riuscirò mai a spiegarmi la totalità dell'universo ». Scetticismo circa la possibilità di comprendere la totalità dell'universo, scetticismo nei confronti del problema di Dio e, d'altra parte, dice: trovo sopportabile la vita lo stesso.
- Così un altro autore, BERTOLD BRECHT, in una poesia contro la seduzione dice, con una forte dose di cinismo: « Non lasciatevi sedurre alla schiavitù e allo sfruttamento. Come può ancora toccarvi la paura? Morrete insieme a tutti gli animali e dopo non verrà più nulla ». Sentite evocare immediata-

mente il *Qoelet* dove dice che noi moriamo come tutti gli animali. Certo *Qoelet,* però, non ha questa sigla finale della poesia di BRECHT che dice: dopo non verrà più nulla.
• Così anche un altro poeta dei nostri tempi, l'inglese ELIOT, volendo descrivere l'esperienza dell'uomo contemporaneo (l'esperienza del nulla, del buio, del vuoto, del silenzio, quindi della mancanza di senso, della difficoltà del trovare un senso) nel 1959 scriveva: « O buio, buio, buio: tutti vanno verso il buio. I vuoti spazi interstellari, il vuoto verso il vuoto. Capitani, grandi banchieri, eminenti letterari, generosi mecenati dell'arte, statisti, sovrani, distinti impiegati statali, presidenti di molti comitati, industriali e piccoli mediatori, tutti vanno verso il buio. È buio il sole e la luna, la gazzetta della Borsa, il consiglio dei direttori. È freddo il sentimento e perduto il motivo dell'azione. Noi tutti andiamo insieme a loro nel silenzioso funerale di nessuno, perché non c'è nessuno da seppellire ».

■ Questo è il senso di vuoto, il senso di mancanza di significato, la vertigine del nulla, della morte, del buio, del non senso che ha sempre tormentato l'uomo di tutti i tempi, ed è il motivo di fondo anche di *Qoelet,* un libro estremamente affascinante, ma anche estremamente difficile, proprio perché si confronta con l'interrogativo più profondo e drammatico dell'esistenza. Interrogativo che vediamo riflesso in autori modernissimi come quelli citati, dove addirittura ricorrono espressioni, frasi, motivi che ritroviamo in *Qoelet.*

1.2. IL FILOSOFO DELLA BIBBIA IN DIALOGO CON LA CULTURA GRECA DEL SUO TEMPO (SEC. III A.C.)

■ Chi è questo Qoelet?
Qoelet è un nome un po' strano, perché è un participio femminile, anche se il termine è usato come maschile.
Che cosa significa Qoelet?
Forse possiamo intenderlo come uno che è responsabile di una comunità, la « qahal », che è l'assemblea, la comunità che si riunisce e per questo alcuni hanno proposto di tradurlo « Il Predicatore », come nelle lingue anglosassoni dove il *Qoelet* viene chiamato « Der Prediger », « Predicatore ». Ma, in realtà, forse è meglio tradurlo « Il Filosofo », perché questo Qoelet vuol fare il filosofo, come si dice alla fine del suo libretto: « Insegnò la scienza al popolo » (12,9), cioè fece il filosofo e, potremmo dire, il filosofo itinerante.

■ È vissuto nel sec. III a.C., prima di quel periodo drammatico che sfociò nella rivolta maccabaica. Il sec. III in Palestina è un secolo abbastanza tranquillo, abbastanza sereno: c'è un certo benessere, non ci sono guerre, non ci sono lotte, persecuzioni e, quindi, è un periodo in cui c'è anche il pericolo per i giudei di lasciarsi influenzare dalla cultura ellenistica, soprattutto dalla filosofia popolare ellenistica che stava penetrando in Palestina. È in questo secolo che vive Qoelet: un pensatore singolare, ma non un pensatore aristocratico, isolato come in una torre d'avorio; egli è invece uno che si mescola in mezzo alla gente: « Insegnò la scienza al popolo » dice la finale del suo libro.

■ Come la sapienza personificata del *Libro dei Proverbi,* anche Qoelet fa risuonare la sua voce per le vie e per le piazze, alla maniera dei filosofi greci del suo tempo. Circondato da un gruppo di studenti, elabora pian piano quella dottrina che poi viene proponendoci nel suo libretto.
Qoelet fu dunque un ebreo itinerante che tentò un dialogo tra la fede giudaica e la filosofia greca popolare. Potremmo dire che Qoelet, con un atteggiamento ironico e con un po' di « humour », si mette nei panni di un epicureo o di uno scettico del suo tempo e ripensa la sua fede giudaica in questo dialogo con la filosofia, soprattutto la filosofia epicurea, cinica e scettica dell'ambiente ellenistico. È, da questo punto di vista, un esempio eccezionale di dialogo con la filosofia pagana.

Potremmo fare molti esempi sul rapporto di Qoelet con la filosofia popolare ellenistica.

1.3. LA SAPIENZA DI QOELET E QUELLA DEI FILOSOFI GRECI

■ Così, un filosofo cinico, un certo MONIMO, ha scritto: « Tutto è fumo »; e che cosa dice Qoelet? « Tutto è "hebel", tutto è come un soffio di vento ». « Hebel » può anche voler dire fumo, nebbia: il fumo che viene dalla pentola che bolle. Tutto è « hebel ».

■ Un altro greco, EURIPIDE, proclamava: « Dolce è vedere la luce », per inneggiare alla bellezza della vita. In *Qoelet* 11,7, troviamo: « Dolce è la luce » e la luce è la vita.
Ancora: in *Qo* 6,13 leggiamo: « Quando hai fatto un voto a Dio, non indugiare a soddisfarlo, perché egli non ama gli stolti: adempi quello che hai promesso ». E Menandro affermava: « Se fai un giuramento a Dio non credere che egli lo dimentichi ». Esortava a mantenere i giuramenti.

■ Anche TOGNIDE si esprime in termini molto simili al linguaggio di *Qoelet* quando afferma: « Noi siamo uomini e pensiamo solo cose vane; non sappiamo nulla ». E potremmo confrontare questo detto con *Qo* 8,17 dove si dice: « Ho osservato tutta l'opera di Dio, e che l'uomo non può scoprire la ragione di quanto si compie sotto il sole; per quanto si affatichi a cercare, non può scoprirlo. Anche se un saggio dicesse di conoscerla, nessuno potrebbe trovarla ».

■ Nella filosofia popolare ellenistica era abituale anche fare un confronto tra l'uomo e gli animali per sapere che cosa rende l'uomo superiore agli animali. E quello che fa *Qo* nel cap. 3.
Il detto famoso di *Qo*: « Nulla di nuovo sotto il sole; ciò che è, è già stato; ciò che sarà, già è », rievoca la sentenza di EPICURO che dice: « Tutto fu sempre quale è ora e sarà tale sempre, perché non vi è nulla in cui possa mutarsi. Infatti, oltre il tutto non vi è nulla che possa, penetrandovi, produrvi mutazione ».

■ La filosofia greca dell'epoca ellenista era essenzialmente una filosofia della vita, una filosofia che voleva insegnare l'arte di vivere: questa era la filosofia popolare. Pensate ai cinici, agli epicurei, anche agli stessi scettici: volevano insegnare l'arte di vivere, cioè volevano essere una saggezza pratica, finalizzata all'attività pratica. Questo era il modo in cui anche Qoelet intendeva il suo filosofare o la sua sapienza.
Questa filosofia popolare con cui Qoelet si confronta, abbiamo detto, è quella dei cinici, degli scettici, dei cirenaici, degli epicurei e degli stoici. Ricordiamo che un semita, nato da genitori ebrei nell'isola di Cipro, fondò una delle più grandi scuole filosofiche dell'età ellenistica. Questo semita, pressapoco contemporaneo di Qoelet, era ZENONE che portò con sé elementi del patrimonio spirituale ebraico innestandoli nel pensiero greco.

■ Anche a Gerusalemme circolavano le idee filosofiche alla moda nell'ambiente greco, che tendevano a influenzare soprattutto i giovani. Qoelet allora si preoccupò proprio della gioventù ebraica influenzata da queste correnti della filosofia ellenista, e cercò di istituire un dialogo tra la fede giudaica e questa filosofica per far capire ai giovani che non c'era nessuna minaccia che poteva provenire alla fede giudaica da questa cultura che si proponeva come alternativa alla loro fede e cultura.

1.4. LA SAPIENZA DI QOELET E LA « CULTURA » DEL MEDIORIENTE

■ Da persona colta qual'era. Qoelet conosceva certamente qualche scritto sapienziale dell'antico e vicino oriente, sia dell'Egitto, sia di Babilonia. Infatti, scritti sapienziali antichi, per esempio babilonesi, sono stati scoperti a Meghiddo, in Siria, a Ugarit. Ciò vuol dire che erano diffusi e conosciuti nell'ambiente dell'antico Israele.

Un proverbio accadico del 1700 a.C. sembra molto simile a quello che dice *Qo* 1,9: « Ciò che è stato sarà, e ciò che si è fatto si rifarà: non c'è nulla di nuovo sotto il sole ». Il proverbio accadico dice: « La vita del giorno prima, di ieri, è quella di ogni giorno ». Si noti l'unità di pensiero.
Anche un antichissimo proverbio sumero assomiglia a una frase di *Qo* 5,11: « Dolce è il sonno del lavoratore, poco o molto che mangi; ma la sazietà del ricco non lo lascia dormire ». Il proverbio sumero dice: « Chi ha molto denaro è indubbiamente felice; chi possiede molto oro è indubbiamente felice; ma chi non possiede nulla può dormire ».

■ E potremmo continuare.
Si pensi a quella descrizione della vecchiaia che troviamo nel cap. 12 di *Qo* (almeno è una possibilità d'interpretazione di 12,7), in cui vi è come un'allegoria della vecchiaia. Ora, c'è un testo molto simile nella sapienza di Taotep, la sapienza egiziana, che dice: « La vecchiaia è giunta, l'età avanzata è discesa, la debolezza è arrivata, il rimbambimento viene di nuovo, il cuore dorme stancamente ogni giorno, gli occhi sono deboli, le orecchie sono sorde, la forza va sparendo per la stanchezza del cuore, la bocca è silenziosa e non può più parlare, la mente dimentica e non può ricordarsi di ieri, le ossa soffrono di vecchiaia, quello che è buono è diventato cattivo, ogni gusto è sparito; quello che la vecchiaia fa agli uomini è cattivo sotto ogni riguardo. Il naso è intasato e non può più respirare; semplicemente lo star su o il sedersi è difficile ». E, in questo modo, anche il cap. 12 di *Qo* descrive la vecchiaia passando in rassegna tutte le membra del corpo umano che sono attaccate dagli acciacchi.

■ C'è quindi in *Qoelet* l'eco di un po' tutta la cultura, non solo contemporanea, ma della cultura che era diffusa ed era conosciuta nella Palestina del III secolo, compresi gli echi dell'antica cultura egiziana e babilonese, che veniva conservata e tramandata (come testimoniano le scoperte, fatte a Ugarit e a Meghiddo, di testi babilonesi antichi).

1.5. LA VIA DELLA FELICITÀ

■ Qoelet è, quindi, un uomo colto, è una persona veramente geniale e non improvvisa una riflessione sul senso della vita, ma vuole invece sfruttare tutto quello che già è stato detto e già è stato fatto. È un ebreo colto, un pensatore attento e molto informato e intende con estremo realismo guardare in faccia la realtà senza voler fare delle prediche, delle esortazioni, degli ammonimenti, ma semplicemente mettendo ciascun lettore di fronte alla realtà così com'è. In questo senso è uno smaliziato, è un disilluso: è uno che non si lascia commuovere, ma squaderna di fronte al lettore tutta la bellezza e insieme tutta la tragicità dell'esistenza. Proprio per questo è un autore che ha affascinato i pensatori di ogni tempo. Si pensi a TOMMASO DA KEMPIS che nella *Imitazione di Cristo* ha preso e ripetuto quel famoso detto di *Qoelet*: « Vanità delle vanità ». Si pensi ai molti filosofi che hanno avuto una predilezione per *Qoelet*. Ricordiamo, a modo d'esempio il filosofo francese MONTAIGNE, che aveva tappezzato tutto il suo studio privato e la sua biblioteca con frasi del *Qoelet*.
Una citazione particolare merita anche il drammaturgo inglese BERNARD SHAW. Nel suo racconto: « La ragazza negra in cerca di Dio », egli cerca, alla sua maniera di riscrivere il testo di *Qoelet*. Questa ragazza negra in cerca di Dio vuole rappresentare — secondo SHAW — il cammino dell'uomo moderno che ripercorre, però in modo diverso, quello fatto da Qoelet. E alla fine del racconto SHAW conclude: « Io sono Qoelet. Molti mi conoscono come Ecclesiaste, il Predicatore. Dio sia con te se lo trovi. Egli non è con me ». Shaw ha riscritto in questa maniera scettica, da non credente, il cammino di ricerca di Qoelet.

■ *Qoelet* è proprio per questo un interlocutore vivo e provocante anche oggi. Ma è pure un testo molto difficile. Un testo che non si può leggere in treno o in corriera come si legge il giornale. È un testo compli-

cato, piuttosto enigmatico. Solo dopo averlo ben capito, credo, può diventare un vademecum da portare dovunque si vada.
Qoelet è stato interpretato in maniera diversa. Due sono fondamentalmente le interpretazioni: una che potremmo chiamare pessimistica e un'altra che potremmo chiamare, per semplificare l'esposizione, ottimistica.

1.6. L'INTERPRETAZIONE PESSIMISTICA DELLA VITA

■ Secondo l'interpretazione pessimistica, Qoelet è uno che vede la vita come una foresta intricata, dove non ci si orienta; la vede come una strada bloccata, un vicolo chiuso. L'uomo s'inoltra in questa foresta, ma non trova il sentiero per uscirne. Va lungo questo vicolo, ma poi si trova contro un muro: non sa più andare avanti. La soluzione di fronte a questo enigma, a questo mistero della vita, è la rassegnazione, o anche il sapersi adattare, il contentarsi. Quindi, sarebbe un'« aurea mediocritas » quello che Qoelet suggerisce: contentati di quello che puoi avere, la vita è quel che è. Insomma, bisogna anche accontentarsi: chi s'accontenta gode!

■ Questa sarebbe la filosofia di Qoelet; e questa è una linea di interpretazione che seguono molti commentatori. Così testi come: « Non essere troppo scrupoloso, né saggio oltre misura. Perché vuoi rovinarti? Non essere troppo malvagio e non essere stolto. Perché vuoi morire innanzi tempo? » (7,16), proporrebbero una via di mezzo, un'« aurea mediocritas » (qui il non essere troppo scrupoloso e il non essere troppo malvagio: « in medio stat virtus »).

1.7. L'INTERPRETAZIONE OTTIMISTICA DELLA VITA

■ L'altra linea d'interpretazione — che è sostenuta soprattutto dalla tradizione ebraica e che non è trascurabile, anzi io propenderei per questa — l'abbiamo sinteticamente definita « ottimistica ». Cioè il *Qoelet* non è quel libro pessimistico, senza soluzioni, che invece si vorrebbe vedere. Si pensi che nella tradizione ebraica il *Qoelet* viene letto nella festa di Pasqua.

■ Il *Qoelet* è dunque visto come una lettura gioiosa, una lettura piena di speranza. Però non è la speranza ingenua del facilone, di colui che s'illude facilmente, che beve tutto e che vede tutto rosa, perhé ha due « occhiali » che gli trasformano la realtà. È l'ottimismo, è la speranza di chi, molto realisticamente, sa quanto è dura e quanto è difficile l'esistenza.

1.8. LA STRUTTURA DI QOELET

■ Qoelet è dunque uno scrittore difficile, e anche sottilmente sofisticato. Questo probabilmente è voluto, perché Qoelet intende scrivere un libro che suppone uno sforzo di riflessione notevole, un libro che suppone un lavoro di ricerca e non propone al lettore concetti già definiti, già pronti. Egli ha dato al suo libro un'apparenza di diario. Infatti, chi legge *Qoelet* può avere l'impressione di leggere il diario di uno che giorno per giorno segna le cose belle, le cose brutte, i suoi interrogativi, i suoi dubbi, le sue disperazioni, le sue speranze...; anzi, apparentemente, c'è anche l'impressione di un accavallarsi di cose (proprio come in un diario, che può sembrare un centone di tante esperienze un po' contradditorie).

■ Così *Qoelet* presenta un'apparente confusione di materiale che sembra accumulato senza molto ordine. In realtà, l'autore ha costruito il suo libro con una logica che potremmo articolare nella maniera seguente.
• C'è un'*introduzione* nei primi tre versetti del cap. 1°: « Vanità delle vanità, dice Qoelet, vanità delle vanità, tutto è vanità ». E poi l'interrogativo: « Quale guadagno ricava l'uomo da tutto l'affanno di cui fatica sotto il sole? », che è l'interrogativo chiave di tutto il libro, come un titolo dato al libro stesso.
• Segue una *riflessione sul cosmo* nei vv.

4-11 sempre del capitolo 1°. È sul vento, sui fiumi, sul sole, ecc.; su questo ripetersi continuo delle leggi cosmiche.

• Viene poi sviluppata una *riflessione sul problema dell'uomo*: una riflessione, potremmo dire, « antropologica » (da 1,12 a 3,15).

• Si ha poi una *riflessione critica sulla società* (da 3,16 fino a 6,10). In questa parte Qoelet riflette su ciò che avviene nel mondo degli uomini: non su chi è l'uomo, come fa da 1,12 a 3,15, ma su che cosa avviene nella società. E qui fa molti esempi sul caos che regna nella società umana.

• Da 6,11 fino a 9,6 abbiamo una *rassegna critica delle ideologie dominanti,* e in questa sezione Qoelet fa delle citazioni: « Si sostiene questo », « si dice che quest'altro »..., e poi reagisce e dà il suo parere. (Nel prossimo dossier vedremo un esempio di questi luoghi comuni — o « ideologie » del tempo — che Qoelet mette in discussione).

• Da 9,7 a 12,8 abbiamo *una meditazione sull'etica.* Qoelet si interroga: che cosa deve fare l'uomo? che cosa è bene fare? In pratica cerca di trarre delle conclusioni di carattere etico da quanto ha detto nei capitoli precedenti.

• Si ha infine (12,9-14) la *conclusione di un discepolo,* che parla di Qoelet (ha fatto questo, è stato così, ecc.).

2. Schede complementari

2.1. DAL CONCILIO

2.1.1. La vita è un dono di Dio che ci chiama a essere suoi figli

La vita è un caso? È una combinazione strana di vari elementi? È il risultato di forze oscure e ignote?

Sono domande che tante volte affiorano e che non possono trovare risposta piena se non nella rivelazione. Da essa noi sappiamo con certezza e con gioia che tutto scaturisce dalla fonte d'amore, cioè dalla carità di Dio Padre, che è « il Principio senza principio, da cui il Figlio è generato e lo Spirito Santo attraverso il Figlio procede; egli, per la sua immensa e misericordiosa benevolenza, liberamente ci crea ed inoltre gratuitamente ci chiama a partecipare alla sua vita e alla sua gloria. Dio quindi per pura generosità ha effuso e continua a effondere la sua divina bontà, sicché come di tutti è il creatore, possa anche essere "tutto in tutti" (*1 Cor* 15,28), promuovendo insieme la sua gloria e la nostra felicità. Senonché piacque a Dio di chiamare gli uomini a questa partecipazione della sua stessa vita non tanto a uno a uno, ma di riunirli in un popolo, nel quale i suoi figli dispersi si raccogliessero in unità » (*AG,* n. 2).

2.1.2. La vita è una vocazione all'amore

Dio è Amore. L'uomo — creato a sua immagine — si realizza pienamente solo se vive nell'amore, seguendo Cristo, modello d'amore perfetto.

I cristiani rendono testimonianza alla propria fede attraverso le opere concrete dell'amore nelle situazioni della vita quotidiana: in famiglia, a scuola, nel lavoro, nelle amicizie, nella comunità cristiana.

« Tutta la vita dell'uomo deve apparire come vocazione a conoscere e ad amare Dio e il prossimo nelle concrete situazioni dell'impegno cristiano e, alla fine, nella beatitudine della comunione eterna. Dio stesso è il fondamento della carità: "Se Dio ci ha amato così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo a vicenda, Dio rimane in noi e l'amore di Lui è perfetto in noi"... Santificati dallo Spirito Santo, i cristiani formano il popolo di Dio, la sua famiglia, il sacramento del suo amore universale. Il mondo li può riconoscere, se amano Dio e osservano i suoi comandamenti, fino a dare la vita per i fra-

telli. La catechesi educa a conoscere "la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi", perché i fedeli crescano nella comunione e la loro comunione sia con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo. Mostra nella Chiesa la comunità di coloro che si amano in un solo Spirito e che sono "perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli e nella unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere". Supera ogni confine, svelando in tutti gli uomini e in ciascuno di loro l'immagine stessa di Cristo. Ricorda i comandamenti di Dio e proclama lo spirito delle beatitudini. Invita ad essere pazienti e benevoli, ad eliminare l'invidia, l'orgoglio, la maldicenza, il sopruso; sprona a tutto credere, a tutto sperare, a tutto soffrire, perché l'amore mai tramonterà. Così il cristiano viene ad assumere in sé le aspirazioni di tutti gli uomini, per dedicarsi con spirito di povertà al loro servizio. Non pura filantropia, dunque, ma impulso a edificare sulla terra la famiglia di Dio, nella verità, nella giustizia, nella speranza » (*RdC*, n. 47).

2.2. DAI CATECHISMI

2.2.1. Il rischio di sciupare la vita nell'adolescenza

Come si trovano gli adolescenti di fronte al problema di progettare la propria vita? Chi li aiuta in questo compito decisivo? Quali sono i condizionamenti e le tentazioni che subiscono? Rischiano la schiavitù nelle loro scelte?

Ecco come il *CdR/2* (p. 76) invita i ragazzi/e a difendere la propria libertà autentica. « Tutti ci troviamo a costruire il nostro progetto di vita sotto il peso condizionante di modelli, strutture, orientamenti che dominano la nostra società e la nostra cultura... Quasi senza accorgersene... si assume la concezione dominante che la vita di una persona vale e si realizza nella misura dei beni che possiede. Il vestire costoso ed esageratamente attento alla volubilità della moda, un certo tipo di moto o di auto, lo sport dispendioso o all'ultimo grido, le vacanze in una determinata cornice o località, assieme a tante altre cose, diventano le forme attraverso le quali la persona crede di poter ottenere rispetto e considerazione. A queste cose si rischia di sacrificare valori fondamentali della vita.

La scelta del lavoro, il modo di lavorare e il tempo che ad esso si dedica, vengono considerati solo in funzione del guadagno...

Impegnarsi, nell'attuale società, per scoprire un nuovo rapporto con le cose del mondo, non è compito facile ed esige spesso la forza di andare controcorrente. È necessario innanzitutto farsi critici nei confronti delle manipolazioni che tante volte vengono operate dai mezzi di comunicazione sociale e dai modelli di massa. Questo cammino di maturità critica prende avvio quando ciascuno riconosce di essere chiamato a realizzarsi in modo unico e irripetibile.

Allora l'uso dei beni, la possibilità di un guadagno, l'accesso alla cultura e all'istruzione, l'impegno del lavoro, sono ricercati come strumenti e vie per la maturazione e la realizzazione di sé. Perché il sogno cominci a diventare realtà, occorre che ognuno ricerchi uno stile di vita rinnovato: un uso essenziale delle cose, l'apertura dei propri beni materiali e culturali agli altri, l'impegno per trasformare le condizioni di lavoro e di istruzione, una nuova sensibilità e presenza per i problemi sociali... ».

2.2.2. Una scelta precisa di vita, dietro il modello Cristo

Non è facile andare controcorrente e dire « no » dove gli altri dicono « sì » e viceversa. Ma la scelta dell'una o dell'altra strada può realizzare o far fallire il dono più grande che abbiamo: quello della vita.

« A quanti vogliono incamminarsi sulla strada che sta per tracciare, Gesù fa questa richiesta: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova

all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?" (*Lc* 9,23-25). La possibilità di trovare il senso profondo della vita è offerta solo a chi non si fida troppo di sé e non vive egoisticamente, ma è disposto a perdere la vita, fidandosi di Dio e spendendosi nell'amore per ogni uomo. Con questo amore, così totale, non può coesistere alcun "idolo", come la ricchezza o il potere. Così Gesù riassumerà la legge che dà vita nell'unico e indivisibile precetto dell'amore di Dio e del prossimo. Per chi si colloca su questa strada della vita, l'amore non deve conoscere più né limiti né barriere umane. Deve, sull'esempio del buon samaritano, farsi vicino, "prossimo", per chiunque è nel bisogno, superando ogni pregiudizio e divisione. L'amore deve giungere all'interessamento e alla disponibilità fattiva anche verso il nemico, verso chi ha fatto del male. Così si diventa imitatori del Padre, sempre benevolo e pieno di misericordia verso tutti » (*CdR/2,* pp. 21-22).

3. Attività didattiche

3.1. RICERCHE

3.1.1. Nella Bibbia

In qualsiasi dizionario biblico o in qualsiasi Bibbia con indice analitico si possono consultare le voci: *Qoelet, sapienza, vita...*

3.1.2. Nei mass-media e nelle antologie

■ Qualsiasi mezzo di comunicazione sociale (giornali, riviste, trasmissioni RAI/TV, film...) trasmette messaggi a favore o contro la vita (o, per lo meno, a favore di un determinato modo di vivere: si pensi al consumismo, al divismo, al carrierismo, alla spinta al successo, alla istigazione alla violenza, alle moderne schiavitù: vizi, droga, pansessualismo...).

■ Anche nelle antologie in uso si trovano brani riferiti ai problemi indicati sopra. Vanno letti, commentati e confrontati con i messaggi contenuti in 1.

3.2. PROPOSTE INTERDISCIPLINARI

3.2.1. Filosofia

Poiché in 1. sono riportate molte citazioni di filosofi antichi e contemporanei, rimandiamo all'approfondimento di quanto ivi contenuto, per analizzare rassomiglianze/differenze con i messaggi di *Qoelet* e con quelli biblici più in generale.

3.2.2. Letteratura

(Riportiamo solo qualche flash, perché i brani nelle antologie sono molti).

■ A. Manzoni, parlando del card. Federigo Borromeo, ha questa mirabile precisazione:

« La vita non è già destinata ad essere un peso per molti e una festa per alcuni, ma per tutti un impiego del quale ognuno renderà conto... e così... Federigo Borromeo... cominciò da fanciullo a pensare come potesse rendere la sua utile e santa » (*I promessi sposi,* cap. XXII).

■ G. Leopardi, chiuso nel suo intimismo che gli impediva di vedere la realtà oltre la visione angusta dei suoi problemi, domandava:

« Dimmi o luna: a che vale
al pastor la sua vita,
la vostra vita a voi? Dimmi: ove tende
questo vagar mio breve,
il tuo corso immortale?
...
È funesto a chi nasce il dì natale ».

(*Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*).

■ G. Apollinaire, in una sua poesia, esclama:

« Sono vissuto come un pazzo
e ho perduto il mio tempo ».

■ N. Hikmet è un poeta turco che, dal carcere, scrive questi bei versi al proprio figlio.

« Non vivere su questa terra
come un inquilino
o come un villeggiante nella natura.
Vivi in questo mondo
come se fosse la casa di tuo padre.
Credi al grano, alla terra, al mare,
ma prima di tutto ama l'uomo.
Ama la nube, la macchina, il libro,
ma prima di tutto ama l'uomo.
Senti la tristezza
del ramo che secca,
del pianeta che si spegne,
della bestia che è inferma,
ma prima di tutto la tristezza dell'uomo.
Che tutti i beni terrestri
ti diano a piene mani la gioia,
che l'ombra e la luce
ti diano a piene mani la gioia,
che le quattro stagioni
ti diano a piene mani la gioia,
ma prima di tutto che l'uomo
ti dia a piene mani la gioia ».

(*Poesie,* Einaudi).

4. Schede differenziate

4.1. PER LE MEDIE INFERIORI

4.1.1. Scheda contenutistica complementare

Il CdR/1 offre stimoli molto interessanti nel cap. 4 (*Protagonisti e responsabili*). La pagina iniziale si apre con una bella foto e con gli interrogativi: « Per qual fine Dio ci ha creati? Dove andiamo? Quale disegno di amore scopriamo nella nostra vita? Chi rafforzerà le nostre speranze, per renderci protagonisti nella Chiesa e nel mondo? » (p. 91). Seguono, poi, pagine con brani, foto, interrogativi, proposte di modelli (Abramo, Mosè, Samuele...) che contribuiscono alla comprensione del fatto fondamentale che *La vita è vocazione* (pp. 94-98).
Altre riflessioni si possono trovare nel cap. 5 (*Non più servi ma amici*).

4.1.2. Attività didattiche

■ La ricerca di brani nell'antologia in uso a scuola, sui problemi del senso della vita (come indicato in 3.1.2.) potrebbe essere molto interessante per i ragazzi/e, che amano lavorare, scegliere, commentare, dialogare.

■ Anche la ricerca sui giornali, sui film visti, sulle canzonette in voga... potrebbe offrire spunti per varie riflessioni.

4.2. PER LE MEDIE SUPERIORI

4.2.1. Scheda contenutistica complementare

Abbiamo fatto riferimento al *CdR/2* (citando alcuni brani; ma se ne possono prendere in considerazione molti altri). È possibile inoltre approfondire messaggi del *Concilio* (basta cercare nell'indice analitico dei documenti conciliari), oppure messaggi del *Catechismo dei giovani* o del *Catechismo degli adulti* (è sufficiente seguire le indicazioni che si trovano nell'*indice analitico* alle voci: *vita, sapienza, senso della vita...*).

4.2.2. Attività didattiche

■ Potrebbe interessare molto i giovani l'analisi del modo in cui il problema della vita viene presentato nei mass-media (soprattut-

to nelle canzoni in voga, negli ultimi film visti...).

■ Sono molti i sussidi audiovisivi su questa tematica. Della Elle Di Ci ricordiamo:
• « Diagroup » (serie Hc), soprattutto i nn. dal 19 al 24 (« Vivere è crescere;... è comunicare;... è ricevere;... è donare;... è credere;... è sperare »);
• « Problemi dell'uomo » (serie Hp, nn. 1-80: senso dell'esistenza; Rapporto con gli altri; Realizzazione di sé; Ricerca religiosa; Sessualità; Educazione all'amore; Famiglia; Società oppressiva; Inquinamento; Terzo Mondo; Guerra; Tempo libero; Festa; Sport; Incontro; Comunicazione).

■ Può essere avvincente la lettura della vita di grandi modelli che hanno donato la propria esistenza per gli altri. Sempre della Elle Di Ci consigliamo le collane *Campioni, Eroi* e *Pionieri* (con volumetti molto agili che si leggono come un romanzo).

■ Molti *canti* in uso presso i nostri gruppi possono essere ascoltati e commentati.

4.3. PER I GRUPPI

4.3.1. Scheda contenutistica e attività didattiche

In base all'età e all'esigenza dei membri del gruppo si possono utilizzare le proposte fatte sopra al 4.1. o al 4.2.

4.3.2. Per la preghiera

■ Dal *CdR/1*, p. 48, la preghiera litanica: *Tu sei la parola di vita* (ma si possono seguire anche altre indicazioni che si trovano a p. 190).

■ Dal *CdR/2* possono essere scelte le preghiere alle pp. 66, 67, 103, 159 (*Cosa vuoi, Signore, che io faccia?*).

■ Fra i *Salmi* indichiamo: 1, 39, 90, 112...

4.4. VALUTAZIONE

Si possono utilizzare le indicazioni fornite al 0.3. (*Obiettivi immediati*).

PENSARE IMPEGNÀTI LA VITA

Introduzione alla « Pastorale della cultura », di Ugo Sciascia.

Collana « Vita della Chiesa » n. 39. Pagine 32. Lire 700. Codice 00539.

L'autore - Docente di psicologia sociale, presenta nell'opuscolo in forma semplice e concreta il tema della pastorale della cultura: ne rileva l'importanza nel quadro degli orizzonti aperti dal Concilio, ed esorta a svilupparla nella nuova fase storica.

Contenuto - Il testo ricorda le indicazioni della Chiesa che ci devono guidare in questo nuovo impegno, propone come iniziare in concreto una pastorale della cultura, e infine indica i segni dei tempi che urgono e agevolano tale pastorale.

Destinatari - Gli operatori pastorali; ma anche tutti i credenti, per un'adesione più consapevole alle iniziative culturali

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

TEMI GIOVANI

Sussidio audiovisivo per l'animazione dei gruppi giovanili e per l'insegnamento di Italiano e Religione nella Scuola superiore.
Realizzazione di Mario Comoglio.

Il sussidio affronta 15 temi, ognuno sviluppato con 24 diapositive e libretto guida raccolti in confezione di plastica, e con una cassetta di sonorizzazione.

Ogni serie di 5 temi è corredata da un volume di studi per l'educatore e animatore. Sono usciti finora:

- **Volume di studi: Temi giovani 1-5. Pagine 80. Lire 5.000.**

- **Cinque programmi in dia e cassette:**

Eg 1 - *Le radici della pace.* Il problema della pace nell'era atomica

Eg 2 - *Di fronte alla morte.* La morte pone interrogativi che nessuna censura può eliminare

Eg 3 - *Nostalgia del profondo.* Fede e religiosità in un mondo secolarizzato

Eg 4 - *Una sola terra.* Il problema ecologico nella civiltà dei consumi

Eg 5 - *Il lavoro che cambia.* Il lavoro com'è stato fino ad oggi e come sarà nell'era tecnologica

Ogni confezione di 24 diapositive e libretto: Lire 17.000
I libretti guida sciolti: Lire 2.500 ciascuno
Cassette di sonorizzazione: Lire 6.300 ciascuna

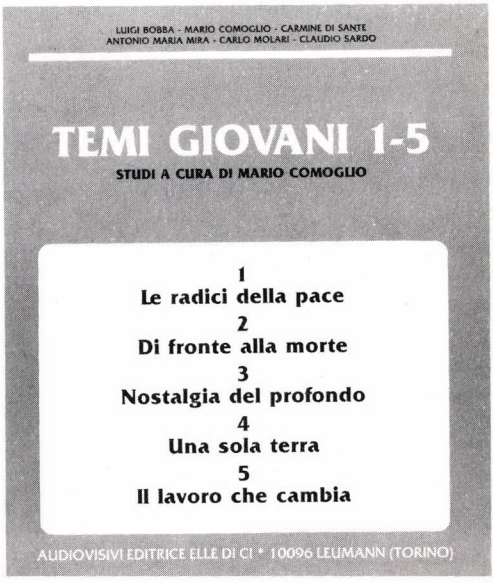
Il sussidio è offerto a gruppi di adolescenti (15-17 anni), per la loro maturazione nella fede attraverso una riflessione approfondita su temi di vitale importanza, sotto la guida di un animatore.

Le immagini - Le diapositive hanno la funzione di introdurre al tema, e di far emergere alla coscienza degli adolescenti quanto essi già possiedono. Possono essere proiettate senza commento verbale, o con la colonna sonora della cassetta, il cui testo è volutamente evocativo e problematico. Si apre così la strada alla riflessione personale e alla ricerca di gruppo.

Il libretto guida - Contiene indicazioni per l'attività, un'intervista sul tema all'esperto, una serie di letture stimolanti, testi di canzoni, un glossario. Conviene mettere il libretto in mano ai giovani, per il lavoro personale e di gruppo.

Il volume di studi - «Temi giovani 1-5» presenta la metodologia, e offre studi di specialisti che danno sull'argomento una visione sintetica e organica. Sussidio ideale per gli animatori e gli insegnanti di Italiano e di Religione.





EDITRICE ELLE DI CI

LA RELIGIONE NELLE SECONDARIE SUPERIORI

Guida contenutistica e metodologica per gli insegnanti di Religione

Iniziativa dell'Ufficio Catechistico Diocesano di Torino
e del Centro Catechistico Salesiano di Leumann (TO) a cura di Pietro Damu

1° vol.: pp. 224; L. 9.000; 2° vol.: pp. 288; L. 12.000





☐ Tra i tanti problemi che gravano oggi sugli insegnanti di Religione delle Secondarie Superiori, non ultimo è quello di un «programma» preciso a cui ispirarsi nella progettazione dei loro interventi. Nei due volumi di questo sussidio ci si è impegnati a elaborare un «programma» attendibile nel momento di passaggio che stiamo vivendo, in attesa dell'emanazione del «programma ufficiale» che farà seguito alla riforma delle Secondarie Superiori. Adeguatamente esplicitata nelle sue motivazioni, la nostra «proposta di programma» viene sviluppata a livello contenutistico e metodologico, costituendo così una «guida pratica» per gli insegnanti di Religione in vista della loro azione pedagogico-didattica.

☐ I contenuti proposti nel sussidio fanno necessariamente riferimento all'insegnamento della religione cattolica, l'unico presente oggi nella scuola italiana; essi però vengono collocati nel contesto scolastico, con la preoccupazione di informare oggettivamente sul fatto religioso cristiano-cattolico e, nello stesso tempo, di introdurre alle dimensioni fondamentali dell'intero «fenomeno religioso».

☐ I due volumi che compongono il sussidio si articolano in un'*Introduzione, cinque Sezioni* e un'*Appendice*. L'introduzione presenta le scelte e la struttura del sussidio, dà indicazioni per la programmazione didattica e propone alcuni strumenti di lavoro per gli allievi; le cinque Sezioni sviluppano in 25 capitoli l'intero programma; l'Appendice contiene contributi interdisciplinari.

☐ Ogni capitolo è così strutturato:

a) Sintesi contenutistica per l'insegnante, con indicazioni bibliografiche per l'approfondimento;

b) Orientamenti per la mediazione didattica, con elenco di sussidi per gli allievi.

☐ Questo sussidio, nato dal confronto con numerosi insegnanti, viene ora proposto a loro per ulteriori reazioni: potrebbe derivarne un contributo a una più matura metodologia dell'insegnamento della Religione nelle Secondarie Superiori.

☐ Nel suo **primo volume** il sussidio contiene materiali per la 1ª, 2ª e 3ª classe.

☐ Il **secondo volume** contiene materiali per la 4ª e 5ª classe e un'appendice interdisciplinare.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

PAROLA DEL SIGNORE
LA BIBBIA

TRADUZIONE INTERCONFESSIONALE IN LINGUA CORRENTE



• La **traduzione** si avvale delle più avanzate e sicure acquisizioni della moderna linguistica, e della lunga esperienza delle Società Bibliche. È stata preparata in oltre sei anni di lavoro da un comitato di diciotto traduttori, coadiuvati da oltre quaranta tra revisori, consulenti ed esperti.

Edizione standard
(cm 14 × 21,5) **Lire 20.000**

Edizione tascabile
(cm 10 × 15,5) **Lire 15.000**

Edizione grande
(cm 17 × 25) **Lire 30.000**

• Le **introduzioni** all'Antico e Nuovo Testamento, e a ogni Libro, presentano i contenuti, e illuminano le situazioni storiche degli autori e dei loro primi lettori.

• Le **note** danno informazioni storiche, geografiche, culturali, e possibili traduzioni alternative di passi difficili.

• È una traduzione **interconfessionale.** In tutte le fasi del lavoro è stato rispettato il criterio dell'interconfessionalità, in conformità ai «Principi direttivi per la cooperazione interconfessionale nella traduzione della Bibbia» sottoscritti nel 1968. Questa Bibbia è perciò a servizio di tutte le Chiese.

• È **in lingua corrente.** Per la scioltezza e comprensibilità del linguaggio è adatta a ogni categoria di lettori. Credenti e non credenti potranno scoprire in questa nuova traduzione che la Bibbia è ancor oggi, come sempre, parola viva e attuale per tutti.

• L'**ordine dei Libri** è quello del canone ebraico: Legge, Profeti, Altri Scritti; I Deuterocanonici sono collocati dopo il canone ebraico.

• I **riferimenti** elencano gli altri passi biblici in cui ricorre lo stesso tema, anche se espresso con parole diverse. Il raggruppamento dei «riferimenti per temi» è una novità di questa edizione, utilissima per lo studio biblico.

• Il **dizionarietto** alla fine del volume spiega i termini più importanti e ricorrenti, contrassegnati nel testo da un asterisco (*).

• Il volume è corredato di 15 **cartine geografiche** con indici dei nomi, e di **tavole cronologiche.**

• L'**indice tematico,** alla fine del volume, indica i passi biblici riferibili a un determinato tema.

• **Pagine complessive: 1806.**

«Parola del Signore» è una coedizione Elle Di Ci - Alleanza Biblica Universale.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)